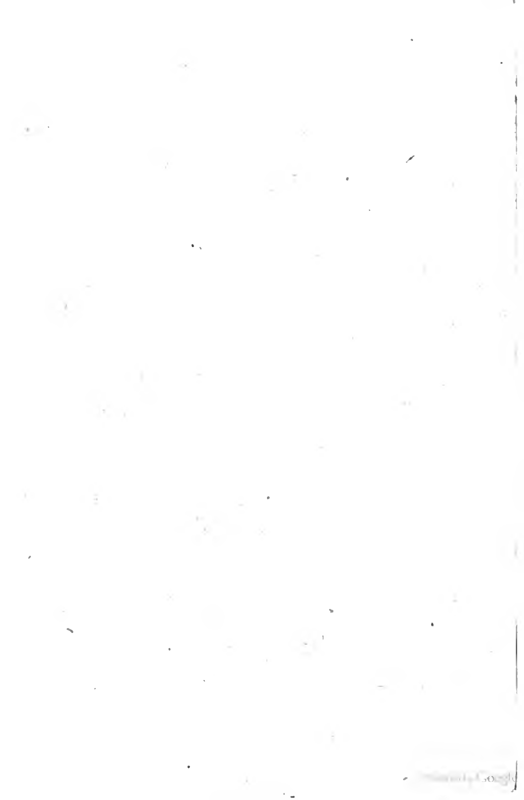



BIBLIOTECA VITT. EMANUELE
32
7 G
9
FONDO EBORENSE





NOTIZIE STORICHE
INTORNO A I LUOGHI
DI TERRA SANTA.



L'autore alla libreria di *[illegible]*

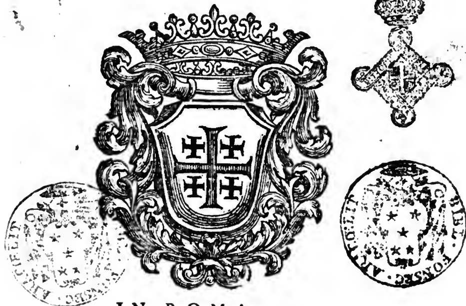
Agapito

NOTIZIE STORICHE
INTORNO A I LUOGHI
DI
TERRA SANTA

STESE SUCCINTAMENTE

DAL P. AGAPITO DI PALESTRINA

MINORE RIFORMATO.



IN ROMA 1793.

DALLE STAMPE DEL GIUNCHI.

COL PERMESSO DE' SUPERIORI.

*Erit Sepulchrum ejus glorio-
sum.*

Isaiæ cap. XI. v. 10.



Al M. Reverendo Padre

GIUSEPPE ALBEROLA'

DELL' OSSERVANTE PROVINCIA DI VALENZA, LETTOR TEOLOGO, EX - COMMISSARIO DI CURIA, E PROCCURATOR GENERALE DI TERRA SANTA.

F. AGAPITO DI PALESTRINA
MIN. RIF.

FAvorì suggerirmi V. P. Molto Reverenda di stendere in un Libretto le più interessanti notizie relative a i cele-

bri Santuarj della Palestina affidati fin d' ab antico all' umile nostro Istituto, onde ravvivarne la memoria ne' Fedeli. Ossequioso a' suoi saggi consigli, mi credei in dovere d' eseguirli almen con prontezza. Riconoscendo ora il già tessuto Libretto la propria esistenza più da' di lei suggerimenti e desiderj, che dalla mia fievole penna, chiede di presentarsi al Pubblico sotto i di lei pregevoli auspicj. Nè saprà Ella rigettare le officiose di lui non meno, che le mie rispettose istanze:

El-

Ella, dico, che per la sua connaturale piacevolezza unita a molte altre religiose virtudi si fa pregio nelle occorrenti circostanze di secondare le altrui oneste domande. Io ravviso nella di lei persona questo luminoso carattere: e sono onninamente persuaso, che dal medesimo abbia sua origine la singolare stima contestatale e in Ispagna dal P. Rm̃o Gioacchino Company ora Ministro Generale del nostro Ordine, e quì in Roma dal P. Rm̃o Bonaventura di Piacenza Commissario Gene-

rale della Cismontana Famiglia. Valutansi per ogni dove gli Uomini virtuosi: e le Menti grandi sono quasi in necessità di amarli, e di amare la loro amicizia. La virtù ha posseduto sempre mai quella occulta possente energìa in guadagnarsi stabilmente gli affetti altrui, la quale inutilmente ricercherebbesi nelle altre mondane cose tutte. Non intendo già di venir dettagliando quest' argomento in guisa, che n' àbbia ad offendersi la di lei modestia: tuttochè debba chiuder gli occhi a i

co-

cospicui fatti, che mi si paran dinanzi, li quali mi servirebber di sicura scorta nel facil cammino. E' antico il costume delle oneste persone l'occuparsi con tutto l' impegno in commendevoli geste; ma l' esser poi schive di sentirsi lodare. Siami però unicamente permesso il dire, che se l' intero Minoritico Istituto mirasi oggi sotto la prisca sua forma di governo, voluta e dalle leggi stabilite saggiamente ne' Generali Capitoli, e dall' inclito Fondatore S. Francesco, ne deve

in parte ripetere la ragione dalle fatiche sostenute, e dalle opportune adoprate riflessioni da vostra Paternità dopo la morte del fu P. Pasquale di Varese di fel. memoria. Gelosa Ella dei diritti della sua Nazione Spagnuola, ed amante insieme della comune concordia, e del ben essere dell' Ordine trattò in sì dilicata maniera, come Commissario allora di Curia l' implicato affare presso quelle Persone, dalle quali ne dipendeva l' esito, che videsi faustamente ultimato giusta i

co-

comuni desiderj . Scorgeranno i Posteri, che indico quì una pura verità, quando la Storia dell' accaduto sarà esposta agli occhi del Pubblico. Accordi intanto V. P. Molto Reverenda la sua protezione all' indicato Libretto onde passando in mano del Popolo vi produca salutari effetti; e ne ridondi gloria a i Luoghi di Terra Santa, il vantaggio de' quali con tanto zelo proccura Ella specialmente in questo Pontificio Stato in esecuzione del decoroso commessole uffizio.

AL PIO LEGGITORE.



I celebri Santuarj della Palestina sono stati mai sempre in somma venerazione nel Cristianesimo. Collo scorrer de' secoli, ed al cospetto di tutte le strepitose umane vicende non hanno incontrata i medesimi veruna essenziale alterazione nello spirito de' Credenti. Gli Storici Ecclesiastici, e i Santi Padri fidi interpreti della religiosa maniera di pensar de' Fedeli ne scrissero con sentimenti di alta stima in tutte le opportune occasioni. S. Girolamo si diffuse più degli altri in encomiare, e in rilevare il pregio singolare di que' venerandi Luoghi, che furon come la cuna dell'augusta nostra Religione, segnatamente nelle due lunghe Lettere scritte a Marcella e a nome suo, e a nome di Paola, e di Eustochia. Il Ven. Beda ne compose a bella posta

sta un' Opuscolo; avendo profitato delle notizie comunicategli dal Vescovo Arculfo, il quale portatosi dalla Gallia in Terra Santa, vi si fermò per alcuni mesi: e trasportato nel suo ritorno da contrarj venti in Inghilterra, contrasse ivi amicizia con esso Beda. Tornò a scriverne altr' Opuscolo nel duodecimo secolo il Monaco Giovanni Foca, la di cui greca produzione tradotta in latino dall' Allazio può vedersi presso de' Bollandisti (1). Nè sono mancate di tempo in tempo erudite Persone, le quali nelle loro letterarie fatiche han preso a maneggiare sì nobile argomento. Note sono le Opere di Pietro il Venerabile, di Cristiano Adricomio, di Brocardo Monaco, di Monsig. Bonifacio Stefano Raguseo Vescovo di Stagno, del P. Francesco Quaresmio, del P. Giovanni di Calaorra, del Signor Abbate Biagio Terzi, di M. Giacomo Giuseppe Du-Guet, e di altri molti. Il solo Quaresmio ne scrisse due Tomi in fol. di pagine in tutto 1938. Non era dunque

(1) Ad Mensem Maii Tom. II.

que ardua difficil cosa il camminare per una strada battuta già con riflessione da uomini pieni di cognizioni e di lumi. Poco vi volle, onde si stendessero da me succintamente le più interessanti notizie intorno a' Santuarj suddetti pel solo fine di ravvivarne la memoria ne' Fedeli, distratti in gran parte da' secolari cure. Tenendo innanzi agli occhi questo fine, ho scritto nel linguaggio inteso dal Popolo, traducendo in idioma italiano ogni testo latino. Rapporto a i Testi scritturali adopro la famosa traduzione di Monsignor Antonio Martini Arcivescovo di Firenze, come pur praticai in altra mia Operetta Ascetica, dove addussi i motivi, per li quali mi atteneva a sì perito benemerito Traduttore.

Riflettendo le Persone erudite a quanto ho sopra accennato, non avranno a riprendermi, se leggendo alcune di queste carte vi scorgeranno de' voti rapporto alla Storia. Quando avessi voluto profittare di tutti i lumi, che la Storia mi veniva somministrando, sarebbe passato in poco tempo il libretto alla Classe de' Libri. Vivete felice.

AP-

APPROVAZIONI.

D'Ordine del Rmo P. Bonaventura da Piacenza Commissario Generale della nostra Cismontana Famiglia ho letto l'Opuscolo intitolato: *Notizie Storiche intorno a i Luoghi di Terra Santa &c.* composto dal R. P. Agapito di Palestrina Lettor Teologo, Consultore della Sacra Congregazione dell' Indice, e Censore nell' Accademia Teologica di Roma. In esso con chiaro stile, e scelta erudizione dimostrasi e la predilezione onde da' più rimoti tempi riguardò Iddio la Terra di Palestina, ch' Ei diè in Retaggio all eletto suo Popolo, come l' augusto Teatro, ove operarsi dovea il gran Misterio della Incarnazione del suo Divino Unigenito, e per la costui passione, e morte quello della Umana Redenzione: e il singolarissimo pregio, in cui a cagione de' Misterj medesimi ivi di già operati, ebbesi di poi la ricordata Terra, non che dal comun de' Fedeli, e dagli Apostoli, e da' Padri di S. Chiesa, e da più Principi Cristiani, e da' Romani Pontefici, che nulla omisero per promuovere il decoro di que' Santuarj, e per mantenervi, e proteggervi, posciachè questi passarono nel dominio degl' Infedeli, de' Religiosi Custodi, i quali ne conservassero la venerazione; e vi perpetuassero sino addì d'oggi un edificante divoto culto. Laonde degno lo reputo, che si pubblichi colla stampa: affinchè colla lettura di esso si ecciti, e vieppiù si ravvivi negli animi de' Fedeli la stima, e divozione verso que' Santi Luoghi.

Rōma dal Convento di S. Francesco a Ripa questo dì 24. Giugno del 1793.

F. Alessandro da Roma
Lettor Teologo M. R.

L' Opu-

L' Opuscolo: *Notizie Storiche intorno a i Luoghi di Terra Santa*, compilato dal R. P. Lettore Agapito di Palestrina, Consultore della Sacra Congregazione dell' Indice, e Censore di quest' Accademia Teologica Romana, che per ordine del Rmo P. Bonaventura di Piacenza Commissario Generale della Cismontana Famiglia, ho diligentemente letto, nulla contiene, che possa soggiacere a censura. All' opposto quanto in esso si va dettagliando essendo principalmente ordinato a mettere in veduta gli molti favori, co' quali l' Altissimo volle da qualunque altra distinguere la *Terra* per molti titoli *Santa*; può perciò rendersi utilissimo ad ogni classe di Persone, e specialmente a quelli, che amando la divina Religione, cui sono state chiamati, bramano conoscere da vicino que' *Santi Luoghi*, ne' quali dall' Uomo - Dio è stata operata, e consumata la comune salute.

Roma. S. Francesco a Ripa 5. Luglio 1793.

F. Tommaso di Montefortino
Lettore di S. Teologia.

FR. BO-

FR. BONAVENTURA A PLACENTIA

Lector Emeritus, in Universitate Cæsenæ Physices experimentalis, Jurisque Pontificii publicus Professor, & Doctor, S. Officii ejusdem Civitatis Consultor, totiusque Cismontanæ Familiæ S. P. N. Francisci Commissarius Generalis, Visitator, ac Reformator Apostolicus, & in Domino servus.

CUM juxta Apostolicas, Nostrique Ordinis Constitiones de mandato nostro idonei Censores Opus quoddam a P. F. Agapito de Præneste Nostræ Reformatæ Provinciæ Romanæ Concionatore, ac Lectore Theologo elaboratum, cui titulus est = *Notizie Storiche intorno a i Luoghi di Terra Santa* recognoverint, illudque ab ipsis revisum, & approbatum fuerit, Nos præsentium tenore, ad salutaris obedientiæ meritum facultatem facimus, quatenus servatis de reliquo servandis, idipsum Typis mandari possit, & valeat.

Dat. Romæ ex Aracœli 28. Augusti 1793.

Fr. Bonaventura a Placentia
Commissarius Generalis.

De Mandato Rmi in Christo Patris
Fr. Joannes Pius a Placentia
Secretarius Generalis.

Reg.

Le

Le Notizie Storiche intorno a i Luoghi di Terra Santa stese succintamente dal P. M. R. Agapito da Palestrina Minor Riformato, Consultore dell' Indice, e Censore nell' Accademia Teologica di Roma, siccome da capo a piedi tendono senza interruzione a rendere stimabili quei venerandi Luoghi, così escludono qualunque cosa ripugnante alla S. Fede, e buoni Costumi. Tanto posso attestare per averle esaminate d'ordine del Rmo P. Maestro del S. Palazzo Apostolico.

Roma S. Maria in Monticelli questo dì 19. Giugno 1793.

Gio. Antonio Barberis Prete della Congregazione della Dottrina Cristiana, Lettore di Teologia.

Nel

NEL leggere per commissione del Rmo P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico l' Opuscolo, che ha per titolo: *Notizie Storiche intorno a i Luoghi di Terra Santa del M. R. P. Agapito di Palestrina Minore Riformoto*, vi ho ravvisato l' impegno dell' erudito Scrittore in porre in una giusta veduta l' antichità, e santità de' Luoghi di Terra Santa; la non mai interrotta religiosa costumanza de' Fedeli di personalmente visitare que' Luoghi, santificati dalla nascita, e dalla dimora del Redentore; la pietà de' Principi, e l' apostolico zelo de' Romani Pontefici in rendere vieppiù venerabili que' Luoghi, e con donativi, e con aprire il tesoro delle sante Indulgenze a vantaggio di que' Fedeli, che a somiglianti pellegrinaggi accingevansi: Onde si veggono vittoriosamente dall' egregio Scrittore ribattute non meno, che distrutte le capricciose cavillazioni de' Novatori, che in ogni tempo contro siffatti pellegrinaggi insulsamente, (com' è il loro costume) gridarono. Lungi per tanto dal ritrovare in quest' Opuscolo neo alcuno, che alla Religione si opponga, a i buoni costumi, ed a i Principi, lo giudico utilissimo, che venga alla pubblica luce prodotto. Casa 11. Luglio 1793.

Francesc' Antonio Mondelli.



IMPRIMATUR,

Si videbitur Rm̃o Patr. Sacr. Palat. Apostol. Magistro.

F. Xav. Passeri Arch. Lariss. Vicesg.



IMPRIMATUR.

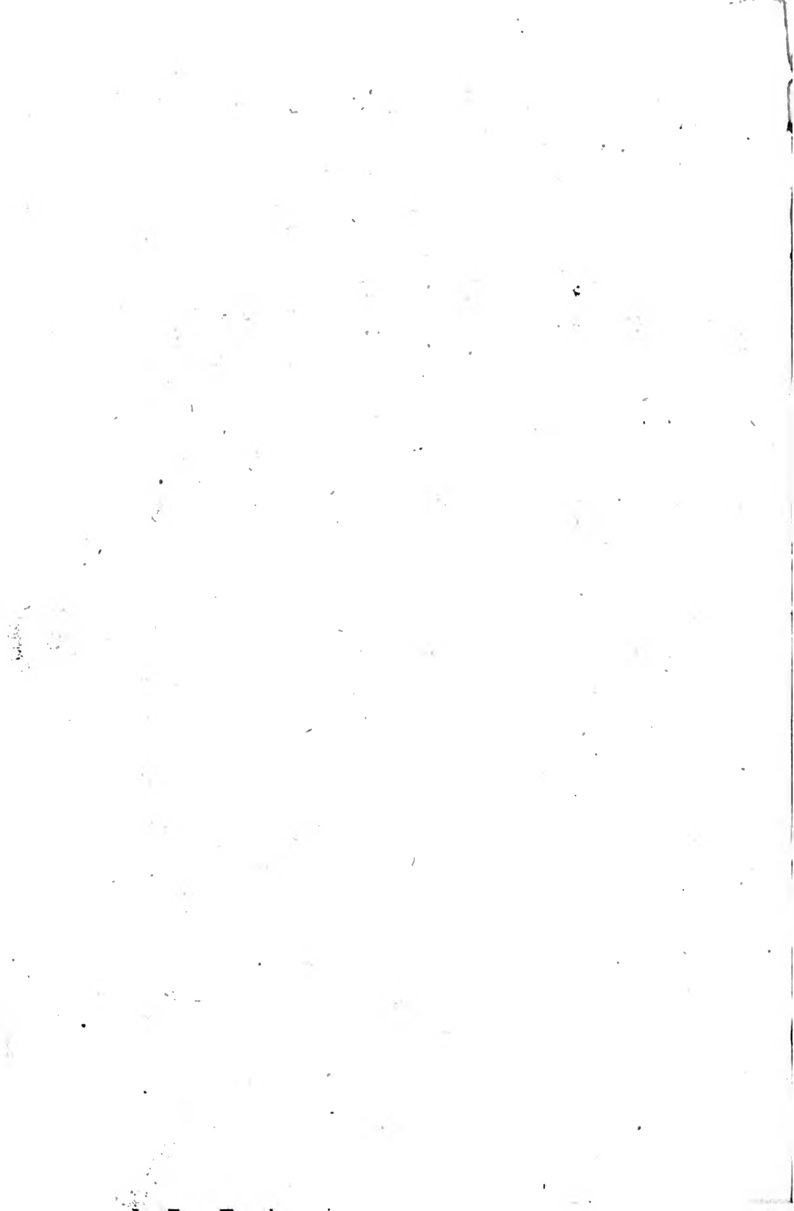
Fr. Vincentius Pani Ordin. Præd. Sacr. Palat. Apostol. Magister.



INDICE
DE' CAPI
Contenuti nel presente Libretto.



CA-





CAPO PRIMO.

Dell' Eccellenza della Terra Promessa, o di Terra Santa, e segnatamente della Città di Gerusalemme.

I. ELLA Palestina, o nella Terra di Chanaan, o sia nella Terra Promessa, Provincia dell'Asia, rimangono situati que' sacri venerandi Santuarj, che formano 'l suggetto di quanto quì succintamente dirassi. Fuvvi tempo, in cui questa Regione era doviziosa e fertile in maniera, che la divina Scrittura volendone somministrare una qualche idea, ebbe a dirne, che scorreva latte, e mele. Parlasi della medesima per la prima volta in aria di descrizione al Capo terzo dell'Esodo. Comparendo Iddio in Horeb a Mosè, e seco lui ragionando del suo eletto Popolo rattenuto ingiustamente sotto la schiavitù di Faraone in Egitto,

sì gli disse : *Conoscendo i suoi affanni son disceso a liberarlo dalle mani degli Egiziani , per trarlo di quella terra ad una terra buona , e spaziosa , ad una terra , che scorre latte , e mele* (1) . Lo stesso Dio rinfacciando un giorno i suoi singolari benefizj compartiti agl' ingrati sconoscenti Israeliti , parlò in tal guisa per bocca del Profeta Ezechiele: *In quel dì io stesi la mano mia per trarli dalla Terra d' Egitto ad una terra preparata da me per essi , che scorrea latte , e mele , ed eccellente tra tutte le terre* (2) . Anche Mosè parlamentando un dì al Popolo d' Israele , adoprò le seguenti parole : *Il Signore Dio tuo t' introdurrà in questa terra buona , terra di rivi , e di laghi , e di fontane , dove e ne' piani , e ne' colli zampillano sorgive perenni : terra di grano : dove senza risparmio mangerai il tuo pane , e goderai abbondanza d' ogni bene* (3) . Consimile linguaggio osservasi sempre ne' sacri Libri , quando si fa in essi menzione della Palestina . Nel Deuteronomio vien chiamata *Terra ottima* (4) : presso il Profeta Joele *un Paradiso di delizie* (5) ; ne' Salmi *Terra desiderabile* (6) ; e nella Sapienza *la terra cara* a Dio *più , che tutte le altre* (7) . Se caduto quel florido Paese tra le mani di barbara gente ha mu-

(1) *Sciens dolorem ejus , descendi , ut liberem eum de manibus Ægyptiorum , & educam de terra illa in terram bonam , & spatiosam , & terram , quæ fluit lacte , & melle* . Exodi 3. 8.

(2) Ezech. 20. 6. (3) Deut. 8. 7. 8. (4) Deut. 4. 21.

(5) Joel. 2. 3. (6) Psal. 105. 24. (7) Sapien. 12. 7.

mutato aspetto, ingiustamente han quindi preteso alcuni se-dicenti Filosofi di accusare di falsità quanto di lui hanno asserito gli Scrittori da Dio inspirati. La sola autorità dello Storico Giuseppe Ebreo, e di altri Storici antichi (1) conforme in tutto a quanto della Palestina hanno affermato le Scritture Sacre, sarebbe dovuta bastare per chiuder le bocche de' Miscredenti tutti.

II. In questa fortunata Terra volle Iddio, che v' abitasse il suo popolo eletto; che traesser dimora in questa moltissimi uomini illustri per la santità, e pel valore; che in questa prendesse umana carne il suo Unigenito Figlio; e che accadessero quindi nella medesima que' stupendi prodigj, li quali doveano andar connessi coll'economia ineffabile dell' umana Redenzione. Affinchè la medesima fosse avidamente desiderata dagli uomini, ne promise Iddio il possesso agli antichi Patriarchi anche ne' più rimoti Secoli. Tanto praticò con Abramo, con Isacco, con Giacobbe, con Giuseppe, con Mosè, e con altri insigni personaggi, che si distinsero nella Fede, e nella illibatezza de' costumi. Diportossi l'Altissimo rapporto alla consegna della Terra di Chanaan da farsi al suo popolo ne' tempi preordinati negli eterni decreti come costumò invariabilmente intorno a' rimarchevoli fatti, de' quali ne rivelò l' evento a' suoi amici primachè accadessero. Luminosi mo-

(1) Josep. Lib. 5. Antiq. cap. 1., Cedrenus 351., Brocardus Monachus in *Descriptione Terræ Sanctæ* c. xi. aliique apud Quaresm. in *Elucidatione Terræ Sanctæ* lib. 1. cap. 27.

monumenti registrati nelle divine Scritture comprovano nitidamente le verità di questo fatto.

III. Dopo avere il Patriarca Abramo ricevuto il comandamento da Dio di abbandonare la patria, la parentela, e la casa di suo padre; e dopo essersi speditamente portato, dov'era stato divinamente chiamato, cioè nella Terra di Chanaan, sì un giorno fecesi a dirgli il Signore: *Alza gli occhi tuoi, e mira dal luogo, dove sei ora, a Settentrione, a mezzo dì, a Levante, ed all'Occidente. Tutta la Terra, che tu vedi, la darò a te, ed ai tuoi posteri fino in eterno* (1). = *Al tuo seme darò io questa terra dal fiume d'Egitto fino al gran fiume Eufrate* (2). Confermò Iddio tale patto con Isacco, quando costretto questi a fuggire la penuria, e la fame, che faceasi sentire nella sua patria, fermossi in Gerara terra della Palestina. Stando il Patriarca in quel luogo con idea di portarsi poi in Egitto, dove godeasi abbondanza de' viveri, *il Signore gli apparve, e disse: Non andare in Egitto; ma posati nel paese, che io ti darò: e stavvi pellegrino, ed io sarò teco, e ti benedirò: imperocchè a te, e al seme tuo darò tutte queste regioni, adempiendo il giuramento fatto da me ad Abramo tuo padre* (3). Anche al Patriarca Giacob-

(1) *Leva oculos tuos, & vide a loco, in quo nunc es, ad Aquilonem, & Meridiem, ad Orientem, & Occidentem. Omnem terram, quam conspicis, tibi dabo, & semini tuo usque in sempiternum.* Genes. 13. 14. 15.

(2) Ibidem 15. 18. (3) Ibidem 26. n. 3.

cobbe, mentre viaggiava verso Haran; e mentre un giorno placidamente dormiva dentro i confini della Palestina, parlò in tal maniera l'Altissimo: *Io sono il Signore Dio di Abramo tuo padre, e Dio d' Isacco: la terra, in cui tu dormi, la darò a te, ed alla tua stirpe* (1). Giuseppe (2), Mosè (3), ed altri uomini grandi furon parimente chiamati a parte di sì pregevole promessa. Tuttochè i nominati Patriarchi non avessero il contento di entrare nel sospirato possesso della promessagli terra, voller però, che là fossero portate le loro ossa, quando in quella fossero entrati i loro figli, o nepoti. *Seppellitemi co' padri miei*, disse a' figli suoi stando moribondo Giacobbe, *nella doppia caverna, ch' è nel campo di Ephron Hetheo, dirimpetto a Mambre nella terra di Chanaan* (4). = *Quando Dio vi visiterà*, disse pure a' figli suoi vicino a morte Giuseppe, *portate con voi da questo luogo le mie ossa* (5).

IV. Questi accesi desiderj, queste innocenti smanie, che aveano gli accennati Patriarchi di entrare al possesso della promessagli Terra, o che vi venissero almeno seppellite le loro ossa indicano abbastanza, che grandi idee avesser formato della medesima, e che fosser presaghi di quanto in essa accader dovea nella pienezza de' tempi. Già

 sem-

(1) Ibidem 28. 13. (2) Ibidem 50. 23.

(3) Deut. 54. 4.

(4) *Sepelite me cum patribus meis in spelunca duplici, quæ est in agro Ephron Hethæi, contra Mambre in terra Chanaan.* Genes. 49. 29. 30.

(5) Ibidem 50. 24.

sembrava ad essi di vedere i loro posteri nel Tempio di Salomone ad esercitarsi nelle sacre cerimonie prescritte da Mosè per espiarsi dalle commesse colpe, e per implorare l' accelleramento della venuta del sospirato Messia, che veniva prefigurato da que' misteriosi riti. Già loro sembrava di trovarsi presenti nella Grotta di Betlemme alla nascita di Gesù Cristo, che aveano incessantemente in veduta, come quegli, ch' era per apportare la salute a Israele. Già immaginavansi di vedere morire sul Golgotha il Figlio di Dio, onde rimanesse scancellato, e tolto di mezzo il disfavorevole a noi chirografo del Decreto di nostra condannazione. Illuminati i medesimi dalla Santa Fede aveano già presente la futura loro risurrezione in sequela del risorgimento di Gesù Cristo, che nella terra di Chanaan era per accadere. Avvisò quindi con tutta ragione S. Paolo gli Ebrei, che PER LA FEDE *Giuseppe, morendo, rammemorò l' uscita de' Figliuoli d' Israele* (dall'Egitto), *e dispose delle sue ossa* (1). Desiderarono avidamente i Profeti il possesso della Promessa Terra, e ne predissero cose grandi; perchè prevedevano, che sublimi cose erano per avvenire alla medesima.

V. Della sola Gerusalemme con quali vantaggiosi termini, e con quale commendevol' estro non parlaron gli Uomini inspirati da Dio, in veduta sicuramente dell' avvenire? Stando il santo vecchio Tobia nell' Assiria sotto la schia-

(1) Ad Hebræ. 11. 22.

schiavitù di Salmanassar dipinse le grandezze di Gerusalemme con colori sì vivi, che sembra avesse sotto gli occhi tutto ciò, che di misterioso e di sorprendente era per accadere un giorno in quella Santa Città. *Gerusalemme*, dicea, *dà tu lode al Signore pe' beni tuoi, e benedici il Dio de' Secoli, affinchè in te egli ristauri il suo tabernacolo, e ritorni a te tutti gli Schiavi, e tu sii nel gaudio per tutti i Secoli. Tu splenderai di luce folgoreggiante, e per tutti gli estremi confini della terra tu sarai adorata.... Beati tutti quei, che ti amano, e fanno festa per la tua pace ... Beato me, se un avanzo della mia stirpe potrà vedere lo splendore di Gerusalemme. Benedetto il Signore, che l' ha esaltata, ed Egli regni sopra di lei pe' secoli de' secoli. Così sia* (1). Queste, e somiglievoli erano le cordiali espressioni del vecchio Tobia verso Gerusalemme, prevedendo il di lei ristauramento, e quindi' li prodigj tutti, che per divina virtù eran per accadere nella medesima. Convengo, che quanto in questo luogo afferma l' Uomo santo da Dio inspirato, non tutto può intendersi della Gerusalemme terrena: non potendosi alcune di lui espressioni verificare perfettamente, se non della celeste Gerusalemme, patria de' Beati. Ciò però non impedisce, che insiem colla celeste non si avesse in veduta da Tobia anche la terrena Città; come con Estio (2) insegnano li più accurati Spositori.

VI. Al-

(1) Tobiæ 13. 12. 13. 18. 20.

(2) *Cum Tobias locutus esset de Jerusalem terrena, ejusque*

VI. Alle voci di Tobia fecero eco i Profeti tutti, che vissero e innanzi, e dopo di lui, predicendo a gara le glorie della santa Città di Gerusalemme in veduta di ciò, che l'Altissimo era per oprare in essa ne' tempi preordinati dalla Provvidenza. *Sorgi*, così predissero giulivi alcuni di loro, *ricevi la luce, o Gerusalemme; perocchè la tua luce è venuta, e la gloria del Signore è spuntata sopra di te. Imperocchè ecco che in tenebre sarà involta la terra, ed in oscurità le Nazioni: ma sopra di te nascerà il Signore, e la gloria di lui si vedrà in te* (1). = *Spogliati Gerusalemme della veste di duolo, che conveniva alla tua afflizione, e vestiti dello splendore, e della magnificenza di quella, che da Dio ti viene gloria sempiterna* (2). = *Grande il Signore, e laudabile sommamente nella Città del nostro Dio, nel suo monte Santo. Con giubilo di tutta la terra è fondato il monte di Sion, la Città del gran Re dal lato di Settentrione* (3). = *Se io mi dimenticherò di te, o Gerusalemme, sia messa in oblio la mia destra. Si attacchi la mia lingua alle mie fauci, se io non avrò memoria di te:*

post captivitatem futura restitutione, hic sub finem ea adjungit, quæ de terrena illa civitate intelligi non possunt &c. In vers. 2. cap. 13. Tobiæ. (1) Isaiæ 60. 1. 2.

(2) *Exue te Jerusalem stola luctus, & vexationis tuæ: & indue te decore, & honore ejus, quæ a Deo tibi est sempiternæ gloriæ.* Baruch. 5. 1. (3) Psalm. 47. 1. 2.

te : se io non metterò Gerusalemme al di sopra di qualunque mia allegrezza (1).

VII. Nè è da maravigliarsi, se Persone illuminate in una speciale maniera da Dio fossero sì facili in profondere lodi verso l'indicata Città ; e se ne parlassero con tutta l'effusione de' loro cuori. Qual maraviglia deve ciò recare, se Dio stesso protestò altamente, che Gerusalemme era la sua Città prediletta a preferenza di tutte le Cittadi di Giuda? Minacciando l'Altissimo a Salomone, che a cagione de' suoi peccati averebbe sotto il governo del di lui figliuolo Roboamo squarciato, e spezzato il suo Regno, e che l' avrebbe dato a un di lui servo, gli parlò nella seguente maniera: *Non torrò a lui tutto il regno, ma una tribù darò al tuo figliuolo per amor di Davidde mio servo, e di* GERUSALEMME *eletta da me* (2). = *Una tribù resterà a lui per amor di Davidde mio servo, e la Città di Gerusalemme eletta da me fra tutte le tribù d'Israele* (3). Mirò l'Altissimo, per nostro modo d'intendere, con occhio di tale predilezione la nominata Città, che in quella sola volle essere adorato

---

(1) *Si oblitus fuero tui Jerusalem, oblivioni detur dextra mea. Adhæreat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui. Si non proposuero Jerusalem, in principio lætitiæ meæ.* Psal. 136. 6. 7. 8. (2) 3. Reg. 11. 13.

(3) *Una tribus remanebit ei, propter servum meum David, & Jerusalem civitatem, quam elegi ex omnibus tribubus Israel.* Ibidem v. 32.

rato con pubblico solenne culto dal suo Popolo, quando l'ebbe introdotto nella terra promessa. *Dal giorno*, così Egli spiegossi, *in cui io trassi il mio Popolo dalla terra d'Egitto, io non mi elessi tra le tribù d'Israele una Città, dove si edificasse una casa al mio nome ..... ma elessi Gerusalemme, perchè ella porti il mio nome* (1). In quella Città felice avea unicamente a sacrificarsi al Dio vero, avendola egli stesso innalzata a questo singolare onore. Di tanto Egli ne assicurò Salomone, quando avendo questi compita la fabbrica del magnifico Tempio, ed avendone celebrata con tutta solennità la dedicazione, apparendogli di notte, sì gli disse: *Ho udita la tua Orazione, ed ho eletto questo luogo per me, come casa di Sacrifizio* (2).

VIII. In questa augusta Casa, in questo privilegiatissimo luogo doveansi portare ogni anno tutti i professori della Mosaica Legge; e vi si portavano esattamente per adorarvi il vero Dio, per tributargli culto, ed omaggio, e per espiarvi le proprie commesse colpe. Mosè stando là nel deserto intimò fin d'allora replicate volte quest'atto di religiosa ubbidienza al numeroso Popolo, che conduceva. *Tre volte l'anno*, disse quel Legislatore, *si presenteranno tutti i tuoi maschi al cospetto del Signore*

(1) 2. Paral. 6. 5. 6.

(2) *Audivi orationem tuam, & elegi locum istum mihi in domum sacrificii*. Ibidem 7. 12.

re onnipotente Dio d'Israele (1). = *Tutti i tuoi maschi tre volte l'anno si presenteranno al cospetto del Signore Dio tuo nel luogo eletto da lui* (2). Propenso, com'era l'Israelitico Popolo a tributar culto a' bugiardi Numi, dovea, giusta l'insegnamento de' Santi Padri, mandarsi in certi determinati tempi dell' anno in un luogo, in cui adorasse pubblicamente l'unico vero Dio. Tra tante Città della Terra promessa sceglier se ne dovea una, cui tale onore si accordasse. E questa non fu, che Gerusalemme, la quale potè gloriarsi essere stata istituita il centro della Religione sino a che venisse il sospirato Messia.

IX. Osservarono puntualmente questo comandamento gl'Israeliti, quando in Gerusalemme vi fu eretto il Tempio da Salomone secondo le istruzioni, che ne avea ricevute da Davidde suo padre; e molto più l'osservarono quegl'Israeliti, ch'erano animati da vero spirito. Di Tobia leggiamo, che mentre quelli della sua tribù andavano a' vitelli d'oro fatti da Geroboamo Re d'Israele, egli solo *se n'andava a Gerusalemme al Tempio del Signore Dio d'Israele, offerendo puntualmente tutte le sue primizie, e le sue decime* (3). Narrasi di Daniele, che avendo

(1) *Tribus temporibus anni apparebit omne masculinum tuum in conspectu omnipotentis Dei Israel*. Exodi 34. 23.

(2) Deut. 27. 16.

(3) *Pergebat in Jerusalem in templum Domini, & ibi adorabat Dominum Deum Israel, omnia primitiva sua, & decimas suas fideliter offerens*. Tobiæ 1. 6.

do Dario a suggerimento di alcuni suoi iniqui Satrapi proibito, che nessuno ardisse per lo spazio di trenta giorni di domandar grazie a qualunque Dio, se n' andò quel Profeta a casa sua, *ed aperte le fenestre della sua camera, che guardavan verso Gerusalemme, tre volte al dì piegate le sue ginocchia faceva adorazione, e rendea grazie al suo Dio* (1). Tant' era la pietà, tanta la religione, con cui i veri figli d' Abramo riguardavano il sacro Tempio. Quando le circostanze vietavan loro di portarsi nel medesimo a praticare atti di religioso culto, verso di lui umilmente voltavansi; e così indirizzavano le proprie orazioni al vero Dio. Nè collo scorrer degli anni scemossi punto la venerazione de' Giudei verso il Tempio, e verso la Città di Gerusalemme. Anche allora, quando era già comparso al Mondo l' Autor della grazia Gesù Cristo, a cui riferivansi tutte le mosaiche cerimonie, osservavasi appuntino quanto Mosè n' avea comandato. Parlando l' Evangelista S. Luca di Gesù, quando era ancor fanciullo, assicura, che *i suoi Genitori andavano ogni anno a Gerusalemme pel dì solenne di Pasqua* (2). Anche il divin Redentore ne' giorni di sua mortalità portossi ossequioso in Gerusalemme nella ricorrenza della solennità di Pasqua, rilevando l'Evangelista San Giovanni, che in un anno stando esso Redentore *in Gerusalemme*

---

(1) Daniel. 6. 10.

(2) *Ibant Parentes ejus per omnes annos in Jerusalem in die solemni Paschæ*. Lucæ 2. 41.

me per la Pasqua, e per la solennità molti credettero nel suo nome, vedendo i miracoli, ch' egli facea (1). Giuseppe Ebreo, informatissimo della storia di sua Nazione, afferma, che accorrevano gli Ebrei nella Città santa da tutte le parti del Mondo, dove trovavansi dispersi non solamente nella ricorrenza delle feste solenni, ma anche in altri giorni dentro l' anno; e che Gerusalemme osservavasi sempre piena di Pellegrini (2).

X. Essendo in Israele i Profeti arricchiti di superno lume; conoscean quindi più di tutti le grandezze, i vantaggi, li pregi dell' inclita Città di Gerusalemme. Gioivano i medesimi quando la vedevano favorita dall' Altissimo; e quando rapporto a lei prevedevano segnalati fausti avvenimenti. Ma oh come rattristavansi, come rimanevano altamente sorpresi e commossi, quando era loro supernamente manifestata qualche sciagura, che fosse per accadere alla medesima! Dimostravansi, per così dire, inconsolabili; nè tralasciavano di manifestare l' interno loro rattristamento colle più patetiche voci. Pochi tratti de' medesimi bastano per indicare in qual disposizione d' animo si ritrovassero. *Ritiratevi da me*; dicea Isaia prevedendo i gravissimi danni, ch' era per recare Nabuchòdonosor a Gerusalemme, *io piangerò amaramente: non vi studiate di*

(1) *Cum autem esset Jerosolymis in Pascha in die festo, multi crediderunt in nomine ejus, videntes signa ejus, quæ faciebat*. Jo. 2. 23.

(2) Apud Baronium ad annum 34. n. 17.

di consolarmi nella desolazione della figlia del popol mio (1). = *Chi darà acqua alla mia testa*, dicea pure tra spiacevoli e prevedute, e sperimentate circostanze il Profeta Geremia, *ed agli occhi miei una fontana di lagrime, e piangerò dì, e notte, gli uccisi del popol mio* (2)? = *Gli occhi miei venner meno per la copia delle lagrime, le mie viscere si conturbarono, il cuor mi cadde per terra per lo scempio della figlia del popol mio, quando i fanciulli, ed i bambini venivan meno per le piazze della Città* (3). Che più? Lo stesso amabilissimo Redentore volle anch' Egli dar saggio della sua predilezione verso Gerusalemme, quando accolto un giorno con ispeciali segni di giubilo da una gran moltitudine del di lei popolo, ne previde l' esterminio, che n' avrebber fatto i Romani; e ne pianse (4) quindi per amarezza di animo. *Avvicinandosi alla Città*, al riferir dell' Evangelista S. Luca, *rimirandola pianse sopra di essa* (5): passando indi il Redentore a predire, che tempo sarebbe venuto, in cui li di lei inimici l'avrebber circondata di trincea; l'avrebber serrata all' intorno; l' avrebbero stretta per ogni parte,

(1) *Recedite a me, amare flebo: nolite incumbere ut consolemini me super vastitate filiæ populi mei*. Isaiæ 22. 4.

(2) Jerem. 9. 1. (3) Thren. 2. n. 11.

(4) *Numquam eam fleret Dominus corruentem, nisi diligeret. Flevit & Lazarum, quia amabat eum*. S. Hieron. Ep. 17. ad Marcell. (5) *Ut appropinquavit, videns Civitatem, flevit super illam*. Lucæ 19. 41.

te, cacciati avrebber per terra i di lei figliuoli ; e non vi avrebbero lasciata pietra sopra pietra , come videsi avverato ne' tempi preordinati dalla divina Provvidenza.

XI. Le sonore disavventure accadute a quell' inclita Città , e tra le altre il di lei totale devastamento ben meritarono i gemiti, e le lagrime de' Profeti ; ed a ragione esigerono, che ne contestasse il suo dispiacimento la stessa incarnata Sapienza. Bisognava non conoscerne i singolarissimi pregi, per non rammaricarsi in faccia a' di lei preveduti mali, e mali gravissimi. Fu, per comune opinione, edificata essa Città dal Sommo Sacerdote, e Re Melchisedech (1) : v' ebber loro nascita Isaia, Zaccheria, Aggeo, Malachia, Michea, Esdra, Zorobabele, Salomone, ed altri insigni rinomati Personaggi (2) : Morì in essa, e vi fu sepolto Adamo, giusta un' antichissima pia tradizione (3) : l' abbellirono, e regnarono in essa potentissimi saggi Monarchi; avendovi regnato tra gli altri Davidde per lo spazio di 33. anni (4), e Salomone per il lasso di anni 40. (5) : da Betlemme, Castello a lei vicino uscì il Condottiere divino, che regger dovea il popolo d' Israele :

(1) Joseph. lib. 2. *Ant. Jud.* cap. 3. Robertus Monachus H. Jerosolym. lib. 9. num. 30.

(2) Quaresmius in *Theat. Terræ Sanctæ* l. 1. c. 64.

(3) S. Hieronym. Epist. 17. ad Marcellam. S. Augustinus serm. 71. de Temp. S. Jo. Chrisost. Homil. 84. ex cap. 19. Joan., alii. (4) 2. Reg. 5. 5.

(5) 3. Reg. 11. 41.

le (1): In essa, come nel punto di mezzo del Mondo oprò Iddio la salute degli uomini tutti mercè della morte del suo Unigenito (2): uscì da essa la parola del Signore, quando gli Apostoli di là partendosi andiedero a predicare il Vangelo sino all' estremità della terra (3): discese in essa lo Spirito Santo sotto visibile forma nel solenne giorno di Pentecoste sopra gli Apostoli, e sopra gli altri Discepoli per iscrivere ne' loro cuori la nuova legge, compimento, e perfezione dell' antica (4): nel Monte Oliveto, ***Monte Santo***, e monte a lei vicino il divin Redentore a vista degli Apostoli si alzò in alto, e fece gloriosamente ritorno all' Eterno suo Padre (5): in essa celebrarono i Santi Apostoli il primo Concilio, che fu poi di modello a tutte le sacre Adunanze Ecclesiastiche tenute da' Vescovi per affari di Religione (6): e in essa finalmente effettuossi gran parte di que' misterj, che formano l' economìa dell' umana Redenzione; e fondatamente quindi fu detto della medesima, ch' era la Città del Santo, la Città Santa, la Città del gran Re, la Città del nostro Dio, la Città di perfetta bellezza, il gaudio di tutta quanta la terra. Che però avendo in veduta Sant' Agostino le grandezze della già tante volte nominata privilegiata Città, così ebbe a dirne stupefatto all' Altissimo: ***Hai fatta, o mio Dio, bella mostra di tue***

(1) Matth. 2. 6. (2) Psalm. 73. 12.
(3) Isaiæ 2. 3. (4) Act. 2. 1.
(5) Ibidem 1. 9. (6) Ibidem 15. 16.

tue misericordie sopra la Città di Gerusalemme: Ivi patì Gesù Cristo, ivi risuscitò da morte, ivi salì glorioso al Cielo, ed ivi operò molti prodigj (1).

XII. Gli istessi Gentili aveano della venerazione verso la Città santa, e 'l Tempio. E' cosa innegabile, che in certi festivi giorni non solamente accorrevano a Gerusalemme i Giudei per eseguire quanto la Legge loro imponeva; ma colà anche portavansi de' Gentili, condottivi o da un certo principio di pietà, che insensibilmente faceasi sentire ne' loro cuori, o da occulti tratti della divina Provvidenza, affinchè rappresentassero la futura conversione di tutte le Genti al solo, e vero Dio, da effettuarsi dopo la promulgazione della nuova Alleanza. Narra di fatto l' Evangelista S. Giovanni, che nella Festività Pasquale celebrata da Gesù Cristo co' suoi Apostoli in Gerusalemme *alcuni Gentili di quelli, ch' erano andati ad adorare Dio nella Festa, accostandosi a Filippo, gli manifestarono il loro desiderio di vedere Gesù* (2). Osservavasi, che tanto maggiore era e la venerazione, e il rispetto, ch' aveano i suddetti Gentili verso la Città santa, quanto maggiore

B era

(1) *Mirificasti quidem Domine misericordiam tuam in Civitate Jerusalem: ibi passus est Christus, ibi resurrexit, ibi ascendit in cœlum, ibi multa mirabilia fecit.* In Psal. 30. cap. 9.

(2) *Erant quidam Gentiles ex his, qui ascenderant ut adorarent in die festo. Hi ergo accesserunt ad Philippum, qui erat a Bethsaida Galilææ, & rogabant eum dicentes: Domine, volumus Jesum videre.* Joann. 12. 20. 21.

era il decoro, con cui da' sacri Ministri vi si esercitava il divin culto. Assicura lo Spirito Santo, che ne' giorni del Sommo Sacerdote Onia, ne' quali viveasi colà con esattezza, *gli stessi Regi, ed i Principi grandissimo onore rendevano a quel luogo, e di ricchissimi doni ornavano il Tempio: talmente che Seleuco Re dell'Asia somministrava del suo tutte le spese occorrenti pe' Sagrifizj* (1). Dopo la morte di Alessandro, e di Tolomeo ambidue Re d'Egitto, e possessori anche della Siria, e della Palestina, essendo entrato a regnare in luogo loro Demetrio; e volendo questi usare un atto di attenzione a' Giudei per riguardo di Gionata, determinò, che i Sacerdoti dell'augusto Tempio andassero esenti dalle gabelle, e da tutti gli altri tributi appartenenti al regio erario; e che tutte le rendite della Giudea, e di altre tre circonvicine Toparchìe servissero pel loro sostentamento (2). Molti altri Principi infedeli si credettero in dovere di rispettare e venerare in Gerusalemme il Luogo Santo. Se l'empio Antioco ebbe l'animosità di entrare nel Tempio, di profanarlo sacrilegamente, e di portarne via i sacri vasi d'oro, e d'argento, giunto poi al termine de' suoi giorni, e vicino già a commutar la vita con una miseranda morte, vide an-

(1) *Fiebat ut & ipsi Reges, & Principes locum summo honore dignum ducerent, & Templum maximis muneribus illustrarent: ita ut Seleucus Asiæ Rex de redditibus suis præstaret omnes sumptus ad ministerium Sacrificiorum pertinentes.* 1. Machab. 2. 2. 3.

(2) Ibidem 11. 34. 35.

anche co' naturali lumi della ragione tutta la deformità della commessa sceIleragine; e proruppe quindi in quelle notissime parole: *Ora io mi ricordo de' mali da me fatti in Gerusalemme, donde ancora portai via le spoglie d' oro, e d' argento* (1). Anche Nabuchodonosor osò di portar via i tesori della casa del Signore, e di frangere i sacri vasi d' oro fatti da Salomone, come narrasi nel quarto Libro dei Re. Ma quanto tragico non fu il fine della sua vita? Erano gli Gentili stessi in una stabile persuasione, che quella Divinità, la quale essi ciecamente ricusavano di riconoscere, ed adorare, presedesse a Gerusalemme per garantirla, e difenderla. Chiedendo Appollonio ad Eliodoro chi potesse mandare per la seconda volta dalla Celesiria a Gerusalemme per ispogliare de' sacri arredi quel Tempio, sì gli venne risposto: *Se tu hai qualche nemico, o traditor del Regno, mandalo là, e tornerà a te flagellato, se pure scamperà morte: perocchè una certa virtù divina sta in quel luogo. Colui, che ha stanze ne' Cieli visita, e protegge quel luogo, e percuote, e stermina chi va a farvi alcun male* (2). Meritava Eliodoro d' essere inteso;

(1) *Nunc reminiscor malorum, quæ feci in Jerusalem, unde & abstuli omnia spolia aurea, & argentea, quæ erant in ea*. Ibidem 6. 12.

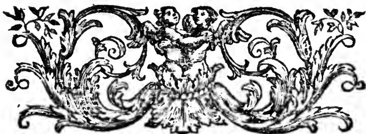
(2) *Si quem habes hostem, aut regni tui insidiatorem, mitte illuc, & flagellatum eum recipies, si tamen evaserit: eo quod in loco sit vere Dei quædam virtus. Nam ipse, qui habet in Cælis habitationem, visitator, & adjutor est loci illius, & venientes ad malefaciendum percutit, & perdit*. 2. Machab. 3. 38. 39.

tesò; poichè parlava ammaestrato dall' esperienza. Erasi egli per la prima volta portato in Gerusalemmè per toglier via con mano armata dall' erario del sacro Tempio e gli arredi sacri, e i depositi, e le limosine conservateve per il sostentamento delle vedove. Nell'atto però del sacrilego attentato restò siffattamente percosso visibilmente dalla divina vindicatrice mano, che *per effetto della possanza di Dio giacea muto, e senza avere speranza di salute* (1).



CA.

(1) *Ille quidem per divinam virtutem jacebat mutus, atque omni spe, & salute privatus*. Ibidem 3. 29.



CAPO SECONDO.

Della somma venerazione, ch' ebbero i Fedeli de' primi secoli della Chiesa verso il santo Sepolcro, e verso gli altri Santuarj della Palestina.

I. SE prima della grand' opra dell' umana Redenzione s' ebbe in venerazione Gerusalemme, e se là divotamente accorrevasi da tutta la Palestina per adorarvi il vero Dio nel Tempio, giusta il prescritto della Mosaica legge; molto più accrebbesi, e diventò universale siffatta religiosa venerazione, quando adempiutosi intorno al Messia tutto ciò, che n' aveano scritto i Profeti, subentrò la nuova Legge di grazia. Avendo presenti nelle loro menti i Fedeli di allora e Nazaret, dove l' Angelo annunziò a Maria Santissima il concepimento del sospirato Messia per virtù dello Spiri-



to Santo; e Betlemme, dove comparve al Mondo l'Autor della vita; e 'l Golgotha, su di cui il Redentore rese l'anima all'eterno suo Padre; e Gerusalemme, le di cui strade furon bagnate di sangue dell'immacolato Agnello Gesù, ed in cui fu il di lui Corpo sepolto; avendo, dissi, dinanzi alle loro menti i Fedeli d'allora luoghi sì venerandi, ne' quali eran di fresco accaduti gli accennati prodigiosi fatti, nodrivano verso de' medesimi la più sincera tenera pietà, e a' medesimi portavansi pieni di Religione. Gerusalemme era l'oggetto de' divoti comuni desiderj. Lo stesso Redentore divino essendosi dato a veder vivo a i suoi Discepoli dopo la sua passione, e stando un giorno insiem con loro a mensa, comandò, che non partisser da Gerusalemme, ma che ivi aspettassero la promessa del Padre, che aveano udita dalla di lui bocca. Narra di fatto San Luca, che gli Apostoli ritornarono a Gerusalemme dal Monte Oliveto; e che entrati nella Città salirono al Cenacolo, dove fermaronsi in esecuzione del ricevutone comando: facendosi quindi a dire: *Tutti questi perseverarono di concordia nell'orazione insieme con le donne, e con Maria Madre di Gesù, e con i fratelli di Lui* (1).

II. Il grand'Apostolo S. Paolo destinato a portare il nome di Gesù Cristo dinanzi alle genti, a i Re, ed a' figliuoli d'Israele, si vide in necessità di trasferirsi in varj re-

(1) *Hi omnes erant perseverantes unanimiter in oratione cum mulieribus, & Maria matre ejus, & fratribus ejus.* Act. 1. 14.

regni della terra per illuminarli coll' evangelica luce. Si uniformò a' divini disegni; e fu instancabile nell'eseguirli, occupandosi in convertire alla vera Fede l' intero Mondo, se gli fosse stato possibile. Non mai però perdè di veduta Gerusalemme, Mätrice della suddetta Fede, e l' Atene del Cristianesimo. Bramò di celebrarvi il solenne dì della Pentecoste co' novelli Fedeli, che memori di quant' eravi accaduto in quel giorno, là eransi in gran numero portati (1). Si pregiò, che in quella Città, sede non meno della Religione, che de' studj era stato allevato, avendovi avuto per Maestro Gamaliele, uomo a quell' età celebratissimo (2): Ivi predicò insieme con gli altri Apostoli, appena fu convertito dal Signore presso Damasco (3): Là portossi a conferire il suo Vangelo col Collegio Apostolico, temendo di correre senza frutto (4): Là n' andiede per ultimare in un Concilio insieme co' suoi Colleghi la quistione insorta sulla necessità dell' osservanza della Mosaica Legge (5): Là si trasferì a porger voti al Signore, e a somministrare limosine a' bisognosi fratelli; e in tale occasione volle colà trasferirsi, tuttochè dal Profeta Agabo gli fosse stato predetto, che mille mali gli sarebber sopravvenuti in Gerusalemme. *Io son pronto*, disse risoluto e ad Agabo, e a' suoi amici, *non solo a esser legato, ma anche*

(1) *Festinabat enim, si possibile sibi esset, ut diem Pentecostes faceret Jerosolymis*. Ibidem 20. 16.

(2) Ibidem 22. 3. (3) Ibidem 9. n. 8.

(4) Ad Galat. 2. 2. (5) Act. 15. n. 3.

che a morire in Gerusalemme per il nome del Signore Gesù (1). Andiede finalmenre S. Paolo in Gerusalemme a vedervi S. Pietro, ed a rendere a lui onore, come Capo del Collegio Apostolico, e di tutta la Chiesa. *Indi tre anni dopo*, come egli stesso ne assicurò i Galati, *andai a Gerusalemme per visitare Pietro, e stetti presso di lui quindici giorni* (2).

III. Passò ne' Fedeli lo spirito de' Santi Apostoli; nè vi fu vero Seguace del Nazareno in que' tempi felici, che non avesse in venerazione somma i luoghi santificati dalla sua nascita, dalla sua presenza, e dalle sue santissime gesta. In que' fortunati luoghi portavansi a solo oggetto di cristiana pietà uomini i più distinti nella santità, nelle scienze, nelle dignitadi. Chi potrebbe ridirne il numero? *Cosa lunga è*, dicea S. Girolamo, *scorrere ora per ogni età dalla salita del Signore al Cielo fino al presente giorno, quali Vescovi, quali Martiri, quali Uomini ornati di eloquenza, e di dottrina ecclesiastica vennero in Gerusalemme, riputando di non aver conseguita bastante scienza della Religione, nè d' avere appena toccata la estremità delle virtù, se non avessero adorato Cristo in que' luoghi, onde rilusse dapprima dal*

(1) *Ego enim non solum alligari, sed & mori in Jerusalem paratus sum propter nomen Domini Jesu*. Ibidem 21. 15.

(2) *Deinde post annos tres veni Jerosolymam videre Petrum; & mansi apud eum diebus quindecim*. Ibidem 1. 18.

dal patibolo l' Evangelio (1). A solo oggetto di venerare i sacrati Monumenti dell' umana Redenzione portossi dalla Cappadocia in Gerusalemme S. Alessandro, il quale fu eletto Vescovo di quella santa Città, e vi consumò fortunatamente il martirio nella persecuzione di Decio. Della di lui gita colà ne assicurano Eusebio (2), Socrate (3), S. Girolamo (4), ed altri. Portossi questo Sant' Uomo in Gerusalemme dopo la morte dell' Imperadore Severo sul principio del governo del di lui figlio Antonino. Già dunque Adriano avea fatto cuoprire col terrapieno il S. Sepolcro, e già vi avea fatto erger sopra l' infame simulacro di Venere: e non ancora era stato fatto disotterrare dall' Imperadore Costantino. Ciò però non ostante, come assennatamente lo riflette il Baronio (5), S. Alessandro intraprese il suo pellegrinaggio verso Gerusalemme per

(1) *Longum est nunc ab ascensu Domini usque ad præsentem diem per singulas ætates excurrere, qui Episcoporum, qui Martyrum, qui eloquentium in doctrina ecclesiastica virorum venerint Jerosolymam, putantes minus se religionis habere scientiæ, nec summam, ut dicitur, manum accepisse virtutum, nisi Christum in illis adoraissent locis, de quibus primum Evangelium de patibulo coruscasset*. Ad Marcellam Ep. 17. Edit. antiquæ, qua utor.

(2) Hist. Ecc. lib. 6. cap. 11. ex Vers. Valesii.

(3) Hist. Ecc. lib. 7. cap. 35.

(4) De Script. Ecc. in *Alexandro*.

(5) Ad ann. 199. in fine.

per puro motivo di Religione * . Per questo medesimo religioso fine là portossi il Vescovo Firmiliano (1), ed altri ragguardevoli Personaggi rammemorati nella Ecclesiastica Storia.

IV. Vi furono nel secolo decimo sesto della Chiesa alcuni Eretici, li quali non contenti d'aver per pura protervia asserito, che illeciti sono di lor natura i sacri Pellegrinaggi, passarono ad affermare, che non cominciarono i medesimi, e specialmente quelli, che s' intrapresero da' Fedeli verso la Palestina, se non dopo che l' Imperadore Costantino, e la di lui madre S. Elena fecero fabbricare sontuosi Tempj in Gerusalemme, in Betlemme, e sul monte Oliveto. Vollero forse far credere que' Novatori, che dopo l' indicata epoca si portassero i Fedeli nella Palestina con quello spirito, con cui passano da una Città in un altra i profani viaggiatori de' nostri dì. Sanno però gli Eruditi con quanta forza furono que' pervicaci genj confutati da' Cattolici Scrittori: nè dalle assennate persone fu osservato senza maraviglia, come mai osassero in questo secolo ripetere la insussisten-

---

* Notinsi le circostanze di tale fatto non a caso quì indicate.

(1) S. Hieron. de viris ill. in *Origene*: *Quantæ autem gloriæ fuerit, hinc apparet, quod Firmilianus, Cæsareæ Episcopus cum omni Cappadocia eum invitavit, & diu tenuit, & postea sub occasione Locorum Sanctorum Palestinam veniens diu Cæsareæ in Sanctis Scripturis ab eo eruditus est.*

stente dottrina de' suddetti Eretici il Picinino (1), e il Giannone (2), confutati ancora questi robustamente dal Cardinal Gotti (3), e dal celebre P. Bianchi Minore Osservante (4). Come mai dalla sola età di Costantino si può ripetere la origine de' pellegrinaggi verso li Santuarj della Palestina, se da innegabili monumenti si raccoglie limpidamente il contrario? Che forse non vivea prima della nascita di Costantino il Vescovo S. Alessandro, di cui si è sopra fatta menzione? S. Girolamo nel luogo già indicato assicura, che lunga cosa sarebbe stata il numerare coloro, li quali pel solo motivo di pietà eransi portati in Gerusalemme dal dì, in cui salì al Cielo il Redentore sino a' suoi giorni. San Cirillo Vescovo Gerosolimitano tenendo un giorno ragionamento al suo popolo, e rammentandogli la moltitudine di gente, che ivi trovossi adunata nel dì della Pentecoste, quando gli Apostoli ragionarono in diversi linguaggi delle grandezze di Dio, sì passò a dire: *Non è già cosa nuova, che accorra quà piamente molta gente venuta da tutte le parti del Mondo;*

(1) *Il Trionfo della Religione* pag. 291.

(2) *Storia Civile del Regno di Napoli* Tom. I. lib. 3. cap. ult. pag. 237.

(3) *La vera Chiesa di Cristo* Tom. II. parte 2. art. 15. §. 2. pag. 350.

(4) *Dell' esteriore Politia della Chiesa* lib. 4. cap. 6. §. 13. pag. 367.

do; ma tanto pur avvenne da' tempi Apostolici (1). Per testimonianza dunque di S. Cirillo Vescovo di Gerusalemme andavano i Fedeli a visitare i Santi Luoghi; e v' andavano non già dalla sola recente età di Costantino; ma v' erano anche andati fin dagli Apostolici tempi. Lo stesso raccogliesi da S. Gregorio Nisseno contemporaneo di S. Cirillo. Assicura questo S. Padre, che a' suoi tempi v' erano alcuni Solitarj, *li quali faceano in parte consistere la loro pietà nell' essersi portati a visitare i Santi Luoghi di Gerusalemme, ne' quali si scorgono co' proprj occhi gli argomenti della venuta di Gesù Cristo* (2). Origene, il quale fioriva prima della metà del terzo secolo, confutando i soffismi di Celso, prende a dimostrare contro di lui, che in Gesù Cristo scorgeasi manifestamente avverato quanto del futuro Messia avean predetto i Profeti. E scendendo di mano in mano a discifrare i luoghi più interessanti de' Profeti suddetti, afferma, che Cristo nacque realmente in Betlemme giusta il vaticinio di Michea. *Se mai*, dicea Egli, *non contento chicchesia del vaticinio di Michea, e di quanto ne scrissero gli Evangeli-*

(1) *Non enim nunc cœpit exterarum gentium multitudo huc ex omnibus partibus congregari, sed jam ab illis temporibus*. Cathec. 17. n. 16.

(2) *Cum itaque sint aliqui ex iis, qui solitariam, & privatam vitam sibi delegerint, qui in parte pietatis ponunt Jerosolymitana loca vidisse, in quibus indicia Domini adventus per carnem conspiciuntur*. In Oratione *de Euntibus Jerosolymam*.

gelisti, cerchi altri monumenti, onde onninamente persuadersi della nascita di Gesù in Betlemme; sappia costui, che in Betlemme mostrasi la Spelonca, in cui Gesù Cristo nacque, e 'l Presepe, in cui fu avvolto tra' pannicelli. Ed è cosa divulgata non solamente in que' circonvicini luoghi, ma celebre ancora presso gl' inimici della vera Fede, come in quella spelonca nacque effettivamente quel Gesù, che i Cristiani adorano, e venerano (1). Ora, a chi mai mostravasi quella sacra Spelonca, se non a coloro, che per motivo di pietà portavansi a venerarvi il Mistero accadutovi? La di lei celebrità divulgatasi tra' Gentili da che fonte avea mai sua origine, se non dal pietoso affetto, con cui se ne parlava da' Seguaci del Nazareno? Considerata la medesima in se stessa non meritava sicuramente, che si mostrasse a veruno; o che di lei se ne parlasse come di cosa rara pel Mondo; poichè era un *Forame della terra*, come chiamolla S. Girolamo (2); o una *Grotta naturale*, come la nominò il venerabile Beda (3).

V. Quel

(1) *Jam si quis Michææ vaticinio, historiaque in Evangelio a Jesu discipulis scripta minime contentus, ultra quæsierit quidpiam aliud, quo persuadeatur, Jesum in Bethleem natum esse; is recogitet in Bethleem monstrari speluncam, in qua natus est, & in spelunca præsepe, ubi est fasciis obvolutus. Atque hoc in locis illis pervulgatum est, atque etiam apud Fidei hostes celebratum in illa spelunca natum esse eum, quem Christiani adorant, & admirantur Jesum.* Orig. lib. 1. contra Celsum Edit. Paris. anni 1733. Tom. I. pag. 303.

(2) Epist. 17.

(3) Lib. *De locis Sanctis* cap. 8.

V. Qual si fosse per altro la divozione de' primitivi Fedeli verso i Santuarj della Palestina, e con quanta frequenza là si portassero, vie più chiaramente scorgesi da quanto oprò in Gerusalemme, e in Betlemme l' Imperadore Elio Adriano, che cominciò a regnare nell' anno cento diciassettesimo di Cristo. Avendo intrapreso a riedificare Gerusalemme, volle, che per l' avvenire si chiamasse col nome di *Elia*; ed affinchè non avessero più i Cristiani a portarsi colà per venerarvi il Sepolcro del Redentore, e per fomentarvi la pietà, lo fece coprire con un gran terrapieno, ergendovi sopra un Tempio, o a meglio dire un infame grotta consacrata a Venere, inserendovi quindi un Simulacro esprimente quella turpe ignominiosa Deità. Sarebbe stato capriccioso affatto il dispendioso impegno di quel Principe tiranno, se i Cristiani non fossero stati soliti a portarsi in Gerusalemme per venerarvi la sacra Tomba del Redentore. Eusebio, ch' è il primo degli Storici Ecclesiastici, e che, come Vescovo di Cesarea merita ogni fede quando ragiona de' pregi della Chiesa Gerosolimitana, così ne riferisce il fatto: *Alcuni empj uomini, o piuttosto tutti i demonj per una universale congiura, che misero ad effetto per mano degli Empj, studiaronsi di seppellire nelle tenebre, e nell' oblivione l' augusto monumento dell' immortalità, dove sen giacque Gesù Cristo sepolto, datisi follemente a credere, che in questa guisa riuscirebbe loro di occultare la verità de' nostri misterj. A quest' effetto non senza grande fatica, e spesa, fatta portar d' altronde moltissima terra, e fattala ammontare so-*

sopra il luogo da lor divisato, tutto il terrapienarono, venendo così a nascondere il Sepolcro del Redentore. Nè di ciò contenti osarono d' ergervi sopra un vero sepolcro delle anime, cioè un infame caverna dedicata a Venere, o per meglio dire allo Spirito impuro, che sotto quell' Idolo adoravasi (1). Tanto narra Eusebio, e tanto pur concordemente raccontano, almeno in quanto alla sostanza del fatto, altri Storici, e Padri della Chiesa (2); convenendo tutti in ridirci, che Adriano non per altro fine fece ergere immondi Idoli e sopra il Sepolcro in Gerusalemme, e sopra la sacra Grotta in Betlemme, se non per tenerne lontani i Cristiani, e per estinguere la memoria di que' venerandi Luoghi. *Andavansi immaginando quegli empj*, come spiegossi S. Girolamo, *che sareb-*

(1) *Impii homines, seu potius universum dæmonum genus impiorum hominum opera, venerandum illud immortalitatis monumentum tenebris, atque oblivione involvere studuerunt, stulte admodum opinati, se hoc modo veritatem esse occultaturos. Itaque non sine summo labore plurima humo aliunde advecta, atque aggesta totum locum opplevere. Quem cum mediocri altitudine extulissent, & lapide constravissent, sub hac tanta congerie sacram speluncam obtexerunt: dehinc perinde, ac si nihil amplius ipsis superesset, supra illud solum infaustum prorsus animarum sepulchrum extruxerunt: obscuram mortuorum simulacrorum cavernam in honorem lascivi dæmonis, quem Venerem vocant, ædificantes.* De vita Constant. lib. 3. cap. 26.

(2) Socrates H. E. lib. 1. cap. 13., Sozomenus H. E. lib. 2. cap. 1., Theodoretus E. H. lib. 1. cap. 16., S. Paulinus Ep. 11. ad Severum, S. Hieron. Ep. 13. ad Paulinum, aliique.

vebber giunti a spegnere presso di noi la memoria, e la fede della Risurrezione, e della Croce, se con turpi Idoli avesser profanati que' Santi Luoghi (1). Erano persuasissimi i Gentili della pudicizia de' Cristiani, e dell' orrore, che aveano i medesimi verso tutto ciò, che lascivo sembrasse. Giudicarono dunque, come lo rileva Ruffino (2), che non mai i Cristiani suddetti sarebbonsi accostati al luogo del S. Sepolcro, quando sopra di quello vi fosse stato collocato il simulacro di Venere, patrocinatrice delle opere tenebrose; onde non sembrassero di adorare Venere, mentre adoravano Gesù Cristo. Volle Adriano sbanditi per sempre dalla nuova Elia i Giudei, come quelli, che avendosi formato un villaggio intorno alle tre Torri * lasciate da Tito Vespasiano, quando distrusse da' fondamenti Gerusalemme, eransi poi ribellati alla publica autorità. Ne volle anche allontanati onninamente i Cristia-

(1) *Existimantibus persecutionis Auctoribus, quod tollerent nobis fidem resurrectionis, & Crucis, si loca sancta per Idola polluissent*. In citata Epist.

(2) *Ab antiquis persecutoribus simulacrum in eo fuerat defixum, ut si quis Christianorum in loco illo Christum adorare voluisset, Venerem videretur adorare*. In H. E. lib. 1. cap. 7.

* Avrà forse voluto la Provvidenza, che rimanessero queste tre torri a guisa di tre piramidi, le quali ricordassero a' mortali l' avveramento della predizione di Gesù Cristo intorno alla demolizione della sconoscente Gerusalemme da eseguirsi da i Romani. Gli Storici li più accreditati fan menzione delle torri suddette.

stiani, come quelli, che venivano ingiustamente rappresentati emulatori della perfidia, e dell'animosità de' Giudei. Per conseguire il primo intento fece l'infedele Principe scolpire sulle porte della nuova Città un Porcello di marmo, animale tenuto da' Giudei pel più immondo, ma che i Romani portavano allora nelle loro insegne (1); ed onde i Cristiani neppur pensassero di portarsi a venerare il Sepolcro di Gesù Cristo, vi fece erger sopra laide Statue (2).

VI. Credeva Adriano, e credevano altri Gentili scioccamente con lui, che mercè degli indicati diabolici ritrovamenti spenta sarebbe rimasta presso de' novelli Fedeli la memoria della passione, e della divinità del Redentore; e che sarebber quindi essi Fedeli tornati agevolmente ne' già detestati errori del Paganesimo. Vane supposizioni. Con queste maligne intraprese altro intento non conseguirono, se non di servire loro malgrado di strumenti alla Provvidenza, la quale sempre mai seppe ritrarre del bene da' deviamenti delle sue ragionevoli creature. Col nascondersi artificiosamente alla vista degli uomini il S. Sepolcro, altro non fecesi, che preservarlo, e garantirlo dagl' insulti, alli quali sarebbe andato soggetto in quella calamità di tempi; e di serbarlo a divenire vie più glorioso a suo tempo, come avvenne di fatto all' età dell' Imperadore Costantino, il

(1) S. Paulin. ad Sever. Ep. 11.

(2) Legendus P. Mamachius *Orig. & Ant. Christ.* l. 2. §. 4.

il quale si affezionò talmente alla memoria della sepoltura di Gesù Cristo, che invitato un giorno a sentirne un ragionamento da Eusebio Vescovo di Cesarea, si prestò ad ascoltarlo nel suo stesso reale Palazzo, e volle ascoltarlo in piedi alla presenza dell' intera sua corte (1).

VII. Grato quel pio Monarca, e sensibile a tanti ricevuti divini favori, intraprese con intrepidezza ad abbattere il falso culto de' Dei, a promuovere per ogni dove la Cristiana Religione; e a richiamare quindi all' antico suo splendore il Sepolcro di Gesù Cristo. Li primi Storici della Chiesa rilevano non senza grandi elogj il santo impegno di quel Principe, ed esattamente riferiscono le misure presene, onde effettuarlo. Teodoreto dopo aver riportate varie di lui lettere scritte per conseguire il suo intento, così soggiugne: *Tuttochè dalle recitate lettere possiamo agevolmente dedurre; anzi tuttochè rimanga dalle medesime chiaramente dimostrato, come il commendatissimo Imperadore Costantino rivolgesse tutti i suoi pensieri, e le sue cure ad amplificare il culto del vero Dio; riferirò ciò non ostante il di lui assunto impegno di adornare con sontuosi sacri Edifizj il Sepolcro del Salvatore.* *Aven-*

(1) *Cum singulari ejus in Deum pietate confisi, rogassemus aliquando, ut nos de Servatoris nostri Sepulchro dicentes audire vellet, libenter aures nobis commodavit. Cumque maxima audientium multitudo intus in ipsa regia circumstaret, stans ipse una cum ceteris orationem audivit.* Eusebius *de vita Constant.* lib. 4. cap. 3. Ex Versione Valesii.

Avendo egli saputo, che coloro, i quali a guisa de' furibondi ministri della Dea Cibele aveano coperto il Sepolcro del Signore con gran mucchio di terra, ad oggetto unicamente di cancellare la memoria del principale monumento di nostra Redenzione (avendovi gli empj fatto ergere al di sopra un Tempio dedicato alla lasciva Venere) comandò sulle prime, che fosse atterrata quell' infame fabbrica, e che quindi in quello stesso luogo si ergesse un bellissimo maestoso Tempio al vero Dio (1). Bisognerebbe poter quì trascrivere la lunga lettera scritta da Costantino a S. Macario Vescovo allora di Gerusalemme per rilevare quanto religiose, e quanto grandiose fossero le di lui vedute intorno a sì nobile oggetto. Dice in quella tra le altre cose, che l' impegno, con cui dovea e con sontuosità, e con magnificenza ergersi, e dedicarsi al vero Dio una Chiesa nel luogo del Sepolcro del Redentore dovea

 su-

(1) *Tametsi quidem ex his litteris satis magnam conjecturam capere, imo vero satis manifeste colligere possumus, omni laude cumulatum Imperatorem, totum suum studium ad sacrosanctum Dei cultum amplificandum convertisse; tamen ponam in medio præclaram ejus operam in Sepulchro Salvatoris ædificiis exornando susceptam. Cum enim certior factus esset, eos, qui in Simulacris colendis more Corybantum insanirent, Sepulchrum Domini mole terræ obruisse, eo quidem consilio, ut memoriam salutis nostræ oblivione delerent, (quippe supra illum locum fanum lascivæ Deæ Veneris extruxerunt) mandavit, ut primum execrabile illud ædificium dirueretur: tum ut Templum amplissimum pulcherrimumque ibi fabricaretur.* H. E. lib. 1. cap. 16.

superar di gran lunga le peccaminose premure avute da' Gentili di profanarlo. Volle quel generoso Monarca, che la Basilica eretta in Gerusalemme nell' indicato luogo sorpassasse in tutte le sue parti nella magnificenza, e nella maestà tutte le più superbe fabbriche del mondo (1). Sant' Elena andando sul finir de' suoi giorni per puro motivo di pietà in Gerusalemme volle da per se stessa portare la nominata lettera, e presentarla al santo Vescovo Macario (2). Ed ecco le pregevoli gare, che produce la Religione ne' cuori di coloro, che porgono attenti le proprie orecchie a' di lei sacri dettati.

VIII. Restituita dunque la Chiesa alla sua natìa libertà per opera del non mai abbastanza lodato Imperadore Costantino; e tornati i Santuarj della Palestina nel prisco loro dovuto splendore, restò vie più animata la pietà de' Fedeli verso i medesimi; e cominciarono senza alcun timore a portarsi a venerarli da tutte le parti del Mondo. Quanto grande si fosse il loro concorso, e con quanta divozione là si portassero, lo sappiamo più che da ogni altro da S. Girolamo, uomo, cui specialmente su tale argo-

(1) *Decet itaque prudentiam tuam, singula ad opus necessaria ita disponere, & curare, ut non modo Basilica ipsa omnium, quae ubique sunt, pulcherrima, sed & reliqua membra ejusmodi sint, ut omnes quantumvis eximiae singularium urbium fabricae, ab hac una facile superentur.* Apud Euseb. lib. 3. de Vita Constant. c. 31.

(2) *Hujus epistolae perferendae negocium non alius quisquam, quam ipsa Imperatoris Mater suscepit.* Theod. H. E. l. 1. c. 18.

gomento debbesi ogni fede, come quello, che consumò ne' medesimi luoghi gli anni migliori di sua vita: essendovi vissuto circa quarant'anni, ed avendo finalmenne cessato di vivere nella sua prediletta Betlemme. Dimorando egli ivi, in que' termini ne scrisse a Marcella: *Quà vengono da ogni parte i Solitarj, e le Vergini, che sono come il fior della Chiesa, e come tante gemme preziose, che l'abbelliscono. Chiunque nelle Gallie si distingue per la sua pietà, quà ne viene sollecito; e l'Oceano, che divide i Brittanni dal rimanente del Mondo, non può neanch'esso essere un ostacolo al fervore di quelli, che veder vogliono i luoghi da' lor conosciuti per fama, e per le Scritture. Di quì può giudicarsi, che pensar si dee delle Nazioni più Orientali, come degli Armeni, de' Persiani, degli Indi, degli Etiopi, e sopra tutto di quelli, che hanno tra loro tanti Monasterj, come sono gli Egizj, i quali insieme con quelli del Ponto, della Cappadocia, della Siria, e della Mesopotamia quà accorrono in folla* (1). Era sì grande questo concorso de' divoti popoli

 ne'

(1) *Certe flos quidam, & prætiosissimus lapis inter ecclesiastica ornamenta, Monachorum, & Virginum chorus est. Quicumque in Gallia fuerit primus, huc properat. Divisus ab orbe nostro Britannus, si in religione processerit, occiduo sole dimisso, quærit locum fama sibi tantum, & Scripturarum relatione cognitum. Quid referamus Armenios, quid Persas, quid Indiæ, quid Æthiopum populos, ipsamque juxta Ægyptum, fertilem Monachorum, Pontum, & Cappadociam, Syriam, & Mesopotamiam, cunctaque Orientis*

ne' Santi Luoghi, che S. Girolamo tardando a terminare i suoi Comentarj sopra Ezechiele Profeta, ne addusse per iscusa l'essersi dovuto prestare a ricevere i Pellegrini, che in Betlemme copiosamente portavansi (1). E mandando in altra occasione alcuni Esemplari delle sue opere a Licinio, non mancò d'avvisarlo, che non avea potuto correggerne gli errori degli Amanuensi per mancanza di tempo, che avea dovuto impiegare in ricevere turme di Pellegrini, e in praticare atti di cristiana carità verso de' medesimi (2).

IX. Non sarebbe agevol cosa il descrivere con esattezza lo spirito di vera cristiana pietà, con cui nella Palestina portavansi gl'indicati Fedeli, e col quale ivi dimoravano. Era sì viva la loro fede, che sembra avesser presente, e che mirasser co' proprj occhi il Redentore e quando in Betlemme vagiva fanciullo nella cuna, e quando per le strade di Gerusalemme passava colla Croce sulle spalle, e quando sul Golgotha spirò tra gl' insulti de' Ma-

examina? Quæ . . . . . concurrunt ad hæc loca. Epist. 17. ad Marcell.

(1) *Fateor me explanationes in Ezechielem multo ante tempore promisisse, & occupatione de toto huc orbe venientium implere non posse: dum nulla hora, nullum momentum est, in quo fratrum non occurramus turmis, & Monasterii solitudinem hospitum frequentia commutemus.* Præfat. in septimum Commen. Ezechielis.

(2) *Ego enim tanta volumina frequentia commeantium, & peregrinorum turmis, relegere non potui.* Epist. 28. ad Licinium.

Manigoldi. La piissima Imperadrice Sant' Elena ne somministrò a tutti il buon esempio appena furono restituiti al dovuto loro splendore i venerandi luoghi di Terra Santa. Non possono leggersi senza commuoversi a tenerezza gli atti di pietà eroica, e d'una più ben intesa Religione, che vi praticò esemplarmente. Eusebio contemporaneo della Santa, e che vivea non molto lungi da Gerusalemme, ne descrive i fatti con tutta precisione. *Portavasi la Santa*, dic' Egli, *frequentemente alla Chiesa al cospetto di tutti, attendendo a rendere decorosi i Sacri Tempj co' preziosi ornamenti, prendendosi anche cura delle picciole Chiese esistenti fuori di Gerusalemme. Era invero un grato spettacolo il vedere quell' insigne Donna accomunarsi con un abito dimesso, e decente col rimanente del popolo, e a contestare la sua Religione verso Iddio con ogni genere di opere pie* (1).

X. Ragionando il Padre S. Girolamo di Santa Paola, passa a descrivere pateticamente quanto quella piamente praticava presso il Santo Sepolcro. *Visitava i Santi Luoghi con tanto ardore*, dice S. Girolamo, *e con tanto zelo, che non si sarebbe potuta staccare da i primi, se la sua*

 pre-

(1) *Assidue cunctis videntibus, in Ecclesiam ventitabat, & sacras ædes eximiis ornamentis decorabat, ne minimarum quidem urbium Sacella despiciens. Itaque videre erat mulierem prorsus admirabilem, modesto, ac decenti habitu una cum reliqua multitudine versantem, suamque erga Deum religionem omni piorum operum genere declarantem.* Euseb. lib. 3. *de vita Constant.* cap. 45.

premura per gli altri non l'avesse obbligata a separarsene. Ella si prostrava davanti alla Croce, e vi adorava il Signore, come se ve l'avesse veduto tuttavia affisso. Entrata nel Sepolcro baciava la pietra, che già ne chiuse l'ingresso, e la quale, dopochè l'Angelo ne l'ebbe rimossa, è divenuta una prova della risurrezione di Gesù Cristo; nè contentavasi di baciare il luogo, dove sen giacque il Corpo del Signore; ma come tutta sitibonda ne andava suggendo con bocca fedele l'unzione, e la grazia, che ne scaturiva. Quali lagrime non versò ella in quel sacrato avello? In quanti gemiti non proruppe? Da qual dolore non fu penetrata al rappresentarsi tuttociò, che Gesù Cristo avea sofferto per noi? Tutta la Città di Gerusalemme ne fa testimonianza; ma il Signore, che essa pregava n'è un testimonio senza comparazione più fedele (1). Tanto praticò Paola, e tanto amava, che pur praticassero tutte le pie donne, le quali o ivi stabilmente dimoravano, o là in pellegrinaggio portavansi. Invitando Mar-

cel-

---

(1) *Cuncta loca tanto ardore, ac studio circumivit, ut nisi ad reliqua festinaret, e primis non posset abduci; prostrataque ante crucem, quasi pendentem Dominum cerneret, adorabat. Ingressa Sepulcrum resurrectionis osculabatur lapidem, quem ab ostio monumenti amoverat Angelus, & ipsum corporis locum, in quo Dominus jacuerat fideli ore lambebat. Quid ibi lacrymarum, quantum gemituum, quid doloris effuderit, testis est cuncta Jerosolyma, testis est ipse Dominus, quem rogabat.* Epist. 27. ad Eustochium virginem.

cella anche a nome di Eustochia a portarsi in Gerusalemme; sì diceale: *E quando verrà mai quel giorno da noi tanto bramato, in cui abbiamo la consolazione di entrare insieme nella grotta del Salvator nostro, di mescolare le nostre lagrime con quelle d' un amica, che per l' età sua viene ad essere sorella di una di noi, e madre dell'altra; di andare in compagnia a baciare con tenero rispetto il legno della Croce, e di succiarne, per così dire, l' efficacia, e la virtù; di salir quindi sul monte Oliveto per seguire insieme con essa col cuore, e col desiderio il Signor nostro, che di là salissene al Cielo per sedersi alla destra di suo Padre* (1)?

XI. All'età certamente di S. Girolamo eran tali i costumi de' Fedeli dimoranti nella Palestina, ch' al riflettervi seriamente, non possiam non coprirci di rossore in paragone della maniera di vivere de' Cristiani de' nostri dì. *Quì*, scrivea dalla sua Betlemme S. Girolamo, *tutto è in silenzio, fuori che non cantinsi Salmi. Ovunque ti volti, il Bifolco premendo colla stiva l' aratro canta alleluja; il Mietitore sollevasi tra suoi sudori co' divoti Salmi; il Vignajuolo potando col ronco la vite canta ancor egli*

(1) *Ergo ne erit illa dies, quando nobis liceat Speluncam Salvatoris intrare? In sepulcro Domini flere cum matre, Crucis deinde lambere lignum, & in Oliveti monte cum ascendente Domino voto, & animo sublevari?* S. Hieron. Epist. 17. ad Marcellam circa finem.

egli qualche versetto de' Salmi. Questi sono i poetici componimenti, che vanno in uso in questa Provincia; queste sono le adoprate amatorie canzoni (1). = *Non sono armoniche le voci di coloro, che quì dimorano; ma è unica la Religione di tutti: e sembra, che tanti sieno i cori di persone destinate a lodare il Signore, quante diversità di Nazioni quì travansi adunate* (2).

XII. Dalla accostumatezza degli abitanti della Palestina, e dalla eccellenza di que' venerandi Santuarj adescato il nominato Padre S. Girolamo, non sapea distaccarsene. Rimanendo ivi pasciuto in una speciale maniera il di lui spirito con celestiali consolazioni, con difficoltà sarebbesi indotto a fissar sua dimora in qualsivoglia altro luogo. Nel corso di sua vita intraprese varj viaggi per virtuosi commendevoli oggetti; ma da ogni dove facea sempre ritorno alla sua Betlemme. Chiamato a Roma dal Pontefice S. Damaso, vi si portò prontamente, accompagnato da due Vescovi Paolino, ed Epifanio; e vi si trattenne occupato nel disbrigo di affari Ecclesiastici, rispondendo specialmente al-

(1) *Extra psalmos silentium est. Quocumque te verteris, arator stivam tenens Alleluja decantat. Sudans Messor psalmis se avocat: & curva tondens vites falce Vinitor, aliquod Davidicum canit. Hæc sunt in hac Provincia carmina, hæ, ut vulgo dicitur, amatoriæ cantiones.* Epist. 18. ad Marcellam in fine.

(2) *Vox quidem dissona, sed una Religio. Tot penè psallentium chori, quot gentium diversitates.* Epist. 17. ad Eamdem.

alle *Consulte* delle Chiese d'Oriente, e dell'Occidente, e nell' esercizio di eroiche cristiane virtudi (1). Ma passato Damaso all'eterna gloria dopo il lasso di tre anni, se ne tornò incontanente nella Palestina, in compagnia del suo fratello Paoliniano, e di alcuni Monaci, adducendone le sue ragioni alla pia femmina Asella in una lettera scrittale dopo la sua partenza da Roma (2). Vedea S. Girolamo la Religione in grande, e conoscea appieno tutto il di lei spirito. Che però, se amava di far dimora nella Palestina, il facea non sicuramente per leggerezza, quasichè attaccasse il pregio della propria morale condotta alla materialità del luogo; ma per altri rilevanti religiosi motivi. Non biasimava coloro, che attendevano altrove ad oprar con timore, e tremore la propria eterna salute; ma commendava dimolto que' tali, che nella Palestina tra gli esercizj di opre sante attendevano il dì del Signore. Conveniva, e volentieri accordava S. Girolamo, come spiegossi col Monaco Paolino, *che* era da lodarsi non già il solo vivere in Gerusalemme, ma il viverci bene (3); *che* il merito de' veri Credenti dee desumersi dalla qualità della loro fede,

(1) Marianus Victorius Episcopus Reatinus in vita S. Hieronymi. Ipsemet Hieron. In Epist. ad Ageruchiam ita scribit: *Cum in chartis ecclesiasticis juvarem Damasum Romanæ urbis Episcopum, & Orientis Occidentisque consultationibus responderem &c.*

(2) Epist. 99. ad Asellam.

(3) *Non Jerosolymis fuisse, sed Jerosolymis bene vixisse, laudandum est.* Epist. 13. ad Paulinum.

de, e non mica dalla diversità de' luoghi, ne' quali dimorano (1); e *che* dalla Brettagna non meno, che da Gerusalemme potea ognuno passare agli eterni godimenti; qualora avesse cristianamente vissuto (2). Ciò però non ostante, lieto egli sen giacea in Betlemme presso a quel *picciol forame della terra*, giusta la di lui frase, dove nacque il Facitore de' Cieli; dove fu involto tra' panni; dove venne visitato da' Pastori; dove lo appalesò al Mondo una stella; dove fu adorato da' Magi. Giunto il Santo alla vecchiezza, pregiavasi d' essersi incanutito nel Levante a tenore de' suoi antichi desiderj di vivere vicino a' Santuarj della Palestina (3). Di questa sua condotta ne rendea ragione co' suoi amici nelle opportune occasioni. *E certamente*, scrisse a Marcella, *se fu permesso al Romano Oratore di prezzar poco il sapere di un uomo, che appreso avesse il greco fuori di Atene, e il latino fuori di Roma; con più ragione noi possiamo riputare come imperfetta la cognizione de' nostri Misterj, quando attinta non siasi in Gerusalemme: non già che ci dimentichiamo il regno di Dio essere spirituale, e dentro di noi, o che non crediamo esservi anche altrove degli uomini santi; ma per-*

(1) *Singuli quique credentium non locorum diversitatibus, sed fidei merito ponderantur*. Ibidem.

(2) *Et de Jerosolymis, & de Britannia æqualiter patet aula cælestis*. Ibidem.

(3) *Nos in Oriente tenuerunt jam fixæ sedes, & inveteratum locorum sanctorum desiderium*. Epist. 30. ad Oceanum.

perchè tuttociò, che vi ha di più eminente in tutte le altre parti del Mondo, siamo certi, riunirsi in questo luogo o per le persone, che vengono a visitarlo, o per quelle, che vi soggiornano (1). Il Padre S. Agostino fu coerente in questo punto di Storia a quanto ne scrisse San Girolamo. Anche Egli assicura, che nella Città Santa abbondava ne' tempi suoi il numero di fervorosi Cristiani, i quali vi attendevano a lodare il Signore (2), con iscorno de' Giudei, i quali avendo messo a morte il Re dell'eterna gloria, perderon per sempre il temporale Regno, e furono ignominiosamente esclusi dalla prediletta loro Gerusalemme.

XIII. Amava Girolamo que' Santuarj, ne' quali si consumò nella pienezza de' tempi la grand' opra di nostra Redenzione; ed avrebbe amato, che là si fosse portato, per così dire, l'intero Mondo. A quasi tutti i suoi amici scrisse, che si portassero in Gerusalemme, invitandogli colle più energiche espressioni. *Io seguo l' inclinazione mia*, scrisse a Desiderio, e a Serenilla sua sorella, *unendomi a i sen-*

(1) *Nec hoc dicimus, quod renuamus regnum Dei intra nos esse, & sanctos viros etiam esse in ceteris regionibus, sed quod hoc asseramus vel maxime eos, qui in toto orbe sunt primi, huc pariter congregari*. Ad Marcell. Epist. 17.

(2) *Exclusi sunt de ipso loco, ubi crucifixerunt Christum, & modo locus ille plenus est laudatoribus Christianis; nullum Judæum habet: caret inimicis Christi, impletus est laudatoribus Christi*. Enarrat. in Psal. 62. n. 18.

i sentimenti di Paola, che rispettiamo tanto voi, come io, e la quale mi ha pregato di esortarvi a farci una visita, venendo a venerare i Santi Luoghi di Gerusalemme. Io vi ci esorto adunque, e ve ne prego per amore del Signor nostro. E per certo, quando anche voi non abbiate alcun desiderio di vederci, egli è una parte della fede il venire ad adorare Gesù Cristo ne' luoghi, dove posaronsi i suoi piedi, e l'aver seguito come fresche ancora e recenti le vestigia, che Egli ha lasciato dove è nato, dove ha sofferto, e dov' è stato messo in Croce (1). Scrivendo il Santo a Rustico, che avea violata la conjugale fede giurata con Artemia sua consorte, fervidamente lo invita, onde portisi ad espiare le commesse colpe nella Palestina, dove già Artemia erasi portata, ed a cui Rustico avea promesso di quanto prima seguirla. *Adempisci speditamente*, gli scrisse, *la fatta promessa dinanzi al Signore. Essendo assai incerta la vita de' mortali, devi affrettarti di quà portarti, affinchè non cessi di vivere, prima di adempiere la promessa già fatta* (2). Lo stesso

---

(1) *Quod venerabilis Paula me est deprecata ut facerem, sponte facio, hortorque vos, & precor per Domini caritatem, ut nobis vestros tribuatis aspectus, & per occasionem sanctorum locorum tanto nos ditetis honore, si consortia nostra displicuerint, adorasse ubi steterunt pedes Domini, pars fidei est, & quasi recentia Nativitatis, & Crucis, ac passionis vidisse vestigia.* Ad Desiderium Epist. 154.

(2) *Redde igitur, quod præsente Deo spopondisti. Incerta*

so pure insinuò S. Girolamo ad Esuperansio (1), a Licinio (2), e ad altri: e scrivendo a Leta, alla quale somministrò aurei documenti, a tenore de' quali potesse educare la sua tenera figlia Paoletta, le suggerì in fine, che se credeva non le potesse riuscire tra le secolari cure di educare come si conveniva la innocente fanciulla, la mandasse pure in Betlemme alla di lei Nonna, e alla Zia, cioè a Paola, e ad Eustochia, le quali l'avrebber sicuramente educata con cristiana pietà nel Monastero, in cui dimoravan racchiuse. *Manda la fanciulla*, scrisse, *alla Nonna, e alla Zia. Venga nutrita nel Monastero; cominci la sua vita trà drappelli di vergini; non impari a giurare; reputi un sacrilegio il proferire qualsivoglia bugìa; neppur sappia le massime del secolo* (3).

XIV. Dal detto finora nitidamente rilevasi, che all'età del già tante volte nominato S. Girolamo grand'era il concorso de' popoli, il quale scorgeasi in Terra Santa; e che con singolare divozione e pietà venivano venerati que' Santuarj. Questo fatto non recava punto stupore a Girolamo; nè apportar deve maraviglia a qualsivoglia Fedele, il quale perduto non abbia il lume degli occhi suoi. Non por-

est vita mortalium: ne ante rapiaris, quam tuam impleas sponsionem. Ad Rusticum Epist. 46.

(1) Epist. 35. (2) Epist. 28.

(3) *Mitte Aviæ, & Amitæ. Nutriatur in Monasterio; sit inter Virginum choros; jurare non discat; mentiri sacrilegium putet; nesciat sæculum*. Ad Lætam Epist. 7.

portavansi ossequiosi dall' universo Mondo in certi dati tempi i Giudei a Gerusalemme, in cui eranvi il Tempio, il Cherubino, il Propiziatorio, l'Arca del Testamento, l'Altare d'oro, la Manna, le Tavole della legge? Vi si portavan sicuramente. Eppure siffatte cose non sono paragonabili colla santità del solo Sepolcro, in cui fu situato il sacratissimo Corpo del defonto Signore. Dopo aver S. Girolamo numerate le accennate cose in una lettera diretta a Marcella, onestissima Matrona Romana, sì fecesi a dirle in persona di Paola, ed Eustochia: *E che forse non sembra a te più venerabile delle medesime il Sepolcro del Signore? Ogni volta che noi discendiamo in esso per venerarlo, sembraci di ravvisarvi il Salvatore involto nel Lenzuolo; e fermandoci ivi per un pò di tempo, sembraci di mirar l'Angelo a' di lui santissimi piedi* (1). Primachè quel sacrato Avello fosse formato da' Giudei, e innanzi che vi venisse deposto da Giuseppe da Arimatea il Corpo di Gesù, già ne avea predetto il Profeta Isaia, che sarebbe stato glorioso (2). Adempirsi dovea appuntino questa predizione, come le altre Profezie tutte. Se ne vide l'adempimento sul primo nascer della Chiesa; e molto più mirossi fortunatamente avverata dopo che Costantino tolse

(1) *Nonne tibi venerabilius videtur Sepulcrum Domini? Quod quotiescumque ingredimur, toties jacere in sindone cernimus Salvatorem: & paululum ibidem commorantes, rursum videmus Angelum sedere ad pedes ejus.* Epist. 17.

(2) *Erit Sepulchrum ejus gloriosum.* Isaiæ 11. 10.

tolse dalla tirannia il Cristianesimo, sotto di cui era giaciuto nel governo de' passati Imperadori. Costituiti allora i Fedeli nella piena loro libertà, poterono co' religiosi atti contestare l'alta stima, che aveano di que' luoghi, che il Salvatore santificati avea colle sue gesta, e co' suoi miracoli.

XV. Era contemporaneo di S. Girolamo il Padre S. Giovan Grisostomo. Vivendo ancora questi nel Levante, era appieno informato di quanto avveniva nella Palestina: e ben quindi sapea quanto grande si fosse il concorso de' popoli, che là divoti portavansi a venerarvi que' Santuarj. Disputando il medesimo contra i Gentili, servissi della verità di questo innegabile fatto per provare, che realmente Gesù Cristo era vero Dio. Se Gesù Cristo condusse semplice privata vita nella Giudea; se in tempo di sua vita andiede soggetto a insulti, a villanie, ad affronti; se morì nel Golgotha sulla Croce tra' più spietati tormenti; se finalmente il di lui Corpo fu deposto in un angusto Sepolcro: e se tutto ciò non ostante, da tutte le parti del cognito Mondo portavansi a turme gli uomini a venerare quel Sepolcro angusto, e gli altri luoghi tutti, dove si posarono i di lui piedi; è d'uopo dunque il dire, così argomentava il Grisostomo, che Gesù Cristo non fu un mero uomo, ma bensì vero Dio. Rimanendo avverato, che il luogo del di lui riposo era in tutto glorioso; rimaneva quindi esattamente provato, che Gesù Cristo era quel

Dio, di cui profetando ragionava Isaia (1). L'argomento di questo S.Padre non ammette replica alcuna; nè aveano che risponderci gli stessi Gentili, li quali negar non poteano ciò, che in fatto supponeva S. Giovan Grisostomo; che i Santuarj cioè della Palestina erano venerati dagli uomini tutti di tutte le Nazioni. *Era, il confesso*, dicea il S. Padre, *ristretto, e angusto quel luogo, in cui venne deposto il Corpo del divino Maestro; ma egli è ora più augusto, e più venerabile di tutti i più sontuosi Palazzi de' terreni Regi, anzi degli stessi Re* (2). Crescea di molto la forza dell' addotto argomento, quando il Santo proseguiva a far riflettere, che non solamente era venerata nel Mondo la sacra Tomba dal celeste Maestro; ma che pel di lui riguardo veneravansi ancora dagli uomini i Sepolcri de' di lui Servi, ed amici, li quali se in tempo di loro vita erano stati gettati nelle carceri, ed aveano sofferti strazj, e tormenti, dopo morte però erano in venerazione maggiore degli stessi Imperadori. *Nella stessa Roma*, come spiegavasi il S. Padre, *gelosa di sua imperiale maestà, gl' Imperadori, i Prefetti delle Provincie, i Capitani delle Armate, lasciato tutto il resto, se ne corrono premurosi*

(1) *Ut videas quid sit: Et requies ejus honor*. In Sermone: *Quod Christus sit Deus*.

(2) *Locus quidem, in quo Corpus hoc positum fuerat, brevis erat, & valde angustus: augustior tamen, & venerabilior mille Regum Palatiis, imo etiam Regibus ipsis*. Ibidem.

rosi alle tombe di un Pescatore, e di un Facitore di tende (1).

XVI. Vivea pure all'età di S. Girolamo il Padre S. Gregorio Nisseno, informato anch' Egli della maniera, con cui viveasi presso de' Santuarj della Palestina; poichè seguendo l'esempio di S. Basilio suo fratello (2), portossi a visitarli in occasione, che tornava dall' Arabia, dov' era intervenuto alla celebrazione d' un Concilio. Non era il Nisseno favorevole dimolto pei sacri pellegrinaggi, come spiegossene scrivendo a un suo amico (3). Ciò però non ostante,

(1) *In Urbe Roma, quæ omnium regalissima est, ceteris omissis, ad Sepulchra Piscatoris, & tabernaculorum Opificis currunt & Reges, & Præsides, & Duces.* Idem ibidem.

(2) *Inveni sane multos apud Alexandriam, nec paucos apud reliquam Ægyptum, & alios in PALESTINA.* S. Basilius Epist. mihi 23. ad Eustachium Sebastenum. Quid egerit in Palestina S. Basilius, & quanto tempore ibi fuerit commoratus videri poterit in ejus vita ab Amphilochio scripta apud Rosweydium Tom. I. pag. 152. Edit. Antuerp.

(3) *De iis, qui adeunt Jerosolymam.* Se questo santo Padre non era dimolto favorevole pe' sacri Pellegrinaggi, non perciò li riprovava tutti generalmente; nè li reputava perniciosi, come hanno spacciato alcuni Eretici, li quali si sono dati gran moto in riprodurre colle stampe in varie occasioni la quì accennata di lui lettera. Il Gretsero tra gli altri, e il Mamacchi han fatto vedere in qual senso debbansi prendere alcune difficili espressioni del Nisseno; e quale realmente sia la di lui mente intorno a' Pellegrinaggi suddetti.

te, ebbe a rimaner soddisfatissimo nel mirare i luoghi, dove eransi effettuati i gran misterj dell' umano Riscatto, e nell' osservare l' esemplare cristiana condotta, che vi tenean coloro, a' quali era toccato in sorte il viverci da vicino. Dimoravano allora colà le divote Vergini Eustazia, Ambrosia, e Basilissa, alle quali scrisse il Santo una lettera piena di salutari consigli, tornato che fu alla sua Chiesa. *Io per me*, scrisse il Nisseno, *non posso in conto alcuno spiegare l' interno spirituale giubilo, che sperimentai nel mirare co' proprj miei occhi i Luoghi Santi, e nel contemplare nella vostra morale condotta, e nella santa vostra conversazione manifesti indizj de' luoghi suddetti* (1). Se non può un vero Fedele mirare i luoghi, dove si posarono i piedi del Signore senza un santo giubilo; neppur può trattare senza uno spirituale interior contentamento con quelle pie persone, le quali camminando in ispirito, e vivendo di Spirito, crocifiggono la loro carne co' vizj, e con le concupiscenze; poichè *in un anima, la quale possiede Iddio, e che sinceramente lo ama, trovansi e la Grotta di Betlemme, dov' Egli è nato, e il Calvario, dove ha sofferta la Croce, e il Sepolcro, dov' è risuscitato*,

(1) *Cum igitur & sensibus meis loca sancta intuerer; intuerer autem hac amplius etiam in vobis ejusmodi locorum expressa signa: tanto equidem repletus sum gaudio, ut illud enarrare nulla vis dicendi queat*. Epist. ad Eustachiam, Ambrosiam, & Basilissam. Edit. ant. ex vers. Isaac Casaub.

tato, *e il monte Oliveto*, *d' onde è salito al Cielo*, come spiegossi il nominato S. Gregorio Nisseno (1). Non molto dopo l' età de' nominati Padri cominciò a fiorire Teodoreto. Ancora questi fa testimonianza dello straordinario concorso de' popoli, che portavansi nella Palestina a motivo di cristiana pietà. Ragionando egli nella sua Ecclesiastica Storia delle opere insigni, nelle quali erasi occupata Sant' Elena in Terra Santa; e facendo menzione in ispecie delle Chiese erette colà sotto la direzione di quella gran donna, affermò, ch' era cosa superflua il descriverne l' eleganza, e la grandezza; poichè quasi tutte le pie persone portavansi nella Terra suddetta a vederle co' proprj occhi; e ad adorare nelle medesime il vero Dio (2).

XVII. Che più? Aveasi da' Fedeli circa gl' indicati tempi tanta venerazione verso i Santuarj della Palestina, che non potendo tutti portarsi personalmente a venerarli, se ne facean trasportar della terra, che per antonomasia chiamavasi *terra santa*. Conservavasi questa divotamente appesa nelle private case; adopravasi contro gl' insulti de'

 De-

(1) *Ut credere liceat esse revera in animo illius, qui Deum in se habet, Bethlem, Golgotham, Olivetum, Resurrectionem*. Ibidem.

(2) *Quarum pulchritudinem, amplitudinemque oratione describere supervacaneum arbitror, praesertim cum omnes pii, prope dixerim, illò procurrant, operumque magnificentiam suis ipsorum oculis aspiciant*. Lib. 1. H. E. cap. 18.

Demonj; e ponendosi alle volte in qualche sito sotterraneo, vi si ergeva sopra un Tempio in onore del santo Sepolcro. Assicuraci di tutto ciò S. Agostino colle seguenti parole: *Un certo Esperio, ch' era già stato Tribuno, e che è appresso di noi, avea ricevuto da un suo amico della terra santa portata da Gerusalemme dal luogo, ove fu seppellito Gesù Cristo, e tenevala appesa nella sua camera, acciocchè la guardasse dalle vessazioni de' Spiriti maligni, che molestavano la sua casa. Ma tosto che questa fu purgata da quella infestazione, andava pensando, che dovesse fare di quella terra, la quale per riverenza non volea tener più in camera. Avvenne casualmente, che io, e il mio compagno Massimino Vescovo della Chiesa di Siniti ci trovammo vicini. Ei ci mandò a pregare, che là ci portassimo: e noi vi andammo. Ed avendoci riferita ogni cosa, ci chiese, che questa terra si sotterrasse in qualche luogo, e che sopra vi si fabbricasse una Chiesa, ove si potessero adunare i Fedeli a rendervi culto, e lode a Dio. Gli acconsentimmo, e così fu fatto* (1). Gli stessi Eretici Donatisti custodivano con

(1) *Vir Tribunitius Hesperius apud nos est. Acceperat autem ab amico suo Terram Sanctam de Jerosolymis allatam, ubi sepultus Christus die tertio resurrexit; eamque suspenderat in cubiculo suo, ne quid mali etiam ipse pateretur. At ubi domus ejus ab illa infestatione purgata est, quid de illa terra fieret, cogitabat; quam diutius in cubiculo suo reverentiæ causa habere nolebat. For-*

con venerazione la terra, che veniva loro portata nell' Africa da' Santuarj della Palestina, come ne fa testimonianza il nominato Padre S. Agostino (1).

XVIII. In quanto poi agli abitanti di Gerusalemme, non vuol negarsi, che collo scorrer degli anni eransi allontanati dal primiero cristiano commendevole costume. Non più riflettendo alla santità de' luoghi, presso de' quali viveano, eransi gettati in braccio di una vergognosa rilassatezza. L' indole delle umane cose, ch' è l' instabilità, volle insinuarsi anche in que' sconsigliati Cittadini. Il Patriarca Gerosolimitano S. Sofronio compianse e detestò pubblicamente i peccati de' suoi sudditi in una pastorale allocuzione nella ricorrenza della festa del Santo Natale dell' anno 635., quando assediata Gerusalemme da Omaro successore di Maometto, non fu loro permesso di celebrare

 quel-

te accidit, ut ego & collega tunc meus Episcopus Synitensis Ecclesiæ Maximinus in proximo essemus: ut veniremus rogavit, & venimus. Cumque nobis omnia retulisset, etiam hoc petivit, ut infoderetur alicubi, atque ibi orationum locus fieret, ubi etiam possent Christiani ad celebranda, quæ Dei sunt, congregari. Non restitimus, factum est. S. Aug. *de Civit. Dei* lib. 22. cap. 8.

(1) *Pars autem Donati in solis Afris calumniatur orbi terrarum, & non considerat ea sterilitate, qua fructus pacis, & caritatis noluit afferre, ab illa radice Orientalium Ecclesiarum se esse præcisam, unde Evangelium in Africam venit, unde si TERRA eis afferatur, adorant; Fidelis autem si inde veniat, exsufflant etiam, & rebaptizant.* Epist. 52. n. 2. novæ Edit.

quella festa nella grotta di Betlemme, secondo erasi costumato per l' innanzi. *I nostri peccati*, disse quel Patriarca; *che sono infiniti, ci rendono indegni di portarci a quei luoghi, dove è stato adempiuto il Mistero, che oggidì celebriamo, di vedere il presepio, dove fu messo il Salvatore, la grotta, quella sacrata grotta veramente sublime, e celeste, dove la Santa sua Madre fu costretta a ricoverarsi; e di veder ivi il Re del Cielo, e della terra, che ha voluto nascervi per amor nostro. Un tale spettacolo ci è divietato; e noi dobbiam confessare, che ne siamo indegni. Pel presente nostro stato, e per li nostri peccati noi rassomigliamo appunto al nostro primo padre, cacciato miserabilmente dal Paradiso terrestre, e messovi in vicinanza, senza potervi entrare. Così noi, sebbene abbiam vicina Betlemme, ne siamo tuttavia sbanditi, e non ci è permesso entrarvi* (1). Dietro alla depravazione de' costumi, che osservossi nel secolo settimo nella Pale-

(1) *Nos propter innumera peccata nostra earum rerum contemplatione indigni effecti, cursu illuc contendere prohibemur*... *Ipsum præsepe, & specum illam vere sublimem, cælestemque contueri, & Cæli, terræque Regem eoram istic contemplari, tamquam spectaculo hujusmodi indigni, omnino vetamur. Vere generis nostri principem a Paradisi habitatione miserabiliter proscriptum, hic imitamur. Bethlem vicinam habemus; neque tamen in ipsam ingredi permittimur.* S. Sophron. homil. in Natali Domini Tom. II. Bibl. Patrum.

lestina, passò tra le mani degl' Infedeli la Tomba del Salvatore, *monumento divino dell' immortalità*, come acconciamente chiamolla Eusebio Vescovo di Cesarea. E se ricuperossi sul cadere del secolo undecimo, tornò a perdersi per sempre dentro lo spazio di ottantotto anni, dopochè i Latini, i quali le vivean da presso, eransi gettati in una vergognosa scostumatezza. Non iscorgonsi da' mortali le recondite tracce de' divini consigli: nè quindi può su due piedi francamente indicarsi la ragione, per la quale sia stato ciò permesso da Dio. Da quanto però veniva accadendo in tempo della Mosaica legge intorno all' Arca del Testamento potrebbesi agevolmente congetturar la ragione, per cui abbia Dio permesso, che cadesse senza fondata speranza di ricuperamento in mano de' nostri nemici l' Avello augusto del suo Unigenito.

XIX. Quanto quì dicesi non deesi intendere sì rigorosamente, quasi in Gerusalemme mancassero affatto veri Adoratori, i quali in que' Santi Luoghi adorassero Iddio in ispirito, e verità. All' età stessa, in cui vivea il nominato Patriarca Gerosolimitano S. Sofronio, accorrevasi da tutto l' Egitto alla Santa Città, specialmente nella ricorrenza di certi festivi giorni per adorarvi il vero Dio, e per venerarvi la Tomba di Gesù Cristo. Riferisce Egli nella vita (1) di santa Maria Egiziaca, come essendo la Santa

(1) Apud Heribertum Rosweydium in *Vitis Patrum* par. I. Tom. I. pag. 281.

ta ancor giovinetta, e dedita allora allo sfogo delle proprie concupiscenze, portossi nel festivo dì dell' Esaltazione della S. Croce dall' Egitto in Gerusalemme in compagnia di molti Pellegrini, non già per esercitarsi con esso loro in opere di pietà, ma per istracicare altri in laide tenebrose opere. Dove per altro tocco il cuore di quella gran Donna dalla possente grazia di Gesù Cristo, si mutò ella in maniera, che partendo di là, passando il Giordano, e intanandosi, per così dire, in una di quelle vaste solitudini, vi condusse penitentissima ammirabile vita per lo spazio di circa quarantasette anni, sino a che rinvenuta sul termine de' suoi giorni dal sessagenario Abbate S. Zosimo, e rinvigorita da lui col Pane degli Angeli, passò al godimento delle caste eterne delizie. Di più, dentro la santa Città molti stabilmente vi dimoravano, li quali non commossi punto dall' esempio de' malvagi attendevano con impegno a render certa la propria vocazione mercè d'un continuato esercizio di opere salutari. S. Gregorio Vescovo Turonense, che cessò di vivere allo spirare del secolo sesto, ci fa sapere, come ne' giorni suoi esisteva in Gerusalemme un vasto Monastero abitato da molti Monaci destinati a lodarvi l'Altissimo, mantenutivi dalla pietà del popolo, e dell' Imperadore dell' Oriente (1). Anche ne' contorni

(1) *Monasterium est valde magnum in Jerusalem non modicam habens congregationem, in quo non solum devotio populi sæpe plurima confert, verum etiam Imperatoris jussu ibi non minima largiuntur.* De gloria Martyrum l. 1. c. 11.

ni di Gerusalemme vi furon sempre de' Seguaci del Nazareno, li quali memori de' solenni patti fatti nel santo Battesimo, viveano in una maniera degna di Dio. Il Ven. Beda, che nato nel 672., morì nel 735. assicuraci, che all'età sua nella sommità del Monte Sion esistevanó varj Monasterj, ne' quali attendeasi con fervore a lodare, e benedire il Signore (1).

XX. Se dunque in Gerusalemme alcuni v'erano, che immemori della propria vocazione non camminavano a norma del sacrosanto Vangelo; non mancavano altri, i quali alla santità del luogo, in cui viveano, univano una vita immacolata. E per quanto supporre si voglia riprensibile la condotta de' primi, non iscemavasi punto verso de' Santuarj la venerazione de' Fedeli, che in altre parti del Mondo dimoravano. L'Imperadore Eraclio dopo aver sostenuta una sanguinosa guerra co' Persiani per lo spazio di sei anni continui, e dopo avergli onninamente debellati, partì pieno di divozione da Costantinopoli verso Gerusalemme a ringraziare l'Altissimo presso la Tomba di Gesù Cristo per le accordategli vittorie contro degl' Infedeli. Bisogna sperimentare moti di tenerezza nel leggere i pietosi atti, che praticò quel Monarca nella santa

(1) *In superiori Montis Sion planitie Monachorum cellulae frequentes Ecclesiam magnam circumdant, illic, (ut perhibent) ab Apostolis fundatam, eo quod ibi Spiritum Sanctum acceperint, ibique S. Maria obierit*. Beda *de Locis Sanctis* c. 3.

ta Città. Volle da per se stesso collocare il sacro Vessillo della Croce in quel luogo medesimo, da dove tolto l' avea sacrilegamente dodici anni prima Cosroe Re della Persia; ristabilì nella sua Sede il Patriarca Zaccaria, ch' era stato condotto in ischiavitù co' molti Cristiani, quando Gerusalemme restò espugnata dal suddetto Cosroe; sbandì da colà tutti gli Ebrei, che in varie occasioni eransi dimostrati inimici perfidi de' veri Credenti; e vi praticò altri commendevoli atti di pietà (1).



CA-

(1) Theophanes 273.



CAPO TERZO.

Dell' antichissimo Apostolico costume di sovvenire con limosine i Fedeli poveri di Gerusalemme, costume conservato invariabilmente in tutti i secoli della Chiesa.

I. FIN dal principio della nascente Chiesa di Gesù Cristo vi furono in Gerusalemme, e nelle di lei vicinanze persone povere, sfornite di terrene sostanze; e bisognose quindi d' esser sovvenute dall' altrui carità per sostentare la propria vita. Alcune delle medesime furono povere volontariamente: ed altre furono gettate in povertà da una fiera persecuzione ingiustamente sofferta. E' cosa nota, che in Gerusalemme dopo il martirio di S. Stefano alcuni novelli Cristiani convertiti dal Giudaismo furono gravemente vessati da alcuni falsi fratelli rimasti nell' incredulità. S. Luca dietro alla Storia dell' accennato martirio, così soggiugne: *Si levò allora*

una

una grande persecuzione contro la Chiesa, ch' era in Gerusalemme, e tutti si dispersero pei paesi della Giudea; e della Samarìa fuori che gli Apostoli (1). Anche S. Agostino ne ricorda, che la Chiesa Gerosolimitana dopo la morte di quel Protomartire incontrò una lunga serie di vessazioni (2). Costretti dunque que' meschini Fedeli ad andarsene fuggiaschi, rimasero spogliati de' proprj averi. S. Paolo scrivendo loro, altamente li loda per la virtuosa intrepidezza e costanza dimostrata in tale occasione. *Con gaudio*, scrisse, *accettaste la rapina de' vostri beni, conoscendo di avere migliori, e durevoli sostanze* (3). In quanto poi alle persone divenute povere volontariamente, è cosa pure nota, che i novelli Fedeli dimoranti nella Giudea, come ne riferisce il fatto S. Luca, *vendevano le possessioni, e i beni, e distribuivano il prezzo a tutti secondo il bisogno di ciascheduno* (4). V' eran dunque sul nascer della Chiesa persone bisognose in Gerusalemme, giusta i riferiti sacri monumenti.

II. Di questi poveri, di queste bisognose persone ne presero una speciale cura i santi Apostoli, e costantemente proccurarono di sovvenir loro con limosine ottenute da que-

(1) Act. 8. 1.

(2) *Lapidato Stephano passa est illa congeries persecutionum.* Serm. 117. *de verbis Evang. Jo.* c. 7.

(3) Ad Hebræos 10. 34.

(4) Ibidem 2. 45.

quegli, che abbracciavano il nascente Cristianesimo. Nè senza ragioni determinaronsi gli Apostoli a condursi in tal maniera. Facea a' suoi tempi riflettere S. Giovan Grisostomo, che quegli ostinati Giudei, i quali distaccar non sapeansi dalla Mosaica Legge, eran fieri talmente verso que' loro fratelli, i quali convertivansi al Cristianesimo, che superavano nella fierezza i Gentili stessi rimasti nelle tenebre del Paganesimo rapporto a quegli altri, che dal falso culto degl' Idoli passavano all' ammirabile lume della Fede. Ed ecco il perchè gli Apostoli mossi a compassione verso i Giudei convertiti, ne presero una speciale caritativa cura per sovvenirli ne' temporali bisogni (1). Quantunque San Paolo fosse l'Apostolo delle Genti, vollero ciò non ostante i suoi Colleghi, che non avesse a dimenticarsi nell'esercizio dell'apostolico suo ministero de' bisognosi convertiti Giudei. Ci assicura S. Luca, che nel primo Concilio celebrato in Gerusalemme Pietro, Giovanni, e Giacomo accordaron sì, che Paolo, e Barnaba proseguissero ad annunziare il Vangelo a' Gentili; ma con tale condizione però, che per ogni dove avessero in veduta il sovvenimento temporale de' poveri della Giudea. Lo stesso S. Paolo

(1) *Ii, qui ex Gentibus crediderunt, non perinde oppugnabantur a Græcis, quemadmodum ii, qui ex Judæis crediderant, a suæ gentis hominibus vexabantur; sed hæc gens ceteris erat atrocior; atque adeo summa solicitudine modis omnibus curam illorum gerunt*. S. Jo. Chrisost. in Epistolam ad Galat. cap. 2.

lo narra questo fatto nello scrivere a' Galati: *Avendo riconosciuta*, dice, *la grazia conceduta a me, Giacomo, Cefa, e Giovanni ch' erano riputati le colonne, porsero la destra di confederazione a me, ed a Barnaba: onde noi tra' Gentili, ed eglino tra' Circoncisi. Solamente che ci ricordassimo de' poveri: la qual cosa eziandio fui sollecito ad eseguire* (1). Sponendo il nominato Padre S. Giovan Grisostomo questo luogo, domanda chi sieno que' poveri, che ha in veduta l' Apostolo S. Paolo; e senza punto esitare risponde, che sono i poveri dimoranti nella Palestina (2). I medesimi vengono indicati dall' intero contesto della lettera; e di loro, e non di altri ragionò in altre sue epistole l' accennato Apostolo, come si verrà quì rilevando.

III. Contestò S. Paolo l' assuntasi pia sollecitudine co' luminosi fatti in tutte le opportune occasioni, che se gli presentarono. Dell' addossatosi caritativo impegno non se ne dimenticò giammai; e quasi in tutte le sue ammirabili lettere raccomandò con calore a' Fedeli tutti delle nascenti Chiese, che si prestassero a sovvenir con ispontanee limosine gl' indicati poveri. Nella seconda lettera scritta a' Corinti n' impiegò a tale oggetto due capi: cioè il

(1) Ad Galat. 2. 9. 10.

(2) *Qui sunt autem isti pauperes? Plerique Judæi, qui crediderant in Palestina, facultatibus omnibus erant exuti, ac per omnes regiones disjecti exulabant.* Ibidem.

il capo ottavo, e 'l nono. Adopra in essi li più robusti riflessi degni del suo spirito per muovere e indurre i Corinti ad esser limosinieri verso i necessitosi di Gerusalemme. Bisognerebbe poter quì trascrivere quanto ne' due divisati capi contiensi, per rilevare nettamente l' impegno grande, in cui era quel fervoroso Apostolo. Dopo aver posto sotto gli occhi de' medesimi l' esempio commendevole de' Macedoni, li quali erano stati spontaneamente liberali secondo la loro possibilità, così venne loro officiosamente dicendo : *Siccome in ogni cosa abbondate, nella fede, nella parola, nella scienza, ed in ogni sollecitudine, e nella carità vostra verso di noi: così siate abbondanti anche in questa grazia. Non parlo come per comandare: ma con la sollecitudine degli altri, facendo prova del buon genio anche della vostra carità: imperocchè è a voi nota la liberalità del Signor Nostro Gesù Cristo, com' Egli essendo ricco, diventò povero per voi, affinchè della povertà di lui diventiate ricchi* (1). = *Or io dico così: chi semina con parsimonia, mieterà parcamente; e chi copiosamente semina, copiosamente mieterà:*

(1) *Sicut in omnibus abundatis, fide, & sermone, & scientia, & omni solicitudine, insuper & caritate vestra in nos, ut in hac gratia abundetis. Non quasi imperans dico: sed per aliorum solicitudinem, etiam vestræ caritatis ingenium bonum comprobans. Scitis enim gratiam Domini nostri Jesu Christi, quoniam propter vos egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis.* 2. Corinth. 8. 7. 8. 9.

rà (1): Espressioni sì energiche indicano abbastanza, quanto il sollievo de' poveri di Gerusalemme fosse a cuore a S. Paolo.

IV. Anzi nella prima Lettera scritta a' suddetti Corinti toccato già avea con calorosi termini questo punto il nominato Apostolo. Già avea loro insinuato, che in ogni primo dì della settimana, o sia in ogni Domenica si facessero delle *Collette*, ovvero raccolte di spontanee limosine; e che queste si spedissero quindi a tempo opportuno in Gerusalemme. *Quanto poi alle Collette*, così Egli scrisse, *che si fanno pe' Santi, conforme la regola data da me alle Chiese della Galazia, così fate anche voi. Ogni primo dì della settimana ognun di voi metta da parte, ed accumuli quello, che gli parrà: affinchè non s'abbian a far collette quand' io sarò arrivato. Quando poi sarò presente, manderò con Lettere quelli, che avrete eletti a portare il vostro dono a Gerusalemme. Che se la cosa meriterà, che vada anche io, partiranno meco* (2). Il Padre S. Giovan Grisostomo rilevando acuta-

(1) *Hoc autem dico: qui parce seminat, parce & metet: & qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus & metet.* Ibidem 9. 6.

(2) *De collectis autem, quæ fiunt in Sanctos, sicut ordinavi Ecclesiis Galatiæ, ita & vos facite. Per unam Sabbati unusquisque vestrum apud se reponat, recondens, quod ei bene placuerit: ut non, cum venero, tum collectæ fiant. Cum autem præsens fuero: quos probaveritis per epistolas, hos mittam perferre gratiam*

tamente tutti i motivi, che adoprò S. Paolo per ispingere i Corinti ad essere limosinieri co' poveri di Gerusalemme, saggiamente riflette, che non senza ragione determinò il detto Apostolo per sì pietoso uffizio il giorno di Domenica, giorno in cui essendo stati da Dio compartiti all'uomo molti spirituali benefizj; deve anch'egli esser disposto a beneficare ne' temporali bisogni il suo prossimo (1). Trovatosi intanto S. Paolo in circostanze di dover andar Egli di persona in Gerusalemme a portarvi le indicate collette, si prestò con ilarità di spirito a tale caritativo assunto: riferendone la gita S. Luca negli Atti Apostolici (2). Di questo suo viaggio, e della sua permanenza in Gerusalemme fu costretto a ragionarne S. Paolo al cospetto del Preside Felice in Cesarea, quando vi addusse le sue ragioni per giustificarsi contro le imputazioni dategli di sedizioso, e di ribelle. *Tu puoi venire in chiaro*, disse a quel Preside, *come non sono più di dodici giorni, che io arrivai a Gerusalemme per far la mia adorazione..... dopo varj anni sono venuto a portare*

vestram in Jerusalem. Quod si dignum fuerit, ut & ego eam, mecum ibunt. 1. Corinth. 16. 1. 2. 3. 4.

(1) *Vide quomodo etiam adhortatur a tempore. Dies enim erat idoneus ad eos adducendos ad elemosynam. Recordemini enim, inquit, quænam eo die consecuti estis bona. Bona enim ineffabilia, & radix, & initium vitæ nostræ, eo facta sunt.* In Epist. 2. ad Corinth. c. 15. Orat. 42.

(2) Actor. 11. 29. 30.

tare delle limosine alla mia nazione, e a presentare oblazioni, e voti (1).

V. Prima che il Sant' Apostolo si ponesse in viaggio per l' indicato commendevole oggetto, ne avvisò i Romani, onde animarli a seguir l' esempio de' Macedoni, e degli Achei, da' quali veniva inviato con limosine a Gerusalemme. *Adesso poi*, scrisse, *anderò a Gerusalemme in servigio de' Santi. Imperocchè la Macedonia, e l' Achaja hanno stimato bene di fare qualche colletta pei poveri, che sono tra' Santi di Gerusalemme. Hanno, dico, stimato bene; e sono debitori ad essi. Imperocchè sono stati fatti partecipi delle cose spirituali di essi; debbono anche sovvenirgli nelle temporali* (2). Da queste ultime parole scorgesi chiaramente lo spirito, da cui era animato S. Paolo, non meno che il di lui grande impegno, onde venisse effettuato in tutte le possibili maniere il nominato spontaneo sovvenimento. Fa Egli riflettere ai Ro-

(1) *Potes enim cognoscere, quia non plus sunt mihi dies, quam duodecim, ex quo ascendi adorare in Jerusalem .... Post annos autem plures, eleemosynas facturus in gentem meam veni, & oblationes, & vota.* Act. 24. 11. 17.

(2) *Nunc igitur proficiscar in Jerusalem ministrare Sanctis. Probaverunt enim Macedonia, & Achaja collectionem aliquam facere in pauperes Sanctorum, qui sunt in Jerusalem. Placuit enim eis: & debitores sunt eorum. Nam si spiritualium eorum participes facti sunt Gentiles, debent & in carnalibus ministrare illis.* Ad Rom. 15. 25. 26. 27.

Romani, che il soccorere i poveri di Gerusalemme non era ne' Gentili convertiti al Cristianesimo un mero atto di liberalità; ma un preciso debito. Eran di fatto ben in dovere i Gentili di sovvenire gl' indicati Poveri ne' temporali loro bisogni, dopo che erano essi stati fatti partecipi del Vangelo, e delle grazie del Vangelo per ministero d' uomini mandati dalla Chiesa di detta Città. Se chi porge al suo prossimo spirituali benefizj non deve esser mosso da' vili motivi di terreno emolumento; chi però rimane spiritualmente beneficato, è tenuto a sovvenire il suo benefattore nelle di lui temporali indigenze. *Se noi abbiam seminato per voi semenza spirituale*, scrisse S. Paolo a' Corinti, *ella è una gran cosa, se mieteremo del vostro temporale* (1)? = *Chi è mai, che militi a proprie spese? Chi pianta la vigna, che non mangi il frutto di essa? Chi pasce il gregge, che del latte non si cibi del gregge* (2)? Affinchè i Romani riconoscessero in se stessi quel debito, che andava loro insinuando S. Paolo; ed affinchè vie più precisamente scorgessero, quanto pregevole cosa fosse il soccorrere i mentovati poveri, adoprò nobilmente quelle frasi, come lo

 rile-

(1) *Si nos vobis spiritualia seminamus, magnum est, si nos carnalia vestra metamus?* 1. Corinth. 9. 11.

(2) *Quis militat suis stipendiis umquam? Quis plantat vineam, & de fructu ejus non edit? Quis pascit gregem, & de lacte gregis non manducat?* Ibidem v. 7.

rilevò S. Giovan Grisostomo (1), che a tale scopo conducevano. Ragionando di se stesso un sì grand' Apostolo non disse nudamente, che andava a portar delle limosine in Gerusalemme; ma disse bensì, che andava *a servire* a' Santi di Gerusalemme; a que' Fedeli novelli cioè, che per la professione fatta già nel ricevimento del Battesimo eran tenuti a vivere santamente. Che se S. Paolo credea *di servire*, quando cooperava al temporale sovvenimento de' poveri Gerosolimitani, rilevar quindi, e dedurre agevolmente poteano i Romani la nobiltà, e 'l pregio di tale servigio, subito che avesser posta mente, ch' era S. Paolo il Dottore delle Genti; e che per portarsi a Gerusalemme ommise allora di andare in Roma, Città, in cui da gran tempo desiderava di condursi.

VI. Lo spirito di beneficenza, e di misericordia dell' Apostolo S. Paolo, e degli altri Apostoli verso le bisognose persone di Gerusalemme passò ne' novelli Fedeli, e conservossi mai sempre presso i veri Credenti ne' tempi avvenire. Nato questo spirito col nascer della Chiesa, non cessò collo spirar degli Apostoli; ma si trasfuse ne' posteri di generazione in generazione: nè mai si vide mancare.

(1) *Vide quam magnifice dictionibus utatur: non enim dixit: proficiscar eleemosynam deferens, sed ministrans. Si vero Paulus ministrat, cogita quantum sit quod fit, nimirum quod Doctor Orbis deferendum suscipit, & quod ad Romanos peragraturus, quodque illos usque adeo videre desiderans, hoc tamen illi præfert.* In cit. Orat. 42.

care. Le Storie tutte contestano, come lo rileva il Baronio (1), che in tutti i secoli sono state mandate in Gerusalemme copiose limosine da tutte le parti del Cattolico Mondo. Se dall' età di Adriano sino a Costantino non si vide praticato quanto asserisce il Padre degli Ecclesiastici Annali, ne fu in causa il non essere stato permesso in quel lasso di tempo a' Seguaci di Gesù Cristo l' avere sua dimora in Gerusalemme, o in Elia. Avvenne però sicuramente il contrario da Costantino sino a' giorni nostri. La stessa Sant' Elena, madre di sì pio Imperadore nell' essersi portata nella Palestina, non s' impiegò solamente in far ergere maestosi Tempj al vero Dio in que' luoghi, dov' erano avvenuti i fatti più segnalati dell' umana Redenzione; ma si occupò ancora in porgere sollievo a' poveri, e segnatamente a quelli di Gerusalemme, invitando spesso alla sua mensa alcune vergini consecrate al Signore, servendo loro qual umile ancella, come a noi ne fan fede gli più antichi Storici (2). Contro siffatta costumanza conforme in tutto allo spirito dell' augusta nostra Religione insurse sul principio del secolo quinto l' Eresiarca Vigilanzio, il quale osò di riprendere, e motteggiare la pietà di coloro, che chiamavano a parte delle

 loro

(1) *Perduravit ea pia consuetudo in Ecclesia Catholica, ut majorum exemplo Christiani ex pluribus locis ad eos, qui Jerosolimis essent egentes, mitterent eleemosynas.* Ad ann. 44. 2. 73.

(2) Sozomenus H. E. l. 2. c. 2., Theod. H. E. lib. 1. c. 18., Ruffinus H. E. l. 10. c. 7. aliique.

loro sostanze le bisognose accennate persone. Da Betlemme alzò la sua voce contro quell' impudente Censore S. Girolamo; e ricevuto appena il di lui libro mandatogli da' suoi amici Ripario, e Desiderio, fecesi incontanente a confutarlo. Volle il Santo Padre, che si avesse fin dal principio per cosa certa, esservi realmente allora la pia consuetudine, che da tutte le parti del Mondo si mandassero de' sussidj pel sostentamento di coloro, i quali non avendo per loro porzione, che il solo Dio, attendevano incessantemente in quelle vicinanze a meditare la immacolata legge del Signore, e ad esercitarsi in opere salutari (1). *Se io confuterò queste tue malsognate idee*, fecesi quindi a dire S. Girolamo, *spaccerai tu forse, che io tiri l'acqua, come suol dirsi, al mio molino. Io contro di te non altro sostengo, se non ciò, che insegna l'Apostolo S. Paolo quasi in tutte le sue lettere, comandando, che in tutte le Chiese de' convertiti Gentili in ogni Domenica abbiasi ad accumulare ciò, che debbesi poi mandare a Gerusalemme per sollievo de' Santi* (2), di coloro cioè, ch'

(1) *Hac in Judæa usque hodie perseverante consuetudine, non solum apud nos, sed & apud Hebræos; ut qui in lege Domini meditantur die, ac nocte, & partem non habent in terra, nisi solum Deum, Synagogarum, & totius Orbis foveantur ministeriis*. Adv. Vigilantium circa finem.

(2) *Si ad hæc respondero, statim latrabis, meam me agere causam. Ego hoc loquor, quod B. Apostolus Paulus in cunctis penè suis epistolis loquitur, & præcipit in Ecclesiis Gentium per unam Sabbati, hoc est in die Dominico omnes conferre debere, quæ*

ch' erano chiamati alla santità. *Sarebbe lunga stucchevol cosa*, soggiunse S. Girolamo, *se volessi quì addurre tutti que' luoghi delle accennate lettere, ne' quali l' Apostolo insinua questo pietoso atto*. Entrò nondimeno a dettagliare il Santo le principali ragioni, che aveano in veduta i Fedeli nel sovvenire i poverelli della Palestina, e le quali indussero l' Apostolo S. Paolo a mostrarsene sì impegnato; passando quindi a dissipare i soffismi di quell' empio Eresiarca.

VII. Per quanto Vigilanzio, ed altri somiglievoli uomini di perduta coscienza di quell' età potessero proferir mai, e scrivere contro quel pio costume; proseguirono ciò non ostante i Cattolici a praticare atti di generosa liberalità verso i luoghi venerandi di Terra Santa, e verso coloro, che aveano la bella sorte d' abitarvi da presso. Contro un costume universale piantato già colla predicazione, colle insinuazioni, e coll' esempio degli Apostoli; contro un costume conforme onninamente all' indole del Cristianesimo tendente di sua natura a insinuar massime di vicendevole sovvenimento; contro un costume avuto in pregio da persone insigni nella santità, e per la nobiltà de' natali; contro, dissi, siffatto costume prevaler non poteano le meschine maldicenze di Vigilanzio, indicato ac-

Jerosolymam in Sanctorum solatium dirigantur . . . . . Longum est nunc si de cunctis epistolis ejus omnia testimonia revolvere voluero, in quibus hoc ait. Ibidem.

acconciamente da S. Girolamo col soprannome di *Dormitanzio*. Trà molti ragguardevoli Personaggi, che noi troviamo distinti ne' rimoti secoli nel praticare atti di generosa liberalità verso i bisognosi di Gerusalemme, uno è S. Giovanni l' Elemosiniere, Patriarca d'Alessandria. Si sa, che sul principio del secolo settimo nell' anno quarto dell' Imperadore Eraclio s' impossessò Cosroe Re de' Persiani della Palestina, e quindi di Gerusalemme, entrandovi vittorioso col suo esercito, profanando que' sacrosanti Santuarj, trucidando gran parte de' Cristiani ivi dimoranti, e gran parte conducendola in ischiavitù nella Persia. E' cosa agevole il comprendere, che i Fedeli scampati da quell' eccidio, e rimasti nella Santa Città avessero a trovarsi a gemere tra la desolazione, le miserie, le angustie. Compassionevole alla notizia di questo tragico avvenimento il Patriarca S. Giovanni spedì subito a Gerusalemme Crisippo, uomo dabbene, e di sperimentata prudenza, cui consegnò quantità di denari, frumento, altri viveri, e vestiti, onde li portasse a que' meschini; e servisse così a' medesimi di sollievo non solamente colle recate limosine, ma ancora con patetiche riflessioni sulla necessità di sopportare pazientemente que' mali, tra' quali gemeano (1).

VIII. An-

(1) Leontius in vita S. Jo. Eleem. cap. 2. n. 10., Metaphras. in vita ejusd. Sancti cap. 2. 6. apud Bolland. Tom. II. Mensis Januarii pag. 518., Baronius ad ann. 614. n. 15.

VIII. Anche l' Imperadore Carlo Magno amò di distinguersi con atti di Cristiana liberalità praticati verso la Chiesa Gerosolimitana. Il Califfo Aaron Signore dell' Oriente avea di lui tutta la stima, e pregiavasi della sua amicizia, riputandolo il solo, che meritasse d' essere onorato. In sequela di questa amicizia, e stima cedè Aaron all'Imperadore il diritto del Luogo Santo in Gerusalemme. Il Patriarca mandò a lui le chiavi del S. Sepolcro, del Calvario, e uno stendardo per mezzo di due Monaci accompagnati dal Prete Zaccaria, il quale un anno prima era stato inviato dall' Imperadore a Gerusalemme insieme con un Monaco, che portò a lui in Aquisgrana alcune reliquie del S. Sepolcro per parte di quel Patriarca. Furono i suddetti due Monaci accolti cortesemente da Carlo Magno, che dopo avergli ritenuti presso di se alcuni giorni, consegnò loro nel licenziarli preziosi doni da presentarsi a que' sacrosanti luoghi (1). Assicura il Baronio, che il nominato pio Imperadore seguendo l' esempio de' suoi Antecessori ordinò, che si raccogliessero spontanee oblazioni pel ristoramento delle Chiese Gerosolimitane (2). L' edificante condotta di Carlo Magno venne lodevolmente imitata da molti di lui Successori; meritandovi tra questi distinto luogo l' Imperadore Filippo, che cessò di vivere sull' incominciare del secolo terzo decimo. Es-

---

(1) Engihardus in *vita Caroli Magni* ad ann. 779., & 800.
(2) Ad ann. 799. in fine.

Essendo state riferite a quel Monarca le circostanze deplorabili de' Cristiani di Terra Santa, ne mostrò singolare dispiacimento; e comunicato l' affare in una Generale Adunanza de' suoi Stati a tuti i Nobili, risolvè col loro consiglio di porger soccorso a que' miseri: come eseguì con un suo Editto, in cui comandò, che si raccogliesser delle limosine per tutto l' Imperio; e che prontamente si spedissero nella Palestina per l' indicato pietoso oggetto. Le adoprate espressioni dall' Imperadore nell' emanata sua legge indicano con precisione la di lui pietà non meno, che le di lui più sincere premure (1).

IX. Non siamo quì in istato a motivo della prescrittaci brevità di venir numerando di mano in mano tutti gli atti di generosa liberalità praticati da' Principi del Cristianesimo verso i luoghi di Terra Santa. Piace solamente di riferire un Diploma emanato dal Re d' Inghilterra Enrico VIII. nel 1516., quindici anni prima, che da difensore fervido del Cattolicismo, e de' Cattolici ne divenisse persecutore furibondo. Scorgesi da tale Diploma quanta

(1) Hæc, inter alia in Imperatoris Edicto occurrunt verba: *Nos itaque, audito tam mæsto legationis verbo, communicato super ipso universorum Principum nostrorum consilio, in hoc piæ deliberationis verbo pariter convenimus omnes, ut pro communi omnium salute, ad tam sanctum opus generalem per totum Romanum Imperium eleemosynarum collectam institueremus, & eam ad conservationem Terræ Sanctæ destinaremus*. Apud Marteniuni *in Thes. Anecd.* Tom. I. pag. 805.

ta pietà nodrisse quel Monarca verso i Santuarj della Palestina, e quale premura avesse, che i Sacri Ministri deputati a custodirli, e ad esercitarvi il divin culto, venissero decentemente provveduti. Oh le preziose pregevolissime massime, che sempre ha inserite, e che sempre mai inserirà ne' cuori de' Regnanti la verace Religione di Gesù Cristo, la quale è la sola Romano - Cattolica! Così dunque scriveva nel suddetto anno l' indicato Monarca.

X. *Enrico, per grazia di Dio, Re d' Inghilterra, e di Francia, e Signore d' Irlanda, a' nostri diletti, Venerabili Religiosi, il Padre Guardiano, e i Frati del sacro Ordine de' Minori dell' Osservanza, che dimorano in Gerusalemme appresso il Sepolcro di Nostro Signore, salute* (1).

„ Insino dalla nostra giovanezza abbiamo avuta una „ singolar propensione alla vostra santa Famiglia, per la „ vita

---

(1) *Henricus, Dei gratia, Rex Angliæ, & Franciæ, ac Dominus Hiberniæ Venerabilibus ac Religiosis viris, Patri Guardiano, & Fratribus sacri Ordinis Minorum de Observantia Hierosolymis apud Sepulchrum Domini degentibus, nobis dilectissimis, salutem.*

Innatum studium, quo erga sacram vestram familiam ab ineunte ætate sumus affecti, ob Evangelicæ vitæ imitationem, perpetuosque in vinea Domini labores, facit, ut vos, qui aliquanto plus cæteris isthic non solum in peregrinis suscipiendis, reficiendisque, & confovendis, multisque aliis caritatis officiis assidue laboratis, istaque sancta loca salutifero Redemptoris nostri cruore con-

„ vita Evangelica, che imitate; e pel vostro continuo tra-
„ vagliare nella vigna del Signore. Voi nel luogo, in cui
„ sie-

---

spersa, sanctissimumque istud imprimis Dominicum Sepulchrum, manifestum futuræ nostræ resurrectionis argumentum, perpetuis hymnis, canticis, assiduæque laudis sacrificiis concelebratis, & exornatis, quique injur as, & contumelias quotidianas, necnon verbera, plagas, cruciatusque toleratis, nostris eleemosynis recreemus, atque adjuvemus, istaque sancta ædificia sustineamus. Proinde ut æquiore animo vestras ærumnas feratis, sanctisque precibus, & aliis bonis operibus alacrius incumbatis, nostrique memores sitis, quoniam merces vestra copiosa est in Cælis, annuam mille scutorum aureorum, aut ejus valoris eleemosynam pro nostro arbitrio, ac beneplacito duraturam, per has nostras litteras constituimus, & deputamus, quam post proximum Pentecostes festum Rhodi, ex nostra ordinatione a Magno Magistro Rhodi percipere incipietis, sic deinceps quotannis post idem festum Pentecostes usque ad nostrum, ut diximus, arbitrium, & beneplacitum continuabitis. Quare ad eumdem Magnum Rhodi Magistrum (cujus opera, & humanitate in hac solutione utemur) vos conferetis, & pro nobis preces ad Altissimum effundetis. In hujus autem nostræ eleemosynæ fidem, & testimonium has nostras litteras patentes propria manu subscripsimus, privatique nostri sigilli jussimus appensione corroborari. Datum in Palatio nostro Grenvvici die 23. Novembris anno Domini 1516. Regni vero nostri 8.

Henricus Rex.

Andreas Ammon.

Questo monumento insigne esiste nel suo originale scritto in Pergamena nell'Archivio del Convento di S. Isidoro di Roma, dove fu collocato dal P. Vadingo, che lo trascrive ne' suoi Annali *ad annum* 1342. num. 52.

„ siete, più che ogni altro vi affaticate: perocchè non „ solamente ricevete i Pellegrini, e in ogni lor bisogno „ li sovvenite, oltre molti altri uffizj di carità, che non „ mancate d'esercitare; ma ancora avete cura di man- „ tener in decoro i santi luoghi, che 'l nostro Redento- „ re bagnò col suo Sangue per nostra salute, soprattut- „ to il suo santissimo Sepolcro, ch'è la prova manife- „ sta della nostra futura risurrezione, così glorificando- „ lo incessantemente con Inni, Cantici, e Sacrifizj di lode. „ Esposti ancor tuttogiorno ad oltraggi, e a vessazioni, „ voi ricevete percosse, e ferite, e sostenete tormenti. „ Per la qual cosa ci troviamo in impegno di soccorervi „ con limosine, per raddolcire alquanto i vostri mali, e con- „ tribuire dal canto nostro alla conservazione di cotesti sa- „ cri edifizj. Così affinchè più pazientemente sopportia- „ te le vostre tribolazioni, attendiate con più allegrezza „ alle sante orazioni, ed alle altre buone opere, e finalmen- „ te di Noi vi ricorditate voi, che aver dovete nel Cie- „ lo una gran ricompenza. Noi in vigore di questa no- „ stra presente lettera vi destiniamo, ed assegniamo mille „ scudi d'oro annuali, ovvero una limosina del mede- „ simo valore, infino attantochè a Noi piacerà. Comin- „ cierete a ricevere questa somma per nostr' ordine in Ro- „ di, dopo la prossima festa di Pentecoste: così farete „ ogni anno all' istesso tempo; ciò, che continuerassi, co- „ me abbiam detto, secondo il nostro beneplacito. Noi „ ve la faremo avere per mezzo del Gran-Maestro di Ro-

„ di,

„ di, che ben volentieri ne piglierà l' assunto; a tal ef-
„ fetto voi ve n' andrete da lui; e pregherete Iddio per
„ Noi. In fede della limosina, che vi facciamo, abbiam
„ sottoscritta di nostra propria mano questa nostra presente
„ Lettera, e vi abbiam fatto apporre il nostro proprio si-
„ gillo. Dato nel nostro Palazzo di Grennwich il dì 22. di
„ Novembre l' Anno del Signore 1516. l' ottavo del nostro
„ Regno.

Enrico Re.

Andrea Ammon.

XI. In quanto a' Romani Pontefici, furono essi benefici con ispontanee limosine verso i Santuarj della Palestina; ed adopraronsi con calore in tutte le occorrenti circostanze, affinchè venissero imitati da' Fedeli in tutto il Cristianesimo. Non ignoravano i medesimi l' esempio luminoso lasciatone dall' Apostolo S. Paolo, imitato invariabilmente nel decorso di tutti i secoli della Chiesa e dalle private persone, e da' Principi: nè ignorar poteano l'ignominia, che ridondata ne sarebbe nel Cristiano nome, se si fosse dovuta abbandonare la custodia di que' Santuarj venerabili per mancanza d'un congruo sovvenimento. Nell' anno 1529. trovandosi i Francescani di Terra Santa in istrettezze, esposero umilmente i bisogni loro, e di que' luoghi alla Santa Sede, la quale assegnò ad essi cinquecento scudi d' oro annui, ed altrettanti ne assegnò il Sacro Collegio

legio de' Signori Cardinali (1). Nel secolo terzo decimo, quando forse ne' Fedeli spente ancora non s'erano le speranze di togliere dalle mani de' Barbari i luoghi di Terra Santa, mostrarono ogni impegno i Romani Pontefici per porgere soccorso a que' Cattolici, che vi dimoravano da vicino. Si distinse tra' medesimi Urbano IV., il quale essendo stato personalmente nella Palestina prima che venisse promosso al Pontificato, non potè non contestare co' fatti la religiosa pietà, che nodriva verso que' Santuarj; e la compassione, che sperimentava rapporto a coloro, i quali ci viveano da presso (2). Nell'anno 1263. volle quel saggio Pontefice, che da tutti gli Ecclesiastici della Francia si pagasse per lo spazio di cinque anni la centesima parte de' Benifizj, che godeano, da impiegarsi in sovvenimento de' Fedeli di Terra Santa. Ne fu commessa l'esecuzione all' Arcivescovo Rotomagense, il quale non essendovisi potuto prestare, ne scrisse il Pontefice ad Egidio

F Arci-

(1) Vadding. ad ann. 1528. num. 24., In Bullario peculiari Terræ Sanctæ pag. 157., & 159.

(2) Quod revera Urbanus IV. Hierosolymam Loca Sancta veneratum iverit, testatur ipsemet in Epistola ad Archiep. Tyrensem, quam refert Martenius *in Thes. Anecd.* Tom. II. pag. 8., in qua ita loquitur Pontifex: *Licet nonnulli Prædecessores nostri grandis ad hoc diligentiæ studio ferventer instituerint, nos tamen, qui statum terræ illius præsentialiter novimus, quique ipsius discrimina experientia palpavimus manuali, totis desiderantes affectibus eidem terræ efficaci subsidio subvenire, libenter &c.*

Arcivescovo di Tiro imponendogli, che si portasse nella Francia a raccogliere le volute limosine per l' indicato pio oggetto, con condizione però, che in quanto all' impiego e distribuzione delle medesime da effettuarsi nella Palestina dipendesse da S. Ludovico, allora Re di Francia. Consimile raccolta di limosine volle Urbano IV. si facesse anche nell' Alemagna dentro lo spazio di tre anni, essendone rimasti incaricati per l' esecuzione gli Arcivescovi di Magdeburgo, e di Colonia. E finalmente volle Egli, che per tutto il Cristianesimo si proccurassero sussidj in sollievo della Palestina; prendendone le più opportune misure (1). Il Sommo Pontefice Clemente IV. Successore immediato di Urbano IV. mostrossi animato dalle stesse pietose premure: ed entrato appena al governo della Chiesa scrisse al nominato Arcivescovo di Tiro, sollecitandolo vivamente intorno al commessogli uffizio (2). Adriano V. tuttochè occupasse la Sede Romana per lo spazio di pochi giorni, rapitovi inaspettatamente dalla morte; usò ciò non ostante insigni atti di liberalità verso Terra Santa; e si adoprò affinchè venisse imitato da' Fedeli (3).

XII. Dal

(1) Le lettere scritte su tale affare da Urbano IV. possono leggersi presso il Martene *in Thes. Anecd.* Tom. II. pag. 6. 7. 47. 48. 419. 424.

(2) Lo stesso Martene ne riporta la lettera nell' indicata Opera Tom. II. pag. 3.

(3) Può vedersi questo fatto presso Giovanni Iperio *in Chronicon Sancti Bertini* cap. 52. par. 3.

XII. Dal secolo terzo decimo passando a' secoli più vicini a noi, con maggior chiarezza scorgeremo le sante premure de' Successori di S. Pietro ordinate al sovvenimento de' Seguaci del Nazareno dimoranti in Terra Santa. Urbano VII. con sue Apostoliche lettere comandò a tutti i Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, che nelle respettive loro Diocesi facessero raccoglier delle limosine almeno due volte all' anno in favore di Terra Santa; e che là fosser poi puntualmente spedite per mezzo de' Sindici, e de' Commissarj. Le Lettere di Urbano furono confermate, e vie più avvalorate da Innocenzo X., Clemente X., Innocenzo XI., Alessandro VIII., Iunocenzo XII., Clemente XI., e finalmente da Benedetto XIII. con suo Breve Apostolico: *Salvatoris, & Domini nostri Jesu Christi*, spedito il dì 29. Novembre dell' anno 1724., comandandosi in esso a' i Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, che portando, o mandando la relazione dello stato delle proprie Chiese alla Sede Apostolica, assicurino d' avere eseguito quanto era stato loro imposto (1). La Sacra Congregazione di Propaganda con sue Lettere circolari spedite il giorno 17. Febraio dell' anno 1735. diresse a' nominati Prelati l' indicato Breve Apostolico di Benedetto XIII., e con premurosi termini ne raccomandò la pronta esecuzione (2). Se i Romani Pontefici ebber notizia, che osassero alcu-

(1) In Bullario pecul. Terræ Sanctæ pag. 135.

(2) Ibidem pag. 137.

ni di ritenersi, alienare, o convertire in qualsivoglia altro uso pio beni mobili, o immobili appartenenti a Terra Santa lasciatile o in forma di legato, o per pura limosina, non mancarono di rimediarvi con opportuni provvedimenti. Alessandro VIII. con suo Breve Apostolico: *Ex injuncto nobis* confermò altri somiglievoli Brevi emanati da' Sommi Pontefici Urbano VIII., Sisto V., e Paolo V. suoi Predecessori, vietando sotto pena di scommunica *Latæ Sententiæ* da non assolversi se non dal solo Romano Pontefice, fuorichè in caso di morte, a qualsivoglia persona di ritenersi, alienare, o convertire in altre opere pie qualunque cosa appartenente legittimamente alla suddetta Terra Santa (1). Non mai sono state presentate alla Santa Sede discrete ragionevoli domande rapporto all'indicato pietoso oggetto, senz'esserne rimasti soddisfatti i supplicanti.

XIII. Non cedendo Pio VI. felicemente Regnante a' suoi Predecessori nella ben intesa pietà, nella grandezza delle vedute risguardanti specialmente gli oggetti della Religione, e nel paterno affetto verso l'umile Minoritico Istituto; non ha quindi tralasciato di prendere le più opportune misure, onde i Santuarj della Palestina vengan decentemente conservati, ed i Religiosi Minori destinati a custodirli sieno sufficientemente provveduti ne' temporali bisogni. Fin dall'anno quarto del suo glorioso Pontificato ma-

(1) Ibidem pag. 141.

manifestò con Apostoliche Lettere le sue pie intenzioni intorno a questo importante oggetto. *Siam persuasi*, disse, *di nulla doversi ommettere, ed a tutta possa ci adopriamo di fatto, affinchè non manchino opportuni ajuti a' Religiosi di S. Francesco, i quali entrarono a custodire i Santuarj della Palestina dacchè dagli Infedeli furon sottratti a' Cattolici, e proseguono tuttora a custodirli, quantunque vessati e dagli Infedeli suddetti con affronti, e crudeltadi, e da Greci Scismatici con frodi, ed insidie. Debbonsi a que' Religiosi tali ajuti, onde possano conservare e promuovere il decoro di quelle Chiese, e possano anche soccorrere que' Fedeli, che ci vivono da presso spogliati di terrene sostanze, e ridotti quasi ad una schiavitù* (1). In sequela di appurate informazioni ricorda il Pontefice a' Fedeli buona parte de' commendevoli pietosi officj, ne' quali occupansi i Religiosi dimoranti nella Palestina, onde scorgasi il merito, che hanno d' esser sovvenuti. *Non è possibile*, dice, *che i Religiosi destinati alla custodia de' Luo-*

(1) *Nil prætermittendum ducimus, & quantum possumus enitimur, ut Religiosis viris, qui è Divi Francisci Familia, post res Christianorum illic perditas; quamvis contumeliis, & sævitiis ab Infidelibus; fraudibus vero & insidiis ab Schismaticis vexati, sacra Palestinæ loca eis commissa in suam custodiam susceperunt, & in illorum cura perseverarunt; opportuna subsidia non desint, ad hoc ut Ecclesiarum cultum servare, & augere, ac Christifideles illius Regionis bonis omnibus carentes, & fere captivos juvare valeant*. In Apostolicis Litteris: *Inter cætera &c.*

Luoghi Santi reggano alle occorrenti spese, se sovvenuti non vengano con copiose limosine, o se vengan loro sottratte quelle, che dalla pietà de' Fedeli gli erano state destinate. Attendono essi non solamente a rendervi a Dio religiosamente il dovuto culto, ad amministrarvi i Sacramenti della Chiesa, ed a propagarvi per quanto possono la Cattolica Religione: ma ricevono ancora i Pellegrini negli Ospizj; istruiscono ne' rudimenti della Religione, e nelle lettere i Fanciulli Cristiani; cooperano con pecuniari sussidj all' onestà delle fanciulle, collocandole in onesti matrimonj; riscattano non di rado dalla schiavitù i Cattolici; alimentano, e ristorano ne' tempi di penuria i poveri anche infedeli; ed esercitansi frequentemente in altre opere di misericordia (1).

XIV. Ema-

(1) *Cum ejusdem Ordinis Professores illis addicti Ecclesiis, nedum divinum inibi servent cultum, Ecclesiæ Sacramenta administrent, & Catholicam Religionem pro viribus propugnare curent; verum, quia Peregrinos in hospitia recipiunt; Aegrotorum curæ incumbunt; Orthodoxæ Religionis rudimentis, atque litteris pueros Christianos assidue imbuunt; pro tuenda quoque Virginum pudicitia eas congruentibus subsidiis juvant, ut in matrimonium collocentur; Catholicos a servitute haud raro redimunt; Pauperes quoque, etiam Infideles penuriosis temporibus alunt, atque reficiunt; aliaque misericordiæ opera exercere, & frequentare solent: Illi modo ad tot ferenda onera, nisi ampliores elargitiones, & eleemosynæ, quæ pro illis destinatæ sunt, absque ulla imminutione, aut commutatione eis obveniant, prorsus impares noscuntur.* Ibidem.

XIV. Emanò il Pontefice Ottimo Massimo PIO SESTO le accennate Apostoliche Lettere il dì 31. Luglio dell'anno 1778. L' Emo Cardinale Marco Antonio Colonna Vicario Generale di N. S. pubblicò nel giorno 16. Dicembre dello stesso anno una *Notificazione*, in cui manifestò al Popolo Romano le determinazioni prese da Sua Santità intorno al sovvenimento de' Santuarj della Palestina; ed indicò succintamente quanto erasi disposto, e comandato. Dopo aver detto quel degnissimo Porporato, che il Sommo Pontefice rinuovava, ed ampliava le Bolle, e le Costituzioni di Urbano VIII., di Sisto V., di Paolo V., di Gregorio XIV., d' Innocenzo X., di Benedetto XIV., e di altri Romani Pontefici emanate su'l nominato oggetto, così passò a spiegarsi: „ Ma perchè non ostante tante „ Bolle de' Sommi Pontefici è arrivato alle orecchie di Nostro Signore, che non solo restano defraudate le limosine „ di Terra Santa; ma di più pretendono alcuni, che sia „ lecito impiegarle in altri usi pii, col suo paterno zelo non solo rinuova, e comanda sotto pena di scomunica di lata sentenza, che si eseguisca quanto è stato „ decretato da Urbano VIII., da Innocenzo X., e da Benedetto XIV., ma dichiara altresì essere illecito ritenere per se, o per altri le limosine, che si offrono da' „ Fedeli per i bisogni di Terra Santa; ma di più essere „ illecito ancora impiegarle in altri usi, per quanto siano „ santissimi.

,, Per eccitare maggiormente la pietà de' Fedeli
,, ordina a i Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Ordinari de'
,, luoghi, e a tutti i Superiori Regolari di qualunque
,, Ordine, Congregazione, ed Istituto, ed altresì a' Paro-
,, chi, Rettori, ed Amministratori di Chiese in virtù di
,, santa ubbidienza, che almeno quattro volte all'anno in
,, tempo d'Avvento, e di Quaresima, per mezzo de'
,, Predicatori, e nelle loro pubbliche funzioni, in cui par-
,, lano al Popolo, di far raccorre limosine in ajuto di
,, Terra Santa, e per sovvenire que' poveri Religiosi de-
,, stinati alla custodia di que' Santi Luoghi; e per il sov-
,, venimento di que' Cattolici, che colà nella Palestina
,, hanno il loro domicilio.

,, Nè contento di tuttociò, esorta inoltre tutti i Fe-
,, deli dell' uno, e dell' altro sesso, che nelle ultime lo-
,, ro testamentarie volontà si ricordino di que' Santi Luo-
,, ghi della loro Redenzione, con lasciare qualche pieto-
,, sa limosina, e fare qualche pio legato in vantaggio di
,, Terra Santa; e di più ordina a' pubblici Notari di rac-
,, comandare a chi fa testamento alla loro presenza que-
,, sto atto di pietà.

,, Ed affinchè questa pietà de' Fedeli resti anche pre-
,, sentemente premiata, il medesimo Nostro Signore PIO
,, PAPA SESTO come dispensatore de' Tesori celesti non
,, solo concede ad essi tutte le Indulgenze già concesse
,, da' Sommi Pontefici a que' Santi Luoghi, come se per-
,, sonalmente li visitassero; ma ancora li fa partecipi di tutti
,, i be-

„ i beni spirituali, del frutto de' sacrosanti Sacrifizj, delle
„ orazioni, de' digiuni, delle penitenze, delle fatiche,
„ delle pellegrinazioni, e di tutte le altre opere pie di
„ que' Religiosi, e Fedeli, che colà dimorano; e di tut-
„ ti gli altri, che si portano a visitare que' Luoghi,
„ dove il Divin Verbo si fece Uomo, e dove nacque,
„ visse, e morì per la nostra Redenzione, e pel nostro
„ amore.



CA-



CAPO QUARTO.

Delle grandi cure adoprate da' Sommi Romani Pontefici, e da tutti i Principi del Cristianesimo sul finire del secolo undecimo, e sul terminar del secolo duodecimo, onde togliere dalle mani degl' Infedeli i Santuarj della Palestina.

I. DOpo varie strane vicende, alle quali la Città di Gerusalemme era andata soggiacendo dall' età di Abramo, nella quale credesi edificata, sino al secolo settimo di nostra Redenzione, cadde finalmente, mentre imperava nell' Oriente Eraclio, nelle mani de' Saraceni nell' anno *636.*, e portò le dure catene di sua schiavitù per lo spazio di anni 463., sino a che liberata da' Crocesegnati, tornò faustamente in potere de' Cristiani nell' anno 1099. (1). Dentro lo spiacevole lasso de-

(1) Adricomius *in Theatro Terræ Sanctæ* verbo *Jerusalem* pag. 143., P. Quaresmius *in Elucidatione Terræ Sanctæ* l. 1. c. 63., alii.

degl' indicati anni non tralasciarono i Fedeli a costo di stenti, e di manifesti pericoli di portarsi nella medesima anche dalle più rimote parti dell' Occidente per venerarvi divotamente il sacrosanto Sepolcro del Redentore, e gli altri Santuarj bagnati col di lui Sangue, e sudori. Occupavansi ne' sacri pellegrinaggi quasi tutti coloro, che in una speciale maniera coltivavano la Cristiana pietà. Non mancano eruditi uomini (1), li quali tesson la serie de' più illustri Personaggi, che dentro il corso degl' indicati calamitosi tempi portaronsi nella Palestina per puro motivo di Religione. Tra i Personaggi suddetti si distinse sull' entrare del secolo undecimo Roberto Duca di Normandia, che unitamente con quegli della sua Corte portossi a venerare la sacra Tomba del Redentore, seco portandovi quantità di preziosi doni (2). Sullo spirare dello stesso secolo si trasferì in Gerusalemme in qualità di pellegrino, pieno di fervore e di divozione un certo Pietro nativo di Amiens nella Picardìa, ed eremita di professione, le di cui pregevoli doti vengono concordemente rilevate e commendate da' Scrittori, che lo conobbero, e seco lui trattarono *. Non potè il medesimo non rimanere estrema-

(1) Eminent præ cæteris Jo. Stalenus *Peregrinus*, *ad loca Sancta* Tract. 6. cap. 4., Bellarm. *de cultu Sanctorum* lib. 3. c. 8., Gretserus *de sacris Peregrinat.* lib. 1. c. 6., P. Mamachius *Orig. & Ant. Christ.* lib. 2. cap. 1. §. 4.

(2) Claber lib. 4. c. 6. apud Pagium ad ann. 1035. n. 6.

* Willelmus Tyrius de Eremita Petro ita scribit *de Bello*

mamente rammaricato nell' osservare le indegne barbare maniere, colle quali veniva trattato in Gerusalemme, e in tutta la Palestina il popolo Cristiano da' perfidi Mussulmani; e nel mirare li più sacrosanti Santuarj del Cristianesimo ignominiosamente dispregiati e profanati. Più di lui peraltro rimaneva acerbamente afflitto e rammaricato il Patriarca di Gerusalemme Gedeone, il quale da molto tempo era andato osservando, e sperimentando i tratti inumani de' ciechi seguaci di Maometto.

II. Venuti non senza divino consiglio ambidue in abboccamento, e vicendevolmente comunicatosi il dispiacimen-

sacro lib. 1. cap. 10.: *Petrus, de regno Francorum, de Episcopatu Ambianensi, qui & re & nomine cognominabatur EREMITA, eodem fervore tractus, Hierosolymam pervenit. Erat autem hic idem statura pusillus, & quantum ad exteriorem hominem, persona contemptibilis. Sed major in exiguo regnabat corpore virtus. Vivacis enim ingenii erat, & oculum habens perspicacem, gratumque, & sponte fluens ei non deerat eloquium.* Anonimus Auctor apud Mabillonium Mus. Ital. Tom. I. pag. 131. de eodem Eremita hæc habet: *Fuit quidam eremi accola in Galliarum regione, Petrus nomine, vir quidem summæ religionis, sanctisque deditus actibus, ac omnis vitæ hujus extremitate contentus. Cujus nimirum color pænitus incultus erat, spiritus fervens, pedes nudi, statura brevis, facies macilenta, tegimen vilissima cappa.* Auctores cæteros, qui honorifice de Petro loquuntur, recensent Bongarsius *Gesta Dei per Francos*, Martenius *in Collect. veterum Script. & Monumen.* Tom. V., Duchesnius Tom. I. Hist. rerum Franc. Script. pag. 773., Hughellus Tom. III. Ital. sacr. pag. 853., alii.

mento, da cui a giusta ragione sentivansi penetrati, risolverono d'implorare l'ajuto de' Principi dell'Occidente, onde que' miseri tiranneggiati Fedeli venissero restituiti alla pristina libertà; e tornassero così que' Santuarj a tenersi colla dovuta religiosa venerazione. Scrisse il Patriarca due lettere, una delle quali portava in fronte il nome del Romano Pontefice Urbano II., l'altra era diretta a tutti i Principi dell'Occidente. Esponevansi in quelle in aria patetica e forte le angustie, tra le quali gemevano i Fedeli nella Palestina; gli avvilimenti estremi, a' quali soggiaceano i Luoghi Santi; l'onta, e 'l disdoro, che ne ridondava al nome Cristiano, implorandosi in fine con termini i più calorosi un valido opportuno soccorso. Prese Pietro l'impegno di presentar tali lettere a coloro, a i quali erano dirette, e di accompagnarle con quelle espressioni, che gli sarebbero state suggerite da quella celeste carità, che sentiva avvamparsi nel petto. Agli occhi della terrena carnale prudenza sembrava un semplice Eremita uno strumento disadatto per un opra sì difficile ed ardua. Non così però avveniva sotto l'aspetto della Provvidenza divina, la quale costumò di servirsi per lo più de' piccioli per oprar cose grandi. Altre sono le vedute degli uomini: ed altre quelle di Dio. Tornato Pietro speditamente in Occidente, presentossi con cristiano coraggio al Sommo Pontefice, e a' Principi tutti, porgendo loro le accennate lettere; e conducendosi in quanto al rimanente in quella commendevole efficace maniera, che

con-

contestaron poi gli effetti (1).

III. Trovandosi il Pontefice Urbano II. in circostanze infelici per la calamità di que' tempi, fu costretto a passare in Francia; ed avendo risoluto di celebrare un Concilio in Clermont, credè, come avvenne di fatto, di aver trovata una opportuna occasione di sollecitare una numerosa sacra Spedizione verso l' Oriente in sollievo de' Fedeli oppressi nella Palestina, giusta il progetto, che formato ne avea Gregorio VII.; e secondo l' idea, che già egli stesso avea esternata in altro Sinodo celebrato sul principio di quell' anno in Piacenza per secondare le premurose istanze dell' Imperadore di Costantinopoli Alessio Comneno, le di cui lettere furono lette alla presenza di tutti. Si celebrò dunque in Clermont l' indicato Concilio, cui intervennero tredici Arcivescovi; ducento venticinque Vescovi, novantadue Abbati; e vi furono anche presenti molti ragguardevoli secolari Personaggi, fatti adunare a bella posta dal Pontefice. Dopo essersi discussi, ed ultimati nel medesimo gli affari ecclesiastici, si tenne nella pubblica piazza della Città l' ultima sessione, in cui espressamente si rilevò dal Pontefice la somma necessità di allestire una numerosa Crociata, di portarsi unitamente a ricuperare li Santuarj della Palestina, e a sottrarre que' miseri Fedeli dalla barbarie de' Mussulmani. L' Allocu-

(1) Willelmus Tyrius *de bello sacro* lib. 1. cap. 11. 12., Jacobus de Vitri *in Hist. Jerosolym.* cap. 16., aliique.

cuzione, che v' ebbe Urbano II. indica in una maniera la più precisa le vive premure, ch' egli nodriva per l' indicato interessantissimo oggetto (1). Sono ben significanti le di lui parole. *L'empia setta di Maometto*, disse il zelante Pontefice, *preme con sacrilego piè que' venerandi Luoghi, dove si posarono i piedi del Signore. Sono entrati i cani nel Luogo Santo; è rimasto ignominiosamente profanato il Santuario; vedesi con obbrobrio umiliato il popolo adoratore del vero Dio; la stirpe eletta sopporta indegne angarìe; il regale Sacerdozio serve sotto il peso di vili gravi fatiche; la più florida delle Provincie scorgesi obbligata tirannicamente al tributo. Chi può rattenersi dalle lagrime al cospetto di sì compassionevoli oggetti? . . . . Armatevi dunque, o dilettissimi, dello zelo di Dio, cinga ognuno da coraggioso a' suoi fianchi la propria spada. E' assai meglio il morire nella guerra del Signore, piuttostochè mirare tante oppressioni d' un popolo legato con noi co' sacri vincoli della Religione. Chi sentesi animato da un vero zelo, uniscasi con noi. Sian da noi sovvenuti i nostri Fratelli* (2). Passò quindi il Sommo Pontefice a concedere l' Indulgenza plenaria a tutti quelli, che assunto sulle proprie spalle il segno della Croce, si fossero spontaneamente portati nell' Oriente ver-

(1) Tyrius lib. 1. cap. 14.

(2) In Collect. Concil. Hard. Tom. II. par. 2. pag. 1723., Baronius ad ann. 1095. num. 35.

verso la Palestina pel desiderato effetto; concedendo anche a' medesimi alcuni privilegj risguardanti le persone, e le sostanze loro. Fu sì grande la commozione, che produssero presso degli ascoltanti le fervorose parole di Urbano II., che tutti ebbero ad esclamare: *Dio lo vuole: Iddio lo vuole* (1).

IV. Tornati nelle proprie respettive Sedi gli Arcivescovi, i Vescovi, e gli Abbati di quella sacra Adunanza seppero sì bene insinuarsi nell'animo de' Fedeli, che nel seguente anno si trovarono disposte sopra trecento mila persone a partire verso il Levante. Fu grande in maniera il numero delle persone unitesi per guerreggiare in questa guerra del Signore, che sembravano avverate letteralmente in tale occasione rapporto a Gerusalemme quelle parole del vecchio Tobia: *A te verranno le Nazioni rimote, e porteranno de' doni, ed adoreranno in te il Signore, e la tua terra avranno per santa* (2). Dichiararonsi in favore della causa pia, e presero la divisa della Croce molti illustri personaggi, assai distinti e per la nobiltà de' natali, e per l' onestà de' costumi, e pel valore nel mestiere delle armi. Li principali tra' medesimi erano Ugone il Grande, Conte di Vermandois, e Fratello del Re

ta

(1) Auctor anonymus *de via Jerosolymis &c.* Apud Mabillonium *Musei Italici Tom. I. edit. Parisiensis pag.* 133.

(2) *Jerusalem . . . . Nationes ex longinquo ad te venient, & munera deferentes, adorabunt in te Dominum, & terram tuam in sanctificationem habebunt.* Tobiæ 13. 13.

di Francia, Roberto Re di Normandìa, e Fratello del Re l'Inghilterra, Boamondo Principe di Taranto, il famoso Tancredi, li tre Fratelli Goffredo di Buglione, Balduino, Eustachio, ed altri molti. Vedeansi in di loro compagnìa non pochi Ecclesiastici costituiti in dignità sublimi, presedendo a tutti in qualità di Legato Apostolico Ademaro Vescovo di Puy (1), uomo assai versato nella scienza della Religione, e ben inteso nel maneggio degli affari. Appena il Pontefice Urbano ebbe terminata l'indicata sua allocuzione gettossi ginocchione a' di lui piedi questo zelante Prelato, istantemente pregandolo della facoltà, onde potersi portare co' gli altri Fedeli nel Levante (2). Ad iscanso di confusioni e di disordini, fu divisa la numerosa gente in varj dipartimenti, od eserciti, e tutti lieti incamminaronsi verso Costantinopoli, onde passare di là alla Palestina sulla beata speranza di fiaccare l'orgoglio de' Barbari, e di vendicare le onte recate a' luoghi di Terra Santa, ed al popol di Dio. Anche l'eremita Pietro conduceva seco un poderoso esercito, unito con Goffredo, e Balduino di lui Fratello (3). Arrivati in diversi tempi in Constantinopoli, e di là unitamente partendosi, giunsero dopo varie vicende, e varj fatti d'armi

G

(1) Robertus Monachus *H. Hieros.* lib. 9. num. 30.

(2) Baldricus Episcopus Dolensis, qui Concilio interfuit, *H. Hierosol.* lib. 1. num. 10.

(3) Citatus auctor anonymus num. 31.

mi avuti a sostenere nel loro passaggio co' Turchi al cospetto delle mura di Gerusalemme nel mese di Giugno dell'anno 1099. Tutte le tollerate fatiche, tutti i sopportati stenti, tutti i sofferti disagi per il lungo cammino dalle respettive loro patrie fino a quelle rimote Regioni l'ebbero per nulla, sul riflesso d'essere ormai vicini a liberare gli oppressi Fedeli dalle mani di perversa gente, e di restituire i Luoghi Santi al dovuto pristino decoro.

V. Il Tancredi tra gli altri scoprendo da lontano le mura della Santa Città, si pose ginocchione, prorompendo in varie divote esclamazioni, piamente riflettendo, che in quella avea un dì il Figlio di Dio a costo del suo preziosissimo Sangue riscattato il genere umano della dura schiavitù di Satanno; e che dal cospicuo Monte Oliveto, vincitore della morte, e del demonio, era asceso al trono della sua gloria alla destra del Padre (1) *. Dopo aver

(1) Idem Auctor anonymus num. 119.

* *Salve Jerusalem, gloria Mundi,*
In qua nostra salus, passio Christi
Probris judaicis ludificata
Cælo sole solo testibus alma,
Humani generis hoste perempto
Immunes sceleris traxit ab orco,
In te passa Crucem, clausa sepulchro
Lux de luce Dei Dia propago
Infernum penetrans inde reduxit
Quos seductus Adam sub styga mersit.

aver tutti ringraziato ben di cuore l' Altissimo per aver loro conceduta la grazia di giugnere sani, e salvi colà, e dopo aver implorato il di lui possente ajuto, accostaronsi alle mura della sospirata Gerusalemme, e cingendola di forte assedio, se ne reser padroni dopo il giro di trentanove giorni (1): trucidandovi gran numero de' Mussulmani, che s'eran difesi colla maggiore possibile energia *. Cadde Gerusalemme in mano de' Crocesegnati nell' anno 1099. il dì 15. di Luglio, in giorno di venerdì, alle ore vent' una. V' erano in quell' esercito giovani, e vecchi, robusti, e deboli; ma quando ebbesi a faticare e stentare per fare acquisto della Piazza, tutti portaronsi valorosamente. Le donne istesse, divenute immemori della natia loro fralezza, non sapean cederla nel valore e nella

 in-

Hæc, aliaque hisce consimilia verba ceu ex Tancredi ore pie prolata refert ejus familiaris Radulphus Cadomensis *Gesta Tancredi* apud Martenium *In Thes. Anecd.* Tom. III. pag. 180.

(1) Idem *num.* 126.

* Obsidionem, ac expugnationem Urbis Hierosolymitanæ eleganter versu heroico describit Gilo Parisiensis *Hist. Hierosoly.* lib. 6., eamque non sine animi jucunditate legere est apud eumdem Martenium *in Thes. Anecd.* Tom. III. pag. 258. seqq. Ingentem vero Barbarorum cædem, quam videre fuit in tali expugnatione sequentibus indicat verbis citatus Radulphus apud Martenium Tom. III. pag. 193. ejusdem operis.

Quippe cruor tantus, tanta inficit unda penates:
Quanta nec Amathiam sub Cæsare, nec sub Achivo
Marte Phryges, nec sub Mario, Syllave Latinos.

intrepidezza a' veterani soldati. Di tutti era eguale il coraggio; perchè di tutti era lo stesso il nobile oggetto; e tutti venivano animati e mossi da una stessa pia intenzione (1). Videsi nell' accennato portentoso fatto manifestamente la trionfatrice mano del Dio degli eserciti. Avean saputo sicuramente i Mussulmani quanto erasi operato in Occidente dopo la celebrazione del Concilio in Clermont; nè ignoravano il significante numero de' Fedeli, ch' eransi incamminati ben armati verso il Levante per espugnare la Città santa di Gerusalemme. In sequela di queste notizie l' aveano copiosamente presidiata, e provveduta abbondevolmente di viveri. Eppure fu espugnata Gerusalemme dentro il giro de' nominati giorni, non già da quel numeroso esercito de' Cristiani, ch' era partito dall' Occidente; ma da soli sessanta mila persone, nè tutte atte a combattere, le quali eran rimaste dopo tante mischie sostenute co' Turchi, e dopo tante penurie e traversie sofferte nel lungo cammino (2). Ciò però, che rendeasi difficile, e quasi impossibile alla debolezza degli uomini, era agevolissimo a Dio, stanco, a nostro modo d' intendere, di soffrire ulteriori insulti da' Mussulmani.

VI. Lunga cosa sarebbe ridire il giubilo, che sperimentarono que' pochi Fedeli, che dimoravano dentro la san-

(1) Tyrius lib. 8. cap. 13.
(1) Idem lib. 8. cap. 5.

santa Città nel vedersi liberati dalla finora sofferta tirannia, e nel mirare una volta depressi, e menati a condegna morte gl' inimici del Signore. Non trovavano termini sufficienti per ringraziare l' eremita Pietro (1), il quale avea saputo maneggiare un affare di tanta importanza; e che dopo aver sostenute immense fatiche nelle Corti d' Occidente, erasi ricondotto in Gerusalemme in aria militare alla testa di Soldati. Alzarono lieti le mani al Cielo, prorompendo ne' più vivi ringraziamenti per un sì speciale riportatone benefizio. Sembra, che si avverassero allora più che mai quelle parole di Davidde: *Voce di esultazione, e di salute ne' tabernacoli de' Giusti*. Altre voci non risuonavano, nè udivansi dentro i recinti della santa Città di Gerusalemme, se non di plauso, di benedizioni, e e di una cristiana letizia. I Principi del vittorioso esercito dopo aver emanati gli opportuni ordini conducenti alla sicurezza, e al buon ordine della Città, si ricomposero ne' loro animi: e deposte le armi, e le belliche cure, dieder luogo divoti a' sacri dettati della Religione. Spogliatisi dell' aspetto guerriero, assunsero il carattere di umili pellegrini; ed accompagnati dalla maggior parte del popolo, incamminaronsi verso l' augusto Tempio del santo Sepolcro, in cui furono introdotti tra il canto d' Inni, e Salmi dal picciol Clero, che processionalmente co' sacri Vessilli venne loro incontro. Furono comuni le la-

G 3 grime

(1) De Vitriaco *H. Jerosol.* c. 20., Tyrius lib. 8. c. 22.

grime spremute dalla più tenera consolazione, quando genuflessi tutti dinanzi alla sacra Tomba del Redentore, si videro al termine sì desiderato de' loro voti (1). Vi sarebbe voluta la durezza d'un macigno, onde non intenerirsi e liquefarsi nel vedersi in seno il meritato stipendio delle tante sostenute militari fatiche. Era allora un pio giocondo spettacolo il vedere que' Crocesegnati a baciare con sentimenti religiosi quel sacrato Monumento, e a portarsi raccolti intorno al Tempio fabbricato dall' Imperadore Costantino per venerarvi que' luoghi, ne' quali avvenne qualche fatto insigne in tempo della passione del Salvatore.

VII. Dopo essersi i Nobili, ed i Capi della milizia occupati per lo spazio di otto giorni in atti di pietà; e dopo essersi sufficientemente rinfrancati nelle corporali forze, cominciarono a trattare della forma del civile governo, che fissar doveasi rapporto a Gerusalemme, ed alle altre circonvicine Città. Convenutosi di comun consenso di scegliersi uno fra tutti, in cui risiedesse la pienezza di potestà, non ebbe ad esitarsi molto, onde la scelta cadesse nella persona del Duca Goffredo, uomo pieno di probità, di valore, di senno, ed uomo, che distintosi già in varie occasioni, compariva senza alcun dubbio più abile al governo a preferenza d' ogni altro. Se in tempo di guerra ammiravansi brillanti in lui co-

(1) Tyrius lib. 8. cap. 21.

copiosi caratteri, necessarj per un Generale d'armata; in tempo di pace facеasi egli scorgere accompagnato da un coro di morali virtudi, le quali costituiscono un vero cittadino Cristiano. Autori vissuti all' età sua ne tessono concordemente gloriosi elogj. Eletto dunque il pio Goffredo in nuovo Re di Gerusalemme, ne accettò l'onore, ricusando per altro di portare sulla testa l'esibitagli aurea corona, riputando disdicevol cosa il comparir coronato, dove l'eterno Re della gloria Gesù Cristo avea tollerata sulle tempia la tormentosa corona di spine (1).

VIII. Desideravano le persone dabbene, che lungamente fosse vissuto il saggio Goffredo, o che almeno i di lui Successori nel Regno lo avessero imitato nella probità de' costumi, e nella difficile arte di governare gli uomini. Chi non avrebbe ciò ardentemente desiderato, dopo che l'acquisto della Città santa costò tanti sudori e stenti, e tanto sangue sparso da' Cristiani? Non si giunse a sì sospirata meta, se non dopo immensi maneggi adoprati nell' Occidente; dopo turme di popoli inviati di là nel Levante; e dopo una segnalata strage de' medesimi rimasti estinti o sotto il peso delle sofferte inedie, o sotto i colpi delle spade nemiche. Fu peraltro ciò desiderato invano. Il Regno di quell' assennato Principe non durò, che un anno; essendo Egli stato rapito dalla morte: ed i Successori allontanaronsi dimolto dalla di lui saggezza, e pro-

(1) Tyrius lib. 8. c. 21. Anonymus auctor n. 131., aliique.

probità. Divenuti immemori della santità del luogo, in cui regnavano, cominciarono a condurre scandalosa vita, seco strascicando il popolo in una palpabile malvagità di costumi. Sotto il governo di Balduino IV., Settimo Re di Gerusalemme viveasi già in una sì depravata maniera nella Palestina, che Guglielmo Arcivescovo di Tiro non avea più coraggio di proseguirne la Storia, la quale per l'innanzi scritta avea con ispeciale sua soddisfazione. Facea riflettere quel Prelato, che fin d'allora era ivi perito il consiglio dal Sapiente, la legge dal Sacerdote, la parola dal Profeta; e che rapporto a quel popolo verificavansi in senso morale quelle parole d'Isaia: *Tutto il capo è malato, e tutto il cuore è afflitto; dalla pianta del piede fino alla sommità della testa non è in lui sanità* (1). Tra gli stessi Ministri del Santuario non iscorgeasi quella irreprensibile santa condotta, che troppo si conviene, e troppo è necessaria al sacro loro carattere. Essendo stato eletto Eraclio in Patriarca di Gerusalemme nell'anno 1180. mostrossi sì poco memore de' proprj doveri, ed era sì poco cauto nella sua pastorale condotta, che le stesse infime popolari persone pubblicamente spargevano, che sarebbonsi que' Santuarj perduti sotto il Patriarca Eraclio, dopochè eransi riacquistati sotto Eraclio Imperadore (2).

IX. Al-

(1) Idem *in Præfatione ad caput vigesimum tertium suæ Historiæ*.

(2) Marinus Sanutus *Secret. Fidel. Crucis* part. *6.* cap. 24. apud Bongarsium.

IX. Alla deplorabile deprovazione de' costumi introdottasi nel Regno Gerosolimitano vi si unirono perniciose scissure, le quali ne produssero la totale ruina, e perdita. Morì nell'anno 1181. Balduino IV., cui succedè Balduino V. ancor fanciullo, e suo nipote; ed essendo questi passato al numero de' più dopo lo spazio di sette mesi dalla morte di suo Zio, salì al Trono Guido di Lusignano per politici maneggi adoperati da Sibilla sua moglie in seconde nozze, uomo giovine, ed inetto affatto al governo. Raimondo Conte di Tripoli, al quale era stata affidata la tutela di Balduino V., non seppe portare in pace siffatta promozione; onde trasportato dalla furibonda cieca passione dell'invidia, si collegò a' danni de' suoi, e del nuovo Regnante con Saladino Soldano d' Egitto (1), di cui si servì l' Altissimo come di uno strumento per punire le gravissime colpe commesse a quell' età da' Latini nel Levante.

X. Avea Saladino giustissime ragioni di lagnarsi di alcuni Principi della Palestina; e nelle occorrenti circostanze avea fatte giugnere le sue lagnanze alle orecchie di Balduino IV., il quale anzichè valutarle, le avea ricevute in aria di disprezzo. Sapendo quell' accorto Saraceno Soldano profittare di sì opportuna occasione, delle scissure cioè, e de' diversi partiti nati in Gerusalemme, allestì un' esercito di cinquanta mila uomini, e portossi ad as-

(1) Idem ibidem.

assediare Tiberiade, che in pochi giorni prese d' assalto. Restarono ivi prigionieri molti Cavalieri Cristiani, e lo stesso Re Guido di Lusignano, i quali eransi unitamente portati in soccorso di quell' assediata Città. Da Tiberiade passando Saladino ad assediare Gerusalemme, che specialmente avea di mira, poco stentar vi dovette, onde si arrendesse questa ad onesti patti, come avvenne di fatto. Priva l' afflitta Città del suo Re; spogliata de' migliori, e de' primi Ufficiali di guerra, i quali eran rimasti o prigionieri, o estinti in Tiberiade; e divisa in due partiti, uno de' quali aderiva al legittimo Re, l' altra secondava le occulte sediziose vedute del nominato Conte di Tripoli, come avea a reggersi in faccia d' un formidabile vittorioso esercito? Nel giro dunque di quattordici giorni videsi tra le mani de' Saraceni la Città di Dio, dopo che tanto erasi stentato e patito per ricuperarla (1). La notizia di questo tragico avvenimento non potè essere, che di sommo rancore a' Fedeli dell' Occidente. Più di tutti se ne rammaricò sensibilmente il Sommo Pontefice Urbano III., che allora trovavasi in Ferrara. Riflettendo il medesimo all' irreparabile perdita della Palestina ricuperata ottant' otto anni prima con tanti stenti da' Cristiani; ed alla profanazione, e avvilimento, in cui eran di nuovo caduti que' sacrosanti Santuarj, ne contrasse una malattia; ed

(1) De Vitriaco *H. Jerosolym.* cap. 93. 94.

ed indi a poco tra tetre spiacevoli idee cessò di vivere (1). Giacque la Città Santa sotto il governo de' Soldani d' Egitto per lo spazio di anni 330., impadronitosene poi nel 1517. Selimo I. Imperadore de' Turchi (2).

XI. In luogo del defonto Pontefice Urbano III. passò ad occupare la Sede di Pietro Gregorio VIII., il quale assunto appena al Ponteficato inviò Lettere encicliche a' Fedeli, nelle quali contestò il sommo suo dispiacimento per la sofferta perdita de' Santuarj della Palestina; ed esertò tutti quegli, che n' erano in istato a prendere il distintivo della Croce, ed a portarsi verso la Palestina per ricuperarla dalle mani degli Infedeli. *Udita appena*, scrisse, *la severità del tremendo divino giudizio esercitato dalla divina giustizia sopra Gerusalemme, restammo noi sorpresi da sì grand' orrore, e ne sperimentammo tanta afflizione, che non sapemmo se non ripetere con Davidde quelle note parole: O Dio, son venute le Nazioni nella tua eredità, han profanato il Tempio tuo Santo, han cangiata Gerusalemme in un tugurio pe' guardiani delle frut-*

(1) Idem ibidem cap. 97. Ughellus præcipua gesta Urbani III. referens, hæc habet: *Qui cum Ferrariam venisset, audita clade Christianorum in Syria, & captiva Hierosolyma a Saladino Turca novo Ægypti Sultano facta, dolore cordis tactus, ibidem* XI. *Kal. Novemb. mortuus est*. Ital. sac. Tom. V. pag. 765. Edit. Rom. ann. 1653.

(2) Quaresmius in *Elucid. Terræ Sanctæ* lib. 1. c. 63.

frutta (1). Entrò quindi il zelante Sommo Pontefice a rilevare, ed a far riflettere, che della sonora accaduta disgrazia n'erano state in causa le gravissime colpe de' Cristiani dimoranti e nella Palestina, e nelle altre parti del Mondo; passando poi ad indicare la necessità somma, che v' era, onde tornando ognuno al proprio cuore proccurasse a tutta possa di riconciliarsi con Dio con atti di pentimento, e coll' esercizio di opere salutari. Accordò in fine l' Indulgenza plenaria, ed altri spirituali, e temporali privilegj a tutti coloro, che spontaneamente si fossero arruolati alla sacra Spedizione, come praticato avea in somiglievole occasione Urbano II. Non potè Gregorio VIII. vedere effettuate le sue ottime religiose vedute; poichè dopo sette settimane dalla sua elezione cessò di vivere in Pisa, dove erasi portato per oggetti degni del suo grado, e dove giunto appena vi tenne un Sinodo (2).

XII. Accomodandosi gli Elettori alle circostanze non felici di que' tempi, surrogarono tra pochi giorni al Pontefi-

(1) *Audita tremendi severitate judicii, quod super terram Jerusalem divina manus exercuit, tanto sumus nos horrore confusi, tantisque afflicti doloribus, ut non facile nobis occurreret quid agere, aut quid facere deberemus, nisi quod Psalmista deplorat, & dicit: Deus, venerunt gentes in hæreditatem tuam: coinquinaverunt templum sanctum tuum: posuerunt Jerusalem in pomorum custodiam &c. Datum Ferrariæ &c.* In Collect. Concil. Harduini Tom. VI. par. 2. pag. 1889.

(2) Baronius *ad ann.* 1187. circa finem.

tefice defonto il Cardinale Paolino Scolari nativo di Roma, e Vescovo di Palestrina, che chiamossi Clemente III. Cominciò questi ad occupare la Sedia della Romana Chiesa il dì 19. di Dicembre dell' anno 1187. Gerusalemme era caduta nelle mani del tiranno Saladino il giorno 2. Ottobre dello stesso anno. Dentro lo spazio di questo tempo giunsero nell' Occidente varie lettere scritte dalla Palestina, e segnatamente dall' afflitta Gerusalemme, nelle quali dettagliavansi le miserie, tra le quali gemevano que' Fedeli, e domandavasi un opportuno ajuto. Alle Lettere scritte in aria patetica vi si unì la viva voce di Guglielmo Arcivescovo di Tiro, il quale erasi trasferito nell' Occidente a domandar soccorso al Sommo Pontefice, e a tutti i Principi Cristiani, rilevando con energìa, che se con un' unione di forze non si fosse fatta fronte al superbo Saladino, si sarebber perdute quanto prima le poche piazze rimaste in potere de' Latini nel Levante; e sarebber quindi rimaste abbattute quelle floride Chiese. Potea quel zelante Prelato ragionare agevolmente con tutta la forza su tale argomento; poichè trovatosi sulla faccia del luogo, avea presenti nel suo spirito tutte le circostanze, le quali erano valevoli a muover gli animi di chi lo ascoltava.

XIII. Queste sparse voci, queste recate notizie, queste tragiche descrizioni venute dalla Palestina nelle Provincie dell' Occidente produssero un impressione fortissima nelle menti e de' Principi, e delle private persone; e

nac-

nacque nel cuor d' ognuno un vivo desiderio di portarsi a sollevare i proprj fratelli oppressi dalla tirannide di un Soldano de' Saraceni, ed a vendicare 'l decoro de' Santi Luoghi. Clemente III. profittando di questa felice disposizione, inviò suoi Nunzj alle Corti de' Cattolici Regnanti, esortandoli con tutto l' impegno ad armare decorosamente le proprie spalle col segno della santa Croce, ed a portarsi in persona alla testa de' Crocesegnati alla ricupera di Terra Santa (1). Nè furon inutili le cure adoprate opportunamente da quel zelante Sommo Pontefice.

XIV. Filippo Re di Francia, e Arrigo II. Re d' Inghilterra tennero in quell' anno un Congresso tra Gisors, e Trie per comporre alcune differenze insorte tra di loro; al quale intervennero anche molti Vescovi, e Signori de' respettivi Regni. Questa circostanza fu forse voluta dalla Provvidenza, onde si conchiudesse, e determinasse il grand' affare della Crociata. Il nominato Arcivescovo Guglielmo, che trovavasi allora nella Francia, si portò anch' egli nell' indicato luogo, e tanto si adoprò presso que' due Regnanti, e presso coloro, i quali ne godevano l' arbitrio, che tornati in amicizia, ed amichevolmente composte le loro differenze, riceverono dalle sue mani il distintivo della Croce, e con essi la riceverono mol-

(1) Baronius ad annum 1188. num. 17.

molti Vescovi, ed i più distinti Personaggi, che ivi trovaronsi (1).

XV. Partendosi i due Sovrani dal luogo della Dieta, e volendo contestare co' fatti, che con buona fede eran discesi nell' accennata pia risoluzione, portossi il Re d' Inghilterra a Mens, dove adunati i principali Vescovi, e Signori del suo Regno, prese le opportune determinazioni intorno alle occorrenti spese per la già fissata sacra Spedizione; e stabilì tutto ciò, che credè necessario pel felice esito d' un' affare di tanta importanza (2). Filippo Re di Francia si trasferì in Parigi, dove per lo stesso oggetto, ed animato dalle stesse pie vedute, vi tenne un Parlamento (3). Anche l' Imperadore Federico I. Barbarossa si determinò di porsi alla testa di poderoso esercito, e di portarsi verso Gerusalemme, mosso specialmente dalle ragioni addotte dal Cardinale Enrico Vescovo d' Albano. Si dichiarò egli siffattamente sensibile alle voci della Religione, che in un' Assemblea tenuta in Magonza, cui intervennero i primi Nobili, ed i Vescovi di quelle Provincie, vi fece leggere pubblicamente una lettera, in cui minutamente dettagliavansi i mali tutti, che i Turchi appor-

(1) Rigordus *de gestis Philippi Augusti ad annum* 1188., Rogerius Hovedenus annal. parte II. *ad annum* 1188.

(1) Idem Rogerius eodem loco partis II. annal.

(1) Rigordus *in gestis Philippi Augusti* in Collect. Concil. Harduini Tom. VI. par. 2. pag. 1902.

portati aveano nella Palestina. Dato sesto agli affari dell' Imperio, s' incamminò verso la Santa Città, conducendo seco cinquanta mila combattenti. Alle notizie della sua gita, e delle sconfitte date a' que' Mussulmani, che per la strada gli contrastavano il passaggio, concepì tanto terrore Saladino, che fatte demolire le fortificazioni di quelle Città, per le quali credeva, che fosse per passare l' Imperadore, avea risoluto di fuggirsene nell' Egitto. Grandi timori avea fatti nascere nel cuore del Tiranno de' Saraceni il nome di Federico; e grandi speranze all' opposto avea inserite nelle menti de' Fedeli. In un momento però svanirono e le speranze, e timori. Entrato quell' Imperadore nella Cilicia il dì 10. Giugno dell' anno 1190., ed arrivato a un picciolo fiume, vi discese per bagnarsi, e per refrigerarsi da' sudori, o dall' eccessivo calore. Dove sorpreso da un deliquio, vi cessò di vivere (1). Parte del di lui esercito se ne ritornò nella Germania, e parte rimase sotto la direzione, e 'l comando del di lui figlio, anch' egli Federico di nome, che di là portandosi in Tiro a farvi celebrare i funerali pel defonto suo padre, non si avanzò più oltre con felici militari successi.

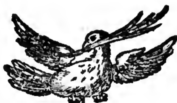
XVI. Anche i due Re di Francia, e d' Inghilterra incamminaronsi verso il Levante alla testa de' respettivi loro eserciti, giusta il fattone voto. Grande era l' apparato

(1) Sanutus par. 10. lib. 3. cap. 2.

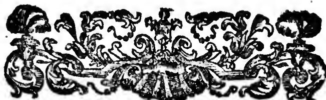
rato militare; e grandi quindi erano le speranze de' Fedeli dell' Occidente, che co' proprj occhi l' avean veduto. Non però ne fu fausto e felice l' esito. Dopo l' espugnazione di varie Città possedute da' Mussulmani, e dopo varj fatti d' armi, che somministravan materia a grandiose lusinghe, trovaronsi que' due Re in circostanze di dover tornarsene ne' proprj regni, onde non esporre se stessi, e i loro eserciti a un manifesto pericolo d' una totale ruina. Questo fatto non può leggersi presso gli accurati Scrittori di que' tempi senza sperimentarne uno speciale sensibile dispiacimento. Non si perdè ciò non ostante di veduta il ricuperamento della Città Santa. E ne' diversi stati dell' Occidente, e nella Chiesa proseguironsi ad adoprare immense cure, onde giugnere una volta al desideratissimo fine di tornare a vedere i Latini nel pacifico possesso del Regno Gerosolimitano. Quante altre Crociate non furono allestite, e non vennero spedite nel Levante? Quanti provvedimenti non furon presi e da' Sommi Romani Pontefici, e ne' Generali Concilj? Il tutto riuscì vano ed inutile. Tutti gl' immaginabili sforzi fatti da' Cristiani non furon valevoli a toglier dalle mani de' Turchi i Santuarj sacrosanti della Palestina. Gli umani desiderj non furon conformi agli imperscrutabili divini consigli. Altro vedevano gli uomini, ed altre erano le vedute della Provvidenza, che non isbaglia sicuramente nel disporre le umane cose.

H XVII. Io

XVII. Io sono andato fin quì toccando leggermente un'argomento quanto grato a' veri Credenti, tanto più spiacevole e odioso a i se-dicenti Filosofi del nostro secolo, voluto *illuminato*. Contro le additate Crociate hanno armate le penne loro i più famosi sussurroni Increduli de' nostri dì, i quali sotto un insidioso filosofico pallio disapprovando ciò, che nella Chiesa i Sommi Pontefici, e nello Stato i saggi Principi oprarono, hanno disseminate venefiche massime ordinate al distruggimento del Sacerdozio, e dell' Imperio. Noi di queste ferali massime ne deploriamo già i tragici effetti; e piaccia al vero Dio, che non abbiano a praticar lo stesso anche i nostri Posteri.



CA-



CAPO QUINTO.

Dell' antico possesso, ch' ebbero i Frati Minori de' Santuarj della Palestina; e delle premure dimostrate nelle occorrenti circostanze da' Sommi Romani Pontefici, e da i Principi Cattolici, onde proseguissero ad averli in custodia.

I. CHE il Patriarca S. Francesco d'Assisi si portasse nella Siria per convertire i Saraceni alla Cattolica Fede, e per contestarla collo spargimento del proprio sangue, qualora se ne fosse presentata opportuna l'occasione, è cosa fuori d'ogni dubbio. Intraprese il Santo questo lungo laborioso viaggio l'anno 1212., sedici anni prima che passasse felicemente al godimento dell'eterna gloria (1). La nave peraltro, su di cui erasi imbarcato, trasportata da' contrarj impetuosi

(1) Vadding. ad ann. 1212. num. 38.

venti nella Schiavonìa, fu Egli costretto a partire di là, e a ritornare contro sua voglia in Italia. Spronato però da quella celeste carità, che incessantemente avvampava nel di lui petto, dopo il lasso di sei anni, tornò di bel nuovo a imbarcarsi in Ancona: e nella Siria effettivamente portossi. *Nell' anno terzodecimo della sua conversione*, come ne racconta il fatto S. Bonaventura, *portandosi verso la Siria, si espose con intrepidezza a molti pericoli, per presentarsi al Sultano di Babilonia* * (1).

II. Trovavasi in quel tempo nella Siria il Cardinale Giacomo Vitriaco, o da Vitri, il quale vide S. Francesco in Damiata, dove stava accampato allora l' esercito Cristiano per espugnare quella Città. Scrivendo quel Cardinale a' suoi amici nella Lorena per ragguagliarli di quanto era accaduto nell' assedio della nominata Città, notificò anche loro, come un certo Priore di S. Michele (2) era passato all' Istituto de' Frati Minori, facendosi quindi a dire: *Il di loro Fondatore chiamasi Fra Francesco, il quale rendesi amabile in tal maniera, che si ha da tutti*

* Intendesi già quì Babilonia d' Egitto, e non la famosa Babilonia della Caldea.

(1) *Tertio decimo namque conversionis suæ anno, ad partes Syriæ pergens, multis se periculis constanter exposuit, ut Soldani Babiloniæ posset adire præsentiam*. D. Bonaventura in Vita D. Francisci cap. 9., Vadding. ad ann. 1219. num. 55.

(2) Era forse questo luogo qualche Terra, o Città nella Lorena.

ti in venerazione (1). Ragionando altrove quell' insigne Porporato dell' Ordine de' Minori, tornò ad asserire d' aver veduto in Damiata il Patriarca S. Francesco. *Noi*, disse, *vedemmo il loro Fondatore, uomo semplice sì, e senza lettere, ma grato e a Dio, e agli uomini. Animato Egli da un eccesso di carità, e trasportato da un ardore di spirito, giunto che fu all' esercito de' Cristiani accampati sotto Damiata portossi intrepido, e armato collo scudo della Fede agli accampamenti del Sultano di Egitto* (2). Giunse il Santo vicino a Damiata pochi giorni prima, che l' esercito Cristiano desse una battaglia a' Saraceni accampatisi in quelle vicinanze. Illuminato da Dio previde, che se amendue gli eserciti fossero venuti alla mischia, l' esito sarebbe stato infelice dalla parte de' nostri; e col consiglio del suo Compagno manifestò quanto gli era stato rivelato. Non furon punto valutate le di

(1) *Magister vero illorum Fratrum Frater Franciscus nominatur: qui adeo amabilis est, ut ab omnibus hominibus veneretur.* In Epist. ad Religiosos, & Amicos Lotharingiæ.

(2) *Vidimus primum hujus Ordinis Fundatorem Magistrum, cui tamquam summo Priori omnes obediunt, virum simplicem, & illiteratum, dilectum Deo, & hominibus, Fratrem Franciscum nominatum, ad tantum ebrietatis excessum, & fervorem spiritus raptum fuisse, quod cum ad exercitum Christianorum ante Damiatham in terra Ægypti devenisset, ad Soldani castra intrepidus, & fidei clypeo communitus accessit.* H. Occiden. cap. 32.

lui parole. Avverossi però appuntino quant'avea Egli predetto (1).

III. E' cosa dunque onninamente certa, che S. Francesco si portasse nella Siria per predicare il Vangelo a quella barbara gente. Se di là passasse per la contigua Palestina nel suo ritorno verso l'Italia, onde venerarvi que' Luoghi, che lo stesso Redentore santificati avea colle sue vestigia, co' suoi sudori, e col suo Sangue prezioso, non lo affermano Autori contemporanei. Converrebbe per altro ignorare affatto l'indole del suo serafico spirito, per non persuadersi, che trovandosi Egli vicino a que' Santuarj tanto celebri nel Cristianesimo, là non volesse portarsi, Egli, dico, il quale ardeva di tanto amore verso Gesù Cristo, che ne riportò quasi in compenso le Stimate nel proprio corpo. Quale celebre Santuario vi fu nell' Occidente, in cui il Santo non si portasse a praticarvi ossequiosi atti di Religione, e a dar corso alla sua pietà, da cui era stabilmente animato? Quante volte non portossi in Roma, anche quand' era an-

(1) S. Bonaventura loco jam citato, Raynaldns ad ann. 1219. num. 15., *Joannes Iperius in Chronicon Sancti Bertini* apud Martene in *Thes. Anecd.* Tom. III. Marinus Sanutus Torsellus factum hoc post multos alios referens *in Secretis Fidelium Crucis* lib. 3. part. XI. c. 7.; ait: *Fuit in ipsa obsidione Angelicus vir Franciscus, qui gratia prædicandæ fidei, & desiderio martyrii ad partes Infidelium jam tertio festinabat.* Opus Marini legere est apud Bongarsium *Gesta Dei per Francos.*

ancor secolare a venerarvi i Sepolcri de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo (1)? Andiede Egli non senza grave suo incomodo a visitare il sacro Speco di Subiaco in venerazione di S. Benedetto (2); nel Monte Gargano a rendere religioso culto all' Arcangelo S. Michele (3): in Compostella di Galizia per adorare le reliquie dell' Apostolo S. Giacomo (4); e così in altri luoghi, ne' quali potea trovar commendevole pabolo la sua pietà; e dove credea di far cosa grata all' Altissimo col venerarvi i suoi servi, ed amici. Sembra dunque incredibile affatto, che il Padre S. Francesco sì divoto verso gl' indicati Santuarj dell' Occidente, non volesse poi dar corso alla sua divozione verso i Santuarj della Palestina col portarsi ne' medesimi a praticarvi atti di Religione, quando gli era agevol cosa il portarvisi nel suo ritorno dalla Siria.

IV. Che se questa gita del Santo non viene indicata da' contemporanei Scrittori, l' additano però accreditati Autori, che vissero ne' susseguenti tempi, obbligati senza dubbio ad affermar ciò da una pia costante tradizione. Il famoso Giovan Francesco Pico della Mirandola in un suo Poema scritto in lode del Serafino d' Assisi ram-

(1) Pisanus lib. 2. Conformit. par. 1. Fructu 7.

(2) Vadding. ad ann. 1222. num. 5.

(3) Idem ad eumdem ann. num. 16.

(4) Idem ad ann. 1214. num. 4.

mentò il di lui viaggio verso la Palestina (1): come pur fece in altro Poema steso sullo stesso nobile argomento, e dedicato al Sommo Pontefice Clemente VII. il P. Girolamo Manipeto, che sì cantò (2) *:

Poichè Francesco ebbe varcato il mare,
Come già dissi, e Rodi, e Cipro indietro
Lasciando, venne a Palestina in seno.

Chi saprebbe negare, che stando San Francesco nel Levante ammettesse e nella Siria, e nella Palestina molti al suo Istituto; e che vi lasciasse delle Case religiose, dove i suoi novelli Seguaci potessero abitare, e dove

---

(1) Apud Vadding. ad ann. 1219. num. 65.

(2) *Devectus pelago Franciscus, ut ante relatum est,*
Postremum post terga Rhodo, Cyproque relictis,
Sacra Palestinae devenit litora terrae.

* Guglielmo Cave ragionando di S. Francesco adopra quel profano linguaggio, che si conviene a un Luterano. In seguela però di veduti storici monumenti ingenuamente afferma, che il Santo si portò nella Palestina; così scrivendo: *Anno 1219. in Orientem suscepit iter, ut Loca Sancta inviseret: & ante reditum eum Soldano Saracenorum congressus, eum ad fidem Christianorum convertere conatus est.* Hist. litt. E. ad saecul. XIII. pag. 489. Edit. Gen. ann. 1693. Segue quest' Eretico la opinione di que' Cattolici, li quali credono, che S. Francesco si trasferì in Terra Santa non già dal ritorno della Siria, ma che vi si portasse prima di andare in quella Provincia, e nell'Egitto.

ve attender potessero cautamente a proccurare e la propria, e l'altrui salute? Non era possibile, che quell' accesa carità, che nutriva nel suo cuore verso Dio, e verso gli uomini sen giacesse oziosa. Una carità senza il corteggio di luminose opere, non è vera carità. Ben si sa, che ovunque compariva il Santo obbligava siffattamente gli animi di quelli, i quali seco lui trattavano, ch' èran quasi costretti a seguirne le massime, e la maniera di vivere. Il nominato Cardinal Vitriaco narra, come tre de' principali del suo Clero aveano abbracciato il Minoritico Istituto, e che stentava a rattenere il Cantore, ed altri, i quali voleano praticar lo stesso: aggiungendo quindi: *Questa Religione si va dilatando dimolto nell' Universo, perchè ella imita esattamente la forma della primitiva Chiesa, e la vita degli Apostoli* (1). Lo stesso Sultano d' Egitto, tuttochè rattenuto forse da una mal intesa politica, non avesse tutto il necessario coraggio per voltare le spalle a' suoi errori, e per abbracciare il Vangelo, restò non poco commosso dal Cristiano coraggio, con cui gli parlò S. Francesco, dal di lui venerando aspetto, dal distacco verso i transitorj terreni beni, dalle non più intese di lui celestiali massime, e da quel coro in fine di risplendenti virtudi, che seco il Santo por-

(1) *Quæ Religio valde multiplicatur per universum Mundum, expresse imitatur formam primitivæ Ecclesiæ, & per omnia vitam Apostolorum*. In citata Epist. circa finem.

portava, ovunque n' andasse. L' indicato Porporato, l' Abbate Stadense, ed altri, che viveano a quell' età, e che in quelle parti dimoravano, rilevarono gli effetti, che produsse nel Sultano la predicazione del Santo; e lasciarono a' posteri la notizia di quanto il primo oprò a favore de' Cristiani; tuttochè egli non sapesse indursi, almeno prima di giugnere al termine di sua vita, ad abbracciare il Cristianesimo. Narra di lui tra le altre cose il Vitriaco, che nel licenziare da se il Patriarca S. Francesco, segretamente lo pregasse di ottenergli colle sue orazioni dall' Altissimo la grazia di manifestargli quale realmente fosse la vera Religione (1).

V. Se non riuscì a quel fervoroso Santo di produrre e nella Siria, e nella Palestina colla sua predicazione, col buon' esempio, con una vangelica condotta tutti que' salutari effetti, che corrispondessero all' accesa sua carità, non ebbe però Egli il rammarico di vederne inutile la sua gita. Consta da una Bolla di Gregorio IX., la quale incomincia: *Si Ordinis Fratrum Minorum*, spedita il dì 29. Gennaio dell' anno 1230., che v' erano fin d' allora de' Francescani nella Palestina. Comandavasi in tale Bolla a tutti

(1) *Cum multis diebus Saracenis Verbum Domini prædicasset, & cum parum profecisset, tum Soldanus Rex Ægypti ab eo in secreto petiit, ut pro se Domino supplicaret, quatenus Religioni, quæ magis Deo placeret, divinitus inspiratus adhæreret.* In Hist. Occid. cap. 32.

tutti i Prelati, e Superiori Ecclesiastici del Cristianesimo, e segnatamente a i Patriarchi Antiocheno, e Gerosolimitano, che punto non si opponessero alla pietà di que' Fedeli, li quali volevano edificare Case religiose per uso de' Frati Minori; ma che anzi porgessero a' medesimi pronto soccorso. *Vogliamo*, così spiegavasi il Pontefice, *che con piacevolezza prestiate soccorso a tali Religiosi, come quegli, che cercano la salute delle anime, e i loro spirituali vantaggi* (1). Nati dunque appena i Minori nel Cattolico Mondo ebbero la consolante soddisfazione di vedersi vicini alla custodia di que' venerandi Santuarj, ne' quali si effettuarono i Misterj della nostra Redenzione. *La Serafica Religione d'Assisi*, come lo rileva l'Abbate Biagio Terzi, *essendo ancor bambina piantò nella Palestina i fondamenti di nuove Provincie; e nello spirare del terzodecimo secolo resa già adulata, e diffusa mirabilmente in molte Provincie di Europa, per virtù, e pietà di Sancia, che regnava in Sicilia, conseguì nella Città di Gerusalemme il Santo Cenacolo su'l monte Sion, e la custodia della gran Tomba del Redentore* (2). Nell' anno 1257. esisteva sicuramente nella Siria, e nella Palestina la Provincia de' Minori indicata dal Terzi; poichè in tale

(1) *Cum ipsi salutem quærant animarum, & earum lucris intendant, favorem eis super hoc benevolum præbeatis.* In Bullar. pecul. Terræ Sanctæ pag. 1.

(2) In *Siria Sacra* lib. 2. cap. 12.

le anno il Sommo Pontefice Alessandro IV. diresse una sua Bolla al Ministro, ed alli Religiosi della medesima. Concedeva in quella a' medesimi il Pontefice l' Indulgenza plenaria accordata già a' Crocesegnati nel Lateranense Concilio; qualora proseguendo ad occuparsi in quelle opere sì utili al Cristianesimo, nelle quali eransi occupati per l' innanzi, e andavansi tuttora occupando, avesser compito il corso della presente lor vita in que' Santi Luoghi (1). Che più? Nel 1260. si celebrò in Norbona il Capitolo Generale convocato dal Serafico Dottore S. Bonaventura, che in tale anno era Ministro Generale dell' Ordine Minoritico. Ora nella serie delle Provincie fissate dal S. Dottore in quel Capitolo la trigesima seconda fu la Provincia di Terra Santa, divisa in due Custodie, cioè di Cipro, e della Siria (2) *.

VI. E

(1) *Ex relatu fide dignorum . . . . vobis, ac singulis vestrum verè pœnitentibus, & confessis in Provincia Terræ Sanctæ præmissis, & aliis piis operibus, quantum in vobis fuerit usque ad ultimum vitæ insistentibus, illam concedimus peccatorum veniam, quæ transfretantibus in ejusdem Terræ subsidium in Generali Concilio est concessa.*

Dat. Laterani IV. *Kalendas Aprilis Pontificatus nostri anno tertio.*

(2) Apud Vadding. ad annum 1260. n. 14.

* Il Sig. Abb. Biagio Terzi nella sua *Siria Sacra* lib. 2. c. 12. indica le religiose Case occupate tuttora da' Francescani nel Levante colle seguenti parole: „ La Custodia di Terra Santa è com- „ posta di cinque Conventi, dodici Ospizj, e quattro Abitazio-

VI. E' piaciuto a' Scrittori imparziali d' indicare con del compiacimento a' Fedeli quest' onore compartito all' umile Minoritico Istituto, d' essersi trovato cioè vicino a i Santuarj della Palestina fin dal suo nascere. *V' è sul monte Sion*, scrisse Benedetto Accolti celebre Giureconsulto, e Storiografo, il quale fioriva circa la metà del secolo quintodecimo, *la Chiesa di S. Francesco, nel qual luogo seguitando alcuni il di lui Istituto, menarono casta, e santa vita, benchè conversassero nel mezzo de' Barbari nemici della nostra Fede. Il che credo sia avvenuto non senza divino consiglio; perciocchè siccome il Fondatore di questa Religione nella sua vita fu simile a Gesù Cristo; così da' Posteri suoi solamente, dacchè andieder male le cose de' Cristiani, si celebrassero quivi divotamente, e con buon ordine i Sacri Misterj, donde era venuta la salute degli uomini* (1). Il Teologo Giacomo Giuseppe Du-Guet

---

" ni. Principalissimo Convento è quello del Monte Sion, poi " trasferito nel recinto della Città sotto il titolo di S. Salvatore, " ove risiede il P. Guardiano con quaranta Religiosi di varie Na- " zioni, e da questi è custodito il Tempio del S. Sepolcro. Ot- " tiene il secondo luogo quello di Betlemme. Il terzo di Na- " zaret. Il quarto di Montana Giudea. Il quinto di Arnica " nel Regno di Cipro. Sono gli Ospizj in Aleppo, Damasco, " Ramata, Sidonia, Tolemaide, Tripoli, Scanderona, Che- " roam del Libano, Alessandria d' Egitto, Cipro, e Costan- " tinopoli.

(1) *In ipso montis Sion cacumine est Ædes D. Francisci,*

Guet dopo aver accennata la deferenza, ch' ebbe verso i Santuarj della Palestina lo stesso Saladino Sultano d' Egitto; così passò a scrivere: *Ad ogni modo dopo un secolo, o poco più i Religiosi di S. Francesco ebbero la permissione non solo di stanziarsi a Gerusalemme; ma di aver anche un Ospizio nel Santo Sepolcro; e questo privilegio il godono tuttavia sotto l' ombra, e la protezione de' nostri Re. La loro Casa è composta di religiosi di varie nazioni, cioè a dire Francesi, Spagnuoli, Italiani, e Tedeschi, i quali sembra, che rappresentino in qualche maniera i deputati della Chiesa Cattolica, e conservino da sua parte, e in suo nome i diritti, e i privilegj suoi sopra un luogo sì santo* (1).

VII. Gli stessi Viaggiatori Eretici ne' loro Odeporici descrivendo i viaggi verso la Palestina hanno usato un linguaggio di gratitudine verso de' Minori, obbligati a far ciò dalle oneste maniere sperimentatene in occasione di dover alloggiare presso di loro *. Se il maledico Ospi-

---

quo in loco multi homines sectam ejus, & mores secuti caste, integreque vixerunt, quamvis inter medios Barbaros fidei hostes versarentur: quod annuisse Deum crediderim, ut sicut Auctor hujus Religionis Christo similiter vita fuit, sic a solis posteris ejus post res perditas Christianorum ibi sacra rite fierent, unde salus hominis prodiit. De bello sacro lib. 4.

(1) *Il Sepolcro di Gesù Cristo parte seconda cap. 12.* ex versione facta Neapoli ann. 1779.

* Ex Catholicis nobilibus viris multi adsunt, qui Hierosoly-

piniano volle motteggiarvi sopra, per incontrare il genio della sua setta, non mancarono Scrittori Cattolici, li quali ne rilevarono l'impudenza, come ha fatto tra gli altri il famoso Gretsero (1). Il Vadingo indica ne' suoi Annali (2) l'edificante condotta tenuta da' Religiosi suddetti rapporto a i Pellegrini, a' quali danno alloggio ne' Conventi, e negli Ospizj di Terra Santa, e segnatamente in Gerusalemme. Quanto ne scrisse il Vadingo, tanto ne sperimentò il P. Leonardo di Santa Cecilia Carmeletano Scalzo, il quale co' suoi Compagni passò per Gerusalemme sul principio di questo secolo, mentre portavasi nella Persia. Ecco come ne racconta il fatto: ***Arrivati, grazie a Dio, a salvamento prima del giorno alle porte della Città, e queste aparte, fui condotto al Con-***

mitanum susceptum iter typis consignarunt, quique Minorum hospitalitatem, quam experti fuerunt laudibus testatam voluere. Quos inter Nicolaus Christophorus Rodzvil Dux Olicæ, & Niesvisii, qui pietatis ergo anno 1582. dictum iter suscepit, ita scribit: *Ingressi Ecclesiam* (Sancti Salvatoris) *in genua procumbentes, una cum Religiosis decantavimus Canticum Te Deum Laudamus, Deo gratias agentes pro tam singulari beneficio, quod nos ad hæc loca sanctissima, in quibus steterunt pedes ejus, operando salutem nostram, perducere incolumes dignatus fuerit. Assignata sunt deinde cubicula, ubi peregrinis divertere mos est: deinde cæna est apposita &c.* In Peregrinat. Hierosoly. Epist. 2. pag. 48. Edit. Antuerp.

(1) *De sacris Peregrinationibus* lib. 1. cap. 8.

(2) Ad ann. 1342. num. 39.

Convento di S. Salvatore de' Padri di S. Francesco, ch' esser potevano da cinquanta, e più Religiosi, e fui ricevuto con tutta carità, e cortesìa. Mi trattenni ivi due giorni colla speranza di potervi acquistare le innumerabili Indulgenze, che trasferite sono state da i Sommi Pontefici dal Santuario del Monte Sion in quella Chiesa dedicata al Santissimo Salvadore.

Il giorno dopo il mio arrivo, secondo il divoto, e lodevole uso, fui condotto da quei Padri in Chiesa, e furonmi dal Superiore lavati i piedi, e da tutta la Comunità Religiosa, con le candele accese, si fece la processione, e cantandosi Inni e Laudi al Signore ne' Luoghi delle Stazioni (1).

VIII. Dall' indicato anno 1257. sino al 1291. proseguirono i Francescani ad abitare pacificamente nella Palestina, custodendo gelosamente que' Santuarj, ed occupandosi con tutto l' impegno in opere salutari. Dovettero però uscirne in quest' anno con estremo loro rammarico co' Cristiani tutti; poichè il Sultano Melech - Seraf assediando il dì 14. Aprile con un poderoso esercito di Arabi, e di Egizj Tolemaide, Città famosa, tante volte nominata nel primo, e secondo Libro de' Maccabei, la espugnò il giorno 4. Maggio dello stesso anno 1291., entrandovi vittorioso, e trucidando venticinque mila Cristiani

(1) *Palestina, ovvero Primo Viaggio in Oriente* Tom. I. par. I. §. 18.

stiani (1) . Atterriti i Latini da quel lagrimevole fatto; ed inseguiti a morte da quel barbaro vittorioso Principe, abbandonar dovettero la Siria, la Palestina, e quanto in questa eravi di sacro e di venerabile. Non possono senza orrore leggersi le maniere esecrande, colle quali furono malmenati i Seguaci di Gesù Cristo, che in quell' occasione caddero nelle mani ostili: non ommettendo però gli Storici di que' tempi di far riflettere, che tante disavventure piombate su de' Cristiani furono un effetto della divina irritata giustizia; poichè scordatisi i medesimi del nobile religioso oggetto, per cui eransi colle armi alla mano portati nel Levante, viveano colà da' Gentili. Calmata appena l'accennata fiera persecuzione, e cessati gli effetti, che vanno ordinariamente connessi colle vittorie de' Conquistatori Infedeli, non si scordarono i Religiosi Francescani di tornare clandestinamente nella prediletta Palestina a venerarvi que' Santuarj, che colle lagrime agli occhi erano stati costretti ad abbandonare alle profanazioni, ed agli insulti degl' inimici del Signore. Le antiche Cronache dell' Ordine Minoritico, e dietro a quelle il Vadingo (2) riferiscono, che nell' anno 1333. portandosi il P. Rogerio Guarini dell' Aquitania nell' Armenia, passò

 nu-

(1) Raynaldus ad annum 1291. num. 6. ad 18., Vaddingus ad eumdem annum num. 1., Blasius Terzi *in Siria Sacra* lib. 1. cap. 48.

(2) Vadding. ad ann. 1342. num. 20.

per l' Egitto; e che da quel Sultano ottenesse, che picciol numero di Francescani potesse con sicurezza dimorare presso il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Anche Autori fuori del suddetto Ordine accennano in sostanza questo fatto (1).

IX. Per quanto il Guarini avesse saputo dire, e perorare in Egitto; per quanto il Sultano d' allora valutasse, e secondasse le di lui umili officiose domande; e per quanto i nominati Religiosi fosser vissuti con cristiana cautela in Gerusalemme, non poteron però condurvi lungamente pacifica vita: nè vi conseguirono stabile sicuro domicilio, se non l'anno 1342., in cui Roberto Re delle due Sicilie, e la Regina Sancia sua moglie ottennero con grosse somme di danari, e con replicate suppliche dal Soldano d' Egitto la permissione, onde i Religiosi di S. Francesco potessero con ogni sicurezza dimorare presso la Chiesa del Santo Sepolcro per celebrarvi i sacri Misterj, e per recitarvi il divino Uffizio; e che potessero avere un picciol Convento sul Monte Sion. La Regina Sancia fece a sue spese fabbricare su quel sacro Monte il Convento, il quale servisse di congrua abitazione a dodici Religiosi; facendovi quindi fabbricare una Chiesa, nel di cui recinto si comprendesse il famoso Cenacolo, di cui si fa mentio-

(1) *Custodia Sepulchri Christi anno* 1333. *Jerosolymis octo Franciscanis committitur a Sultano Ægypti*. Ita Genebrardus in sua *Chronographia* lib. 4., citans Sebastianum Memsterum.

zione ne' Libri divini. Vi deputò, e vi mantenne in servigio de' Religiosi suddetti tre persone secolari, affinchè non attendessero i medesimi, ch' a lodare e benedire il Signore di giorno, e di notte in quel luogo stesso, in cui il Redentore lavò i piedi de' suoi Discepoli; in cui dopo la legale Cena istituì il divinissimo Sagramento dell' Altare; in cui dopo la sua morte manifestossi redivivo agli Apostoli, e a molti altri Discepoli; in cui lo Spirito Santo discese in visibili forme sopra gli Apostoli suddetti; e nel quale in somma avvennero tanti Misterj, e prodigiosi fatti, che lo rendeano per mille titoli venerabile (1).

X. La nominata piissima Regina supplicò il Papa Clemente VI. di confermare la disposizione del Re, e insiem la sua, come eseguì sul fatto il Santo Padre nel medesimo anno 1342. con sua Bolla, che incomincia: *Nuper Charissimæ*, spedita in Avignone (2) il dì 21. Novembre, in cui dopo essersi descritto ciò, che si è accennato, passa il Pontefice a manifestare, e ad esprimere il zelo, che ha di favorire cón Apostolici favori un opera sì meritoria, e sì commendevole presso Dio, e gli uomini. Spedì parimente in tale occasione quel Sommo Pontefice un Breve diretto al Ministro Generale de' Minori, ed al

 Mi-

(1) S. Hieronymus Epist. 24. ad Eustochium Virginem insigniora facta, quæ ibidem contigere fuso calamo enarrat.

(2) In Bull. pecul. Terræ Sanctæ pag. 126.

Ministro, e Religiosi della Provincia di Terra di lavoro; nella quale così spiegasi: *Noi rendiamo grazie all'Autore di ogni grazia, e lo glorifichiamo per aver animato il nostro dilettissimo figlio Roberto Re di Sicilia, e la dilettissima nostra figlia, Sancia sua moglie d'un sì grande zelo per la fede, e di una sì fervorosa pietà, che incessantemente impiegano tutto il loro studio nel far onorare il Santo Sepolcro di Gesù Cristo Nostro Signore, e Redentor nostro, e gli altri Luoghi Santi consagrati col suo Sangue* (1). Lo Spondano ricorda ne' suoi Annali (2) la divozione speciale, che aveano il Re Roberto, e la Regina Sancia verso l'umile Istituto de' Minori; e narra succintamente quanto quì si è esposto intorno a' Luoghi Santi da essi ottenuti dal Soldano d'Egitto. Tanto ne scrive lo Spondano, quanto già diffusamente avea scritto il Vadingo.

XI. Entrati dunque i Religiosi nel possesso de' nomiminati Santuarj, vi dimoravano con tutta quiete e soddisfa-

(1) *Gratias agimus gratiarum omnium largitori, eique dignas laudes exolvimus, quod ipse charissimorum in Christo filiorum nostrorum Roberti Regis, & Sanciæ Reginæ Siciliæ illustrium erga Redemptoris nostri Domini Jesu Christi obsequia, zelum devotionis, ac fidei sic ferventer accendit, quod ipsi, quæ ad Dei laudem, & gloriam, ac sacratissimi Sepulchri Dominici, & aliorum locorum sacrorum ultramarinorum reverentiam, & honorem redundant, non cessant indefessis studiis operari*. Ibidem pag. 12.

(2) Ad ann. 1343. num. 5.

fazione del loro spirito, attendendo alla propria, e all' altrui santificazione. Non lasciarono però indi a poco gl' inimici del Signore di opporsi alla cristiana loro pace; e di maltrattarli nelle più barbare maniere. Non era sperabile, che i seguaci di Maometto stesser lungo tempo senza vessare coloro, li quali conduceano la propria vita ascosa con Gesù Cristo in Dio. Dichiaratosi sensibile alle molestie, ed ingiuste vessazioni recate a' Minori in Gerusalemme, e in altri circonvicini luoghi Pietro Re d'Aragona; come anche divenutane compassionevole Giovanna Regina delle due Sicilie ne scrissero nel 1363. al Soldano di Egitto, pregandolo, che comandasse a' suoi Ministri, e ad altri suoi Sudditi dimoranti nella Palestina, onde cessassero di molestare i Religiosi di S. Francesco. *Poichè sovente accade*, scrisse il Re d' Aragona, *per quanto ci vien riferito, che da alcuni Officiali di Vostra Eccellenza, e da altre persone ancora, contro la di Lei mente, e saputa, vengono maltrattati i Frati Minori, i quali per grazia speciale a Noi accordata dagl' illustri di lei Predecessori dimorano in Gerusalemme presso il Sepolcro di Gesù Cristo, ed in Betlemme presso il luogo della di lui nascita; e che sono loro apportate molte ingiurie, ed offese; perciò caldamente preghiamo con tutto l' animo l' E. V., in cui come in principe magnifico singolarmente confidiamo, che a contemplazione del nostro onore, le piaccia d' ingiugnere a tutti i suoi Officiali, e Sudditi, che non osino apportar danni, ed insulti, nè permettano ap-*

portarsi a i Frati suddetti; e che anzi li difendano dalle offese, quando le circostanze il richieggano. Farà Ella in questa parte cosa a noi sommamente grata, offerendoci in contraccambio di fare altrettanto, e di più ancora nei nostri Stati a favore de' di lei Sudditi. Dat. &c. (1). Lo stesso scrisse a quell' Infedele Principe la Regina Giovanna il dì 22. Maggio del suddetto anno 1363., passando di più a supplicare, che oltre i luoghi assegnati sino a quel tempo a' Francescani, ne venissero conceduti loro ancora degli altri, dove potessero fabbricar de' Conventi, od Ospizj (2).

XII. In

(1) *Cum sicut audivimus, sæpius contingat, quod aliqui Officiales vestri, & aliæ etiam personæ contra voluntatem, & conscientiam Vestram maletractant Fratres Minores, qui ex speciali gratia Nobis facta per illustres prædecessores Vestros habitant in Sepulchro Domini Nostri Jesu Christi in Jerusalem, & in Nativitate sua in Bethleem, & eis inferunt plures injurias, & offensas; idcirco Vestram Excellentiam, de qua ut de Magnifico Principe specialem fiduciam obtinemus, intimè deprecamur, quatenus honoris nostri intuitu injungatis omnibus Officialibus, & Subditis Vestris, ut non inferant damna, vel injurias, nec inferre permittant Fratribus supradictis, quinimo eos ab offensis præservent, cum fuerit opportunum: Nam in hoc summe complacebitis Votis nostris, offerentes nos in Nostro Dominio Vestræ perennitatis respectu pro Vestris Subditis similia facere, & majora.* Dat. &c. In Bull. pecul. Terræ Sanctæ pag. 160.

(2) *Item possint* (Fratres) *constituere Domunculas aliquas, quas viderint pro majori habilitate habitationis ipsorum in Cava,*

XII. In sequela del risultato delle accennate raccomandazioni presentate al Soldano d' Egitto proseguirono i Religiosi nominati a dimorare con qualche quiete presso la Chiesa del Santo Sepolcro, e proseguono a dimorarvi tuttora. Se per qualche ristretto lasso di tempo ne furon tenuti lontani in certe circostanze, sempre tornarono ad abitarvi mercè delle premure de' Cattolici Principi. Non così però accadde rapporto al Convento del sacro Monte Sion, da cui dovettero sloggiarne nel 1561.: nè più han potuto ottenere quel venerando Santuario. Vi furono alcuni uomini pieni di mal talento, ed invidia, li quali suggerirono a Solimano II. Imperadore de' Turchi, che nel luogo, dove dimoravano i Religiosi a rendere culto al vero Dio con cristiano rito v'era il Sepolcro di Davidde; e che era perciò conveniente cosa, vi fosse una Moschea, e non già una Chiesa. Abbracciò l'empio progetto l'Imperadore tiranno; e furon quindi costretti i Religiosi a ritirarsi nel Convento di S. Salvatore dentro Gerusalemme, ch' era un antico Monastero. Adricomio, uomo versatissimo nella Storia della Palestina, riferisce quanto quì accennasi, citando antichi Scrittori, che lo stesso fatto aveano riferito. Ragionando egli del sa-

---

quae est ad latus Ecclesiae Sepulchri Beatae Virginis, adjungendo, quod in ipsa Ecclesia Sepulchri possint intrare libere ad orandum, & lampades accendendum, sicut faciunt in Bethleem &c. Ibidem *pag. 162.*

sacro Cenacolo, spiegasi ne' seguenti termini: *Nel nominato Cenacolo vi fu poi edificato un Convento di Francescani, o Minoriti, li quali per lo spazio di alcuni secoli attesero ivi a lodare il Signore di giorno, e di notte. Nell' anno però 1561. i Turchi formarono di quel Convento un Palazzo; e furono trasferiti i Francescani in altro Convento esistente dentro la Città di Gerusalemme* (1). S' interpose presso la Porta Ottomana Francesco I. Re di Francia, scrivendone a Solimano Sach, cui domandò con calore, onde venisse restituita a' Frati Minori la Chiesa del sacro Monte Sion coll' annesso Convento. Ma nulla ottenne. Non può leggersi presso il Vadingo (2) la lettera, che inviò in risposta quel superbo Infedele Principe, senza rilevarsi il nauseante fasto degli Orientali. Perdutasi affatto la speranza di ricuperare il nominato Santuario, il Pontefice Pio IV. inerendo alle suppliche del P. Bonifazio da Ragusi, che v' era stato Guardiano, e che fu poi Vescovo di Stagno, trasferì alla Chiesa di S. Salvatore tutte le Indulgenze, ch' erano state conce-

(1) *Porro in præfato Cænaculi loco postea ædificatum est Monasterium Franciscanorum, sive Minoritarum: qui ibi per aliquot sæcula diurnis, nocturnisque officiis Deo ministraverunt. Cæterum Anno Christi millesimo quingentesimo sexagesimo primo Turcæ (Franciscanis in aliud Cænobium intra urbem translatis) ex eorum Monaserio palatium sibi fecerunt.* In Theatro Terræ Sanctæ pag. 150. col. 2.

(2) Ad annum 1342. num. 22.

cedute alla Chiesa del Monte Sion, come consta dalla Bolla, che comincia: *Divina disponente gratia*, emanata il dì 21. Luglio dell'anno 1561. (1).

XIII. Sarebbesi creduto da ognuno, che per l'avvenire avesser potuto i Francescani Religiosi proseguire la loro dimora negli indicati Santi Luoghi senza ulteriori disturbi; e che avesser potuto sperimentare in qualche maniera umani gli stessi Mussulmani, sotto il governo de' quali viveano. Da gente peraltro perduta presso un' incoerente Religione speransi inutilmente tratti d' umanità e di discrezione, che sieno durevoli e stabili. Dove il Principe arbitra a capriccio sulle pubbliche leggi; e dove non v' è vera Religione, debbonsi con fondamento aspettare dal Trono risoluzioni aliene dal buon senso, e dagli stessi dettati della depurata ragione. La sola Religione di Gesù Cristo, verace sotto ogni suo aspetto, può rendere i Principi costanti esecutori di rette salutevoli massime rapporto a coloro tutti, che vivono ne' loro dominj. Le Storie e sacre, e profane contestano questa verità. Noi stessi ne siam testimonj, addottrinati da quanto è venuto accadendo all' età nostra.

XIII. Dopo il lasso dunque di soli circa quarant'anni si tornò a minacciar de' mali a' Frati Minori; anzi espressamente si decretò in Costantinopoli, che dalla Palestina sbandir si dovessero; e che i venerandi Santuarj conse-

(1) In Bull. pecul. Terræ Sanctæ pag. 90.

segnati alla loro custodia convertir si dovessero in tante Moschee. Erasi nell'anno 1599. portato in quella Città dalle Spagne un fanatico Mussulmano, il quale cominciò a spargere, che non mai le armi Ottomane sarebber rimaste vincitrici contro de' Cristiani, se il Santo Sepolcro, e gli altri circonvicini Santuarj non venisser tolti dalle loro mani; e se dalla custodia de' medesimi allontanati per sempre non ne fossero i Francescani. Seppe il medesimo sì bene insinuarsi nell'animo de' primi Minisiri di quella Porta, che tiratili a' suoi sentimenti, fecero decretare dal loro Imperadore Maometto III., che si eseguisse quant' era stato progettato; e che i sacri Arredi esistenti negli indicati Santuarj si trasportassero in Costantinopoli. Divulgatosi il fatto, e venuti a notizia del medesimo gli Ambasciatori di Francia, e della Repubblica di Venezia presentarono al Divano le più vive rimostranze, altamente protestando, che qualora si fosse dato corso all'emanato Decreto intendeasi già rotta l'amichevole intelligenza, che passava tra l'indicato Imperadore, la Francia, e la nominata Repubblica; e che un tale attentato non l'avrebber sicuramente sopportato con indifferenza tutti gli altri Pricipi Cristiani. In veduta di tali proposizioni credè Maometto III. di dover rivocare quanto avea decretato; e proseguiron così i Religiosi a rimanersene in Gerusalemme, e negli altri Conventi, ed Ospizj della Palestina (1).

XIV. Lun-

(1) Spondanus ad annum 1599. num. 6.

XIV. Lunga cosa sarebbe il venire di mano in mano minutamente narrando le angherie, e le contumelie sofferte da' Minori nella Palestina collo scorrere degli anni dopo il riferito fatto. Tacciasi per brevità quanto di male oprarono contro i medesimi li Turchi, e narrisi unicamente l'oprato in danno loro da' Greci Scismatici nell'anno 1674. Dimorano costoro presso il Santo Sepolcro; abitano dentro lo stesso Recinto; ma in un sito diverso da quello de' Religiosi (1): avendo a proprio uso alcune sacre Cappelle in quella gran Chiesa fatta fabbricare dall' Imperadore Costantino. Inimici accaniti, com' essi sono, contro il Sommo Romano Pontefice, e contro i Latini, che venerandolo come Vicario di Gesù Cristo, e come Successore legittimo di S. Pietro, gli rendono pronta ubbidienza, non han mai i perfidi potuto sopportare, nè soffrir sanno in pace, che i Francescani facciano in quell' augusto Tempio la prima figura; che il loro P. Guardiano sotto un umile ruvido Abito stia ivi in qualità di Commissario Apostolico; e che per ispeciale concessione della Santa Sede ufficj nelle feste solenni in Abiti Pontificali, conferisca gli Ordini Minori, e il Sacramento della Cresima, crei i Cavalieri del Santo Sepolcro, e che goda altri singolari privilegj. Animati dunque da mero astio, da nero livore, e da una consumata perfidia seppero sì scaltramente adoprarsi co' diabolici

(1) Videri poterit Vadding. ad annum 1342. num. 24.

lici ritrovamenti, e con grossi sborsi di danari presso de' Turchi, che i Francescani suddetti furono rimossi dalla custodia del S. Sepolcro; e ne dovettero star lontani per lo spazio di circa quindici anni: nè vi furono richiamati, se non per le premure di molti Principi Cattolici, e segnatamente dell'Imperadore de' Romani Leopoldo Primo. L'Abbate Biagio Terzi, dopo aver riferito, che i Francescani entrarono nel pacifico possesso della gran Tomba del Redentore per gli premurosi uffizj praticati presso il Soldano d'Egitto da Roberto Re di Napoli, e dalla Regina sua moglie, così accenna il fatto, di cui quì si ragiona: *I Greci sempre infesti a' Latini vi furono aggregati col favore de' Barbari; ma poscia non contenendosi ne' termini loro prescritti, senz'alcun ritegno ne sottrassero a' Latini molti membri riguardevoli, e nell' anno 1674. con eccesso di empietà gli usurparono i due gran Santuarj, cioè il S. Sepolcro, e in Betlemme il S. Presepe, con tutte le gran navi dell' uno, e l'altro Tempio &c.* (1).

XV. Di fatto nel 1684. trovavansi i Frati Minori fuori della Custodia del S. Sepolcró. In quell'anno così scriveva l'Abb. Urbano Cerri: *Nella Palestina, o Terra Santa non vi sono Ministri della Congregazione di Propaganda fide, ma Conventi di Minori Osservanti, uno in Gerusalemme di 40. Frati, uno in Betlemme, e un al-*

(1) *Siria Sacra* lib. 2. cap. 12.

altro in Nazaret di minor numero sotto l' obbedienza del P. Guardiano di Gerusalemme, i quali servono al Santo Sepolcro: e sebbene di questo Santuario ultimamente sono stati spogliati da i Greci, che con danaro hanno dal gran Visir spuntato un tal possesso, nondimeno adesso s' intende, che detti Padri possano ricuperarlo mediante l' intercessione de' Principi Cristiani mossi dalle caldissime istanze fatte loro con replicati Brevi della santa memoria di Clemente X., e di una gran somma di danari raccolta da detti Padri nella Cristianità (1). A quanto ascendesse le considerabile somma de' danari, di cui parla quì l' Abb. Cerri, proccurata da' Frati Minori, può vedersi presso il P. de Gubernatis (2). Non si mandò la medesima in Costantinopoli per ricuperare direttamente dalla Porta Ottomana i Luoghi Santi, com' erasi in idea. Ma il P. Pietro Marino Sormano Ministro Generale dei Minori stimò bene, intesone prima il parere del Sommo Pontefice Innocenzo XI., di mandarla in dono per lo stesso pio oggetto all' Imperadore Leopoldo I., il quale trovavasi allora in angustie per vedere attaccati i suoi Stati con formidabile esercito da' Turchi, che passati ad assedia-

(1) In Opere, cui titulus: *Istruzioni dello stato della Congregazione di Propaganda Fide*, quodque Auctor dicavit Innocentio XI. pag. 89. Citata Auctoris verba referuntur a P. Mamachio *Orig. & Antiq. Christ.* Tom. II. pag. 64.

(2) *Orbis Seraphicus* Tom. IV. pag. 426. vol. 1.

diare Vienna, minacciavano l'ultimo esterminio all' intera Cristianità. Gradì Leopoldo il dono, e ne ringraziò con ufficiosi termini il Ministro Generale (1), promettendo, che terminata la guerra, in cui trovavasi impegnato, tra gli altri articoli della futura capitolazione di pace colla Porta suddetta, uno sarebbe stato sicuramente, che i venerandi Santuarj della Palestina restituir si dovessero a' Religiosi Francescani.

XVI. Se gl' Increduli, e i falsi Politici de' nostri dì non avesser perduto il lume degli occhi loro, scorger potrebbero da questo solo fatto, che i Regolari amano la pubblica sicurezza; e che nelle opportune occasioni concorrono a mantenerla in tutte le possibili loro maniere; anteponendo a' comuni vantaggi certi loro privati interessi. Pose l' Imperadore in iscritto la sua Promessa, ch' era concepita ne' seguennti termini: NOI LEOPOLDO &c. *Riconoscendoci in dovere, e grandemente desiderando di promuovere, e propagare con tutte le nostre forze l' onore, la gloria, e 'l culto del vero Dio; quindi alla presenza della Santissima Trinità, della Beatissima Vergine Maria Immcolata, del di lei gloriossissimo Sposo S. Giuseppe, del Patriarca de' poveri S. Francesco, degli Angeli Custodi, e di tutti i Santi, spontaneamente, e fermamente proponiamo, come, qualora piacerà all' Al-*

(1) Imperatoris Epistolam legere est apud eumdem P. de Gubernatis loco citato.

Altissimo di benedire colla potente sua destra le nostre armi Cesaree, onde abbiano a rimaner vincitrici contro gl' inimici della Cattolica Religione, nella futura capitolazione di pace da farsi co' Turchi, obbligheremo assolutamente l' Imperadore del Levante a restituire i Luoghi Santi della Palestina da consegnarsi in custodia a' Padri Minori Osservanti comulativamente co' Padri Riformati, da' quali furon già custoditi per l' innanzi per lo spazio di quasi quattro secoli. Queste pie nostre intenzioni le raccomanderemo, e le imporremo con calore, e serietà a' nostri Posteri. In confermazione &c. (1).

XVII. Esi-

(1) Nos Leopoldus &c. *Cum nostri sane muneris, votique sit, Dei ter optimi maximi honorem, gloriam, & cultum ubique promovere, ac in dies pro viribus propagare; hinc propria sponte, coram Sanctissima Triade, Beatissima Verbi æterni Genitrice sine macula originali concepta, gloriosissimo ejus Sponso Joseph, Seraphico Pauperum Patriarcha Francisco, Angelis Custodibus Nostris, ac insimul Cælestibus cunctis firmiter, ardenterque proponimus, quod quandocumque bonitas increata pietatis suæ oculis dignetur arma Cæsarea nostra respicere, sicque virtutis suæ dextera benedicere potentissima, ut felicem huic bello exitum contra Orthodoxæ Fidei Hostes concedat, atque ad tractatum pacis, & Armistitia cum Turcis exinde sit deveniendum, ejusmodi opportunitate arridente, toto conatu velimus, inter ineundi fœderis puncta, & conditiones mutuo paciscendas, Orientis Imperatorem obligare ad restitutionem Sanctorum nostræ Redemptionis locorum, ac præsertim Sanctissimi Sepulchri, in quo Sacratissimum Salvatoris nostri extat*

XVII. Esige quì l'onestà, che con ingenuità si manifesti, come tra tutti i Principi del Cristianesimo, a i quali riconosconsi obbligati i Minori dimoranti nella Palestina, v'han distinto luogo i Re di Francia, Regno, a cui piaccia al Dio delle misericordie di restituire il perturbato buon ordine coll' infondere i celesti suoi lumi nel cuore di coloro, che lo gettarono nel disordine, e sconvolgimento con danno spirituale, e temporale de' suoi abitanti. Li Re Cristianissimi si sono sempre dichiarati Protettori de' suddetti Religiosi, ed hanno sempre contestata co' pubblici fatti la loro protezione per mezzo de' proprj Officiali residenti nel Levante. Lodovico XV. nell'anno 1725. emanò un magnifico Diploma, in cui tra le altre cose degne della sua pietà comandò a tutti i suoi sudditi dimoranti nella Palestina, che riconoscessero il P. Guardiano del Convento di S. Salvatore di Gerusalemme come Commissario Apostolico in quelle parti, e che da lui dipendessero in tutte le funzioni giurisdizionali Ecclesiastiche, dopo che erasi già spiegato ne' seguen-

Sepulchrum, omnino faciendam, sub cura, & Custodia Fratrum Franciscanorum tam Regularis, quam Strictioris Observantiæ nuncupatorum, uti perante fere quatuor sæcula hactenus quoque fuerat observatum. Similiter hoc Posteris nostris serio, seduloque commendabimus, & respective imponemus. In quorum &c. die 2. Augusti 1685. Chronologia Seraphici Ordinis Tom. III. par. 1. pag. 454.

guenti termini : *In virtù delle presenti , sottoscritte di nostra mano , diciamo , dichiariamo , e ordiniamo ; vogliamo , e ci piace , che i suddetti P. Guardiano , e Religiosi dell' anzidetta famiglia di Terra Santa siano , e rimanghino in perpetuo , come noi li prendiamo , e di nuovo gli mettiamo nella nostra , e sotto la nostra protezione , e salvaguardia particolare ; insiememente a tutte le Parrochie , Cappelle , Conventi , Case , Ospizj , ch' essi hanno , o avranno nel Levante , e in Terra Santa* (1) .

XVIII. Oh la portentosa instabilità delle umane cose ! Chi mai sarebbesi dato a credere , che dentro 'l nostro secolo stesso , in cui visse Lodovico XV. avessero alcuni usurpatori del governo del nominato Regno a sconvolgerne siffattamente le massime , che divenissero persecutori dichiarati de' Religiosi , e dell' unica verace Religione ? Tanto con estremo nostro dispiacimento miriamo

 ac-

(1) *Et par ces Presentes , signées de nôtre main , disons , declarons , & ordonnons , voulons , & nous plait , que lesdits Gardien , & Religieux de lad. Famille de Terre - Sainte , sejent , & demeurent à perpetuitè , comme nous les prenons , & mettons de nouveau en nôtre protection , & sauve - garde particuliere ; ensemble toutes les Paroisses , Chapelles , Convens , Maison , & Hospices qu'ils ont , ou auront en Levant , & en Terre-Sainte* . In Bull. pecul. Terræ Sanctæ pag. 165.

accaduto *. Non per questo però manca chi protegga i Santuarj della Palestina, ed i Minori destinati a custodirli. Il Cattolico Monarca delle Spagne CARLO IV. seguendo le benefiche pie vedute de' suoi gloriosi Antenati sul principio del corrente anno 1793. manifestò per mezzo del suo Ministro Plenipotenziario presso la Porta Ottomana le più vive premure al Sultano Selim III., onde

* Questo rimarchevole fatto impegna i Cattolici a seriamente riflettere, che può perdersi l'inestimabile dono della santa Fede. Cominciando l'uomo a fare il sordo a i rimordimenti della coscienza, ritirandosi dall'esercizio di opere salutari, e gettandosi a correr dietro alle proprie concupiscenze, giugne in fine sgraziatamente a far getto della suddetta Fede. Sperimentarono questa spiacevole verità Hymeneo, ed Alessandro, i quali rigettando la buona coscienza *circa fidem naufragaverunt*, come spiegossi l'Apostolo S. Paolo scrivendo a Timoteo. La sperimentarôn tanti altri; e ne fanno all'età nostra amaro sperimento quegli orgogliosi Filosofi, de' quali dir potrebbesi col nominato Apostolo, che *evanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum; dicentes enim se esse sapientes*, *STULTI FACTI SUNT*. Pensano i moderni Allievi delle seduttrici Filosofie d'avere intelletti sì vasti e brillanti, che capaci non sieno di ridursi all'umile servitù, ed all'ubbidienza di Gesù Cristo: non riflettendo i medesimi, che le proprie iniquità li rendono indegni d'intendere, e credere i sacrosanti Misterj dell'augusta nostra Religione. *Non capiunt Fidei magnitudinem angusta impiorum pectora*, come spiegossi S. Ambrogio lib. 3. *de Spiritu Sancto* cap. 18.

onde ottenere il titolo di Protettore de' Santuarj suddetti, e de' Frati Minori, che v' abitano da presso: cosa, che agevolmente è stata conseguita; come consta dal Firmano emanatone dal Divano. Se questo fatto impegnar deve costantemente la gratitudine degli Alunni dell' Istituto di S. Francesco verso il Re Cattolico, a cui piace di distinguerli con atti di stima; produrre anche deve un santo compiacimento ne' Fedeli tutti, nel riflettere a i singolari tratti della Provvidenza, vegliante in una speciale maniera sulla manutenzione, e conservazione de' Luoghi di Terra Santa.

IX. Da' fatti finora succintamente riferiti sembra potersi con facilità comprendere, che i Religiosi di S. Francesco fin d' ab antico ebbero realmente lo speciale onore d' avere in custodia que' Santuarj venerandi, ne' quali videsi consumata la grand' opra di nostra Redenzione; e che i Cattolici Principi di comun consenso mostraronsi impegnati nelle occorrenti circostanze, onde ne rimanessero in un possesso pacifico. Che se i Secolari Principi mostrarono questa benigna loro propensione verso de' Minori; molto più dichiararonsi a favore de' medesimi i Sommi Romani Pontefici, co' quali sono essi in una speciale maniera uniti in sequela della lor professata Regola. Non mai i Pontefici Romani ebbero a lagnarsi, che i Santuarj della Palestina fosser tenuti in custodia dai figli di S. Francesco: ma in ogni opportuna occasione all' incontro se ne dimostrarono soddisfatti; pronti si videro

dero a secondare le di loro giuste domande, che avessero per oggetto la manutenzione presso de' Luoghi suddetti; e discesero volentieri in tutte quelle determinazioni, le quali nitidamente contestarono una volontà, che aveano, onde nella Palestina vi stessero gl' indicati Religiosi a preferenza di ogni altro. Fu già da noi osservato, come Gregorio IX. comandò a i Patriarchi Antiocheno, e Gerosolimitano, che non si opponesser punto alla pietà di que' Fedeli, i quali spontaneamente voleano fabbricar de' Conventi pe i Frati Minori; ma che promuovessero anzi co' benigni favori la loro propagazione (1). Alessandro IV. concesse Indulgenza Plenaria a que' Francescani, i quali dopo una stabile pratica di salutari opere in tempo di loro permanenza ne' Conventi, o negli Ospizj di Terra Santa, avesser poi consumato colà il corso della propria vita (2). Clemente VI. confermò in perpetuo l' acquisto del S. Sepolcro, e del sito del sacro Monte Sion fatto da Roberto Re di Napoli, e da Sancia sua moglie a favore de' Francescani; ne dimostrò il più vivo compiacimento; e ne rese grazie all' Altissimo (3). Desideroso il Sommo Pontefice Giovanni XXIII.

---

(1) *Si Ordinis Fratrum Minorum* anni 1230. In Bullar. pecul. Terræ Sanctæ pag. 1.

(2) *Ex relatu fide dignorum* anni 1257. Ibidem pag. 7.

(3) *Nuper charissimæ* anni 1342. E nell' altra: *Gratias agimus* ejusdem anni. Ibidem pag. 12. & 126.

ni XXIII. che i Minori proseguissero a dimorare presso degl' indicati Santuarj con quiete, e spirituale vantaggio dalle anime proprie, e de' loro prossimi rinnovò, e confermò con sua speciale Bolla tutti i privilegj, grazie, ed esenzioni concedute per l' innanzi da' Sommi Romani Pontefici suoi Predecessori a' Minoriti dimoranti nella Palestina (1).

XX. Sotto il Pontificato di Martino V. vi furono nel Levante alcuni Ecclesiastici Cattolici, li quali tentarono anch' essi di far allontanare da' nominati Santuarj i Religiosi Francescani, e di entrarne alla custodia in loro luogo. Giuntane la questione al Pontefice, ne commise l' esame (2) al Patriarca di Grado, ed a due Arcivescovi, ingiungendo loro, che qualora evidentemente avessero rilevato, che da cinquant' anni a quella parte erano i Francescani in pacifico possesso di que' Santuarj, gli lasciassero pure presso de' medesimi senza ulteriori contrasti. Formatone giuridicamente il processo, ed ultimato legalmente l' affare, decretò quel Patriarca colle consuete formole, che constava più che abbastanza il ricercato spazio di tempo; e che però i suddetti Religiosi non si dovessero ulteriormenre inquietare. Fu letto, e pubblicato il Decreto nella Cattedrale Chiesa di Mantova nell' anno 1420. alla presenza del popolo, e de' Nobili.

(1) *Cum a Nobis* anni 1410. Ibidem pag. 24.

(2) *Ad assiduum servitium* anni 1420. Ibidem pag. 25.

bili (1). Tuttochè il Decreto emanato dal Patriarca Gradense, come Commissario Delegato Apostolico fosse atto ad aver la sua forza senza veruna ragionevole eccezione; ciò non ostante piacque a Martino V. di corroborarlo vie più, e di renderlo durevole da valere in perpetuo colla suprema sua Pontificia autorità, emanando a bella posta una Bolla (2).

XXI. Vieta la prescrittaci brevità di riferire quì per ordine cronologico tutte le misure prese successivamente da' Romani Pontefici intorno alla manutenzione, ed al temporale sovvenimento de' Frati Minori dimoranti in Terra Santa. Le misure supraccennate sembran bastevoli per tale oggetto. Nello stesso corrente nostro secolo han battuto appuntino essi Pontefici le tracce de' loro Antecessori, quando si sono trovati in opportune circostanze. Achmetes III. Imperadore de' Turchi nell' anno 1720. emanò un Diploma in favore de' Religiosi Francescani, in cui quel Principe comandava a tutti i sudditi suoi, che non osasser punto di molestare i detti Religiosi dimoranti nella Palestina presso i Santuarj del Cristianesimo; e che avessero a considerarli in appresso come situati sotto la sua Imperiale protezione. Si determinò Achmetes a un atto sì generoso mercè delle manierose efficaci insinuazioni, che adoprò presso di lui il Conte Vir-

(1) Vadding. ad ann. 1420. num. 8. 9. 10. 11.

(2) *Salutare studium*. In Bull. pecul. Terræ Sanctæ pag. 35.

Virmont Internunzio in Costantinopoli dell' Imperadore de' Romani Carlo VI. Giuntane la notizia al Sommo Pontefice Clemente XI., ne dimostrò un singolare compiacimento; e ne scrisse subito al Virmont, commendandolo il di lui zelo, e dichiarandosi pronto a gratificarlo con Apostolici favori nelle opportune occasioni. *Siamo stati pienamente informati*, scrisse il Pontefice, *che per mezzo de' di lei pietosi efficaci uffizj è stato emanato da' Ministri della Porta Ottomana un grazioso Diploma in favore de' Minori Osservanti, e de' Cattolici tutti dimoranti in Gerusalemme, nel quale vengono que' Religiosi confermati, ed assicurati in perpetuo nel pacifico possesso de' celebratissimi Santuarj della Palestina, avuti già da' medesimi in custodia fin da i più rimoti tempi. Noi non abbiam quasi sufficienti termini per ispiegare la soddisfazione, e 'l piacere, con cui abbiamo udita questa grata notizia &c.* (1). I graziosi uffizj pra-

(1) *Accepimus, tuæ ibidem pietatis ope Religiosis viris Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci de Observantia nuncupatorum, & aliis Catholicis in Jerosolymitana Civitate commorantibus luculentum a Turcicæ potestatis Ministris concessum fuisse Diploma, quo Sanctissima, totiusque Christiani populi veneratione celeberrima illarum partium loca, quæ sub eorum custodia ab antiquis temporibus custodita fuere, ipsis amplissime, atque in perpetuum præserventur. Quæ sane omnia quam accepta, ac prorsus jucunda nobis acciderint, vix exprimere verbis possumus. Datum Romæ &c. die 11. Julii 1720.* Ibidem pag. 132.

praticati dal Virmont presso la Porta Ottomana, e il riportatone Firmano in favore de' Minori furon di tanto peso nella estimazione di Clemento XI., che si credè in dovere di ringraziarne quel zelante Internunzio Cesareo.

XXII. Del Sommo Pontefice PIO SESTO felicemente regnante, Pontefice, che per le sue preziose vedute è divenuto oggetto di ammirazione, e di stima anche presso gl' inimici della Cattolica Comunione, abbiamo fatta per l' innanzi grata menzione. Sono state già indicate a suo luogo le di lui paterne premure rapporto a i Luoghi di Terra Santa, ed a que' Religiosi, che fortunatamente ne sono i custodi. Volle Egli con sue Apostoliche Lettere: ***Inter cætera*** confermate tutte le sagge determinazioni prese in varie occasioni da' suoi Predecessori sopra questo rilevante affare; ed alcune ve ne aggiunse, che ben si convengono all' illuminata sua mente. Non era credibil cosa, che la manutenzione de' Santuarj della Palestina avuta in considerazione da i più pii Pontefici non venisse annoverata tra le principali sue cure da PIO SESTO, che per un tratto speciale della Provvidenza miriam serbato al governo della Chiesa di Gesù Cristo in sì difficili tempi.



CAPO SESTO.

Dal complesso de' principali avvenimenti relativi al Sepolcro di Gesù Cristo nitidamente rilevasi l' avveramento del vaticinio del Profeta Isaia intorno al medesimo.

I. ECco il testo del Profeta Isaia, di cui quì prendesi a dimostrare l' avveramento: *In quel giorno il germe della radice di Jesse, il quale è posto qual segno alle Nazioni, lui le Nazioni invocheranno,* ED IL SEPOLCRO DI LUI SARA' GLORIOSO (1). Convengon tutti *, che in questo luogo ragioni il Profeta di

(1) *In die illa radix Jesse, qui stat in signum Populorum, ipsum gentes deprecabuntur, & erit Sepulchrum ejus gloriosum.* Isaiæ cap. 11. v. 10.

* Tra gli altri Scrittori, i quali prendono a dimostrare, che il Profeta Isaia parli quì di Gesù Cristo, e che del di lui

di Gesù Cristo, indicato sotto il nome di *Germe* della radice di Jesse: e l'intero contesto chiaramente il dimostra.

Sepolcro debbansi intendere le accennate parole, distinguonsi e meritano di esser letti il Du Guet *Il Sepolcro di Gesù Chisto* par. 2. c. 1., e Pietro il Venerabile Abbate Cluniacense nel suo lungo Sermone *in laudem Sepulchri Domini* presso il Martene *in Thes. Anecd.* Tom. V. pag. 149. Faccio quì volentieri onorata menzione del dottissimo Monaco *Pietro*, come ho fatto di altri assennati Monaci; nè avrò difficoltà a praticar lo stesso in altre occasioni anche in materie storiche, ed anche in genere *di Leggende de' Santi*. In istoriche materie furono assai accurati i Monaci, per quanto porrò la varia condizione de' tempi, ne' quali vissero. Era una delle principali loro occupazioni il notare attentamente ciò, che accadeva nella Chiesa, e ne' Stati. *Magnam etiam diligentiam adhibuere Majores nostri in studia historiæ sacræ & civilis, transmittendo ad posteros tum monumenta antiquorum, tum memoriam rerum suo tempore gestarum*. Di tanto assicura de' suoi Monaci il celebre Mabill. in Præfat. ad sæcul. 3. Ord. S. Bened. Gli stessi Eretici han renduto questo dovuto onore al Ceto Monastico: nè l' Inglese Giovanni Marschamo ebbe difficoltà di lasciare scritte in Προπυλαίῳ *Monastici Anglicani* quelle note parole: *Absque Monachis nos sane in historia patriæ nostræ semper essemus pueri*. Il Melchior Cano *de Locis Theol.* lib. 11. cap. 6. lagnasi di alcuni Storici Cattolici, li quali nello scrivere le Vite de' Santi non furono molto esatti: nulla dicendo de' Monaci, nè nominando veruno di loro. Anche Lodovico Vivis lib. 5. *de trad. Discip.* presenta al Pubblico somiglievoli lagnanze, senza nominare verun Monaco. Giovanni Bollando, ed i di lui Continuatori, uomini forniti di ottima critica hanno inserite nella grand' Opera

stra. Gesù Cristo fu Quegli, su di cui si riposò in una specialissima maniera lo Spirito del Signore, Spirito di sa-

---

Acta Sanctorum molte *leggende de' Santi* stese *da' Monaci* senza mostrarsene punto schivi. Il Bollando suddetto nella Prefazione Generale *in Vitas Sanctorum* cap. 1. §. 2. così scrive: *Habes in Januario non paucas vitas a doctissimis MONACHIS scriptas... a S. Fausto, S. Beda, Rodulpho Glabro, Hugone Floreffiensi, aliis; a religiosissimis Abbatibus S. Paschasio, Ratberto, S. Gerardo Silvæ-majoris, B. Ealredo, Everhelmo &c.* Io non dico, che tutti i Monaci nell' indicata materia sieno stati egualmente esatti; e che in nessuno di loro cada una qualche ragionevole censura. Chi oserebbe difender ciò? Non saprei però indurmi ad approvare la opinione di un dotto Avvocato Romano, il quale in una sua Dissertazione intorno *a Sant' Agapito Prenestino* pubblicata in quest' anno colle stampe del Giunchi pag. 3. così scrive de' Monaci: *I quali mossi da un zelo inconsiderato presero ne' secoli scorsi a tessere molte Leggende de' Santi, scegliendo regolarmente per tema fatti autentici, e veri, ma sfigurandoli in modo, che non è facile a discernere ciò, che vi è di sincero da ciò, che vi è di aggiunto.* Cita il Sig. Avvocato in suo favore, o difesa il famoso Monaco Ruinart, e gli eruditi Annalisti Camaldolesi. Ma questi assennati Autori nulla dicono, o producono, per quanto a me sembra, che pregiudichi all' esattezza, e al decoro de' loro Confratelli, come ognuno può vederlo da se stesso, consultando i luoghi indicati dal Sig. Avvocato, il quale così passa a scrivere dopo le sue accennate parole: *Non voglio io dunque affidarmi a' monumenti di simil tempra.* Benissimo. A quali monumenti vorrà egli dunque appoggiarsi? Risolve di appoggiarsi a sei Martirologj anteriori all' anno 900. di Cristo,

sapienza, e d' intelligenza, Spirito di consiglio, e di fortezza, Spirito di scienza, e di pietà. Egii fu, che giu-

---

cioè al Martirologio Romano, a quello di Beda, o sia Floro, a quello di Rabano, a quello di Usuardo, a quello di Adone, e a quello di Notkero. *Intendo*, prosiegue egli a scrivere, *di appoggiarmi sopra le loro memorie*. Sieno in pace tali *memorie* i di lui appoggi. In tanto però è pregato a riflettere, che dopo aver egli scartati solennemente i Monaci, sempre trovasi suo malgrado tra le loro mani; e nel suo viaggio letterario dovrà sempre andare appoggiandosi a' medesimi. Non si vogliono quì indicare le Persone, che diedero incominciamento al Martirologio Romano, e che di mano in mano sono venute perfezionandolo. Sostengo però, che Beda, Usuardo, e Notkero erano *Monaci* sicuramente. Lo stato Monastico di Floro viene sostenuto dal Bollando *in Præfat. Generali in Vitas SS.* cap. 4. §. 4., da Tritemio *de Viris Illustr. Ord. S. Bened.* cap. 44., dal Baronio *in Præcapit. ad notas Mart. Rom.* cap. 9., e da altri. Lo stesso Guglielmo Cave, Autore non sospetto, ci assicura *ad sæculam oct. suæ* H. E. *litt.* num. 760., che quel Floro, il il quale ultimò il Martirologio di Beda era *Monaco*. Rabano, e Adone furono, non si nega, Arcivescovi; ma alla dignità Arcivescovile vi passarono da' Monasterj; e condussero la loro vita sotto l' Abito Monastico. Oltre i sei indicati Martirologj sarebbesi anche potuto adoprare dal Signor Avvocato l' antico Martirologio di Wandelberto. Ma anche Wandelberto sarebbe stato *Monaco*, come ne convengon tutti. Ben si vede, che anche gli uomini grandi *labuntur aliquando, & oneri cedunt, & indulgent ingeniorum suorum voluptati*, come fin da suoi tempi o rifletteva Quintiliano lib. 10. Inst. Oratoriæ. cap. 1. Ciò sia

giudicò, e giudicherà non secondo quello, che cogli occhi si vede: nè secondo quello, che cogli orecchi si ode, condannò, e condannerà; ma giudicherà con giudizio i poveri, e prenderà giustamente la difesa degli umili della terra. A lui concorsero, e concorreranno tutte le genti a militare sotto lo stendardo della di lui Croce; lui invocheranno; in lui crederanno; in lui spereranno, onde conseguire sotto di lui l'eterna salute. Egli in somma è quello, che unicamente ha in veduta Isaia nel presente capo; e del di lui Sepolcro quindi predice, che sarà *glorioso*. Le glorie di questo sacro venerando Avello non si voglion già far dipendere unicamente da quanto rapporto a lui è andato gloriosamente accadendo dal primo secolo della Chiesa, sino al cader del tumultuoso secolo decimo ottavo, in cui per divina misericordia viviamo. Tuttochè dopo il risorgimento di Gesù Cristo fosse stato quell' Avello ridotto in minutissima polvere; o quantunque fosse caduto in una perpetua dimenticanza presso de' Mortali; sarebbesi ciò non ostante avverato il vaticinio d' Isaia per tutto ciò, che di stupendo avvenne intorno al medesimo ne' pochi giorni della morte, e della risurrezione del Redentore. Basta riflettere a quanto di maraviglioso accadde allora, per rimanere persuasi di tale verità.

II. Giac-

---

detto a solo vantaggio della verità: dichiarandomi in quanto al rimanente pieno di stima verso il nominato Sig. Avvocato, Suggetto di cognita probità ed onoratezza.

II. Giacchè peraltro sussiste ancora, ed a sussister prosiegue in tutta la sua essenziale integrità la sacrata Tomba, in cui fu deposto il Corpo del defonto Signore, sembrami, che per agevolmente rilevare l' avveramento dell' accennato vaticino dagli avvenimenti, li quali intorno a quella sonosi andati di mano in mano osservando, si possa riflettere così: = Muore il Salvatore in Gerusalemme, e vi muore su d' un infame patibolo, tra' spietati tormenti, tra le più tormentose agonìe, in mezzo a due facinorosi condannati a morte da' pubblici Ministri della giustizia. Gli Apostoli al vederlo nelle mani della Corte *abbandonotolo, se ne fuggirono*: e in sequela della pubblica accaduta crocifissione due de' settanta Discepoli tornando da Gerusalemme verso il Castello Emmaus dissero freddamente al redivivo Signore da essi non ravvisato: *Or noi speravamo, ch' Egli fosse per redimere Israele: ma adesso oltra tutto questo è oggi il terzo giorno, che tali cose sono accadute* (1). Considerato il Salvatore secondo le vedute dell' umana carnale prudenza era *dispregiato, e l' infimo degli uomini, uomo di dolori, e che conosce il patire* (2). Condotti alcuni da tali vedute ebbero a dire: *Era quasi ascoso il suo volto, ed egli era vilipe-*

(1) *Nos autem sperabamus, quia ipse esset redempturus Israel: & nunc super hæc omnia, tertia dies est hodie, quod hæc facta sunt*. Lucæ 24. 21.

(2) *Despectum, & novissimum virorum, virum dolorum, & scientem infirmitatem*. Isaiæ 53. 3.

lipeso, onde noi non ne facemmo alcun conto (1). Ciò non ostante, dopo un non lungo lasso di giorni corron divoti i novelli Fedeli a venerare la Tomba augusta, Tomba, che nella sua esteriore apparenza nulla avea di singolare e d' imponente, nella quale era stato racchiuso il sacratissimo di lui Corpo. Credeano i Fedeli di que' dì d' aver mancato a i doveri della pietà cristiana, quando con ispirito di Religione non avesser praticato quest' atto. Quanto praticarono i Credenti, che viveano all' età degli Apostoli, a praticar proseguirono coloro, che vissero negli anni susseguenti. Ciò, che praticarono i Padri, eseguiron divotamente i Figli, e i Nepoti. Prima della metà del secondo secolo della Chiesa dispiacque questa religiosa commendevole costumanza de' Seguaci del Nazareno a i Gentili, li quali informandone sinistramente l' Imperadore Elio Adriano, lo impegnarono a coprire con un alto terrapieno il sacro Avello, e ad ergervi sopra ignominiosi laidi Simulacri, onde tenerne lontani per sempre i Cristiani, amatori stabili della santa pudicizia. Credeano gl' Idolatri d' avere con questo diabolico ritrovamento abolita già l' Idea di Cristo, e di que' Luoghi venerandi, che santificati avea colle sue prodigiose geste. Vane lusinghe. I Fedeli li più alluminati là portavansi ad onta di quanto per rattenerli praticar seppe la cieca Gen-

(1) *Quasi absconditus vultus ejus, & despectus, unde nec reputavimus eum*. Ibidem v. 3.

Gentilità. Una soda pietà non facilmente cede a certi umani riguardi. Origene supponendo questo concorso de' popoli nella Palestina, ed assumendosi come certe le religiose grandiose voci, che pel Mondo correvano intorno alla Grotta di Betlemme, conchiuse, disputando contro Celso, che Gesù Cristo nacque in Betlemme; e che era quindi quel Messia, di cui ragionava il Profeta Michea. Entrato poi Costantino al governo del Romano Impero proscrive l' idolatrico culto; atterra gl' Idoli; ne demolisce i Tempj; vuole che per ogni dove si adori pubblicamente il solo Gesù Cristo; ne fa disotterrare il venerando Sepolcro; e sopra di questo fa edificare una Chiesa sì grandiosa, che nissun' altra Fabbrica del cognito Mondo avesse a superarla nella magnificenza, e nella maestà. Neghi chi può, che non ridondi questa sola serie di fatti in gloria del Sepolcro del Redentore.

III. Da un' epoca sì felice cominciò ad accorrersi vie più maggiormente da tutte le parti della Terra verso la Palestina a solo motivo di Religione. Presso Betlemme, e vicino a Gerusalemme si videro innalzati religiosi Edifizj, ne' quali o vi dimoravano sacre Vergini consacrate a Dio, e intente in una speciale maniera al massimo affare delle anime loro; o v' abitavano uomini impegnati a condurre penitente vita, ed a lodare l' Altissimo coll' esercizio di preziose virtudi. Gerusalemme era l'Atene del Cristianesimo, ed una pubblica scuola d'una

ben

ben intesa pietà. Sembrava la Giudea un' esteso Monastero diviso in varj dipartimenti, ne' quali viveasi colla maggiore possibile esattezza. Di S. Girolamo, che descrisse gli aurei costumi dell' età sua in quelle fortunate contrade, si crederebbe, che si fosse abbandonato forse troppo alla sua fantasìa, se le testimonianze di altri Srittori contemporanei non ne giustificassero le espressioni. Da Roma stessa, Città bagnata col sangue di tanti Martiri, e Sede de' Successori di S. Pietro partivansi le più assennate pietose Matrone per andare nella Palestina a condurre in que' Monasterj santa vita o presso Betlemme, dove nacque il Riparatore dell' uman Genere, o in Gerusalemme, dove fu data sepoltura al di lui Corpo santissimo, o nel Monte Oliveto, da dove fece gloriosamente ritorno all' eterno suo Padre. La lunga dimora del nominato Padre S. Girolamo nella Palestina; il sommo impegno, con cui nelle opportune occasioni rilevava colla consueta sua erudizione i pregi di que' sacrati Luoghi; il calore, con cui ne scriveva agli amici; e il vantagiosissimo concetto, che aveasi pel Cristianesimo di quel grand' Uomo influivan dimolto, onde i Cattolici o si portassero in Terra Santa, o che almeno desiderassero vivamente di là condursi. Oh il gratissimo spettacolo, ch' era mai il vedere in tutte le ore del giorno affollarsi turme di fervorosi Pellegrini intorno alla sacra Tomba del Redentore a tributarle religiosi atti, ed a ringraziare ivi co' sentimenti i più sinceri, e i più teneri il Figlio di Dio,

 che

che per darci la vita, avea sofferta una morte ignominiosa, ed era quindi risorto da quel fortunato luogo per nostra giustificazione, ed affine di essere Signore de' vivi, e de' morti! Gli stessi Vescovi, Uomini pieni di discernimento e di lumi, che là portavansi a motivo anch' essi di cristiana pietà, rimanevano siffattamente edificati della religiosa condotta, la quale vi osservavano, che tornati nelle proprie respettive Chiese ne conservavano viva memoria, e se ne dichiaravano paghi nelle opportune occasioni. San Gregorio Nisseno avea tanta divozione verso i Santuarj della Palestina, che tornando dall' Arabia alla sua Chiesa, volle portarsi a visitarli, nulla curando i disagi, ch' ebbe a soffrire nella lunga strada. L' Imperadore Eraclio partitosi da Costantinopoli portossi pieno di divozione in Gerusalemme a ringraziare l' Altissimo per le vittorie ottenute contro de' Persiani dopo sei anni di continua guerra; a ristabilire nella sua Sede il Patriarca Zaccaria; ed a collocare colle proprie mani la Santa Croce in quello stesso luogo, da dove sacrilegamente tolta l' avea l' abbattuto Cosroe. Que' Fedeli dell' Occidente, o di altre rimote Regioni, li quali non potevano assumere il pellegrinaggio verso la Palestina, o la santa Città di Gerusalemme, gradivano, e veneravano la terra, che veniva loro portata da chi colà era andato. Tanto pur praticavano gli stessi Eretici Donatisti. E che tutto ciò non era cosa gloriosa pel Sepolcro del Redentore?

IV. E'

IV. E' vero, che prima della metà del secolo settimo di nostra Redenzione cadde la Città Santa sotto il dominio di Cosroe Re di Persia; e passando quindi nelle mani de' Soldani d' Egitto, gemè sotto il peso di una tormentosa schiavitù sino al terminar del secolo undecimo. Tanto permise quella Provvidenza divina, di cui i figli d' Adamo non ravvisano le impervie vedute, gl' imperscrutabili fini. In siffatto spazio di tempo non ebbero i Fedeli il dominio di Gerusalemme; nè furono in possesso del materiale sito de' di lei Santuarj. Furon però padroni di se stessi; e mercè la grazia di Gesù Cristo ebbero sempre dinanzi agli occhi delle loro menti la di lui veneranda Tomba: nè ommissero giammai di portarsi a venerarla in qualità di pellegrini. Divenne in essi maggiore il merito presso l'Altissimo; poichè a maggiori pericoli erano esposti i loro pellegrinaggi. O che s' insospettissero i Saraceni delle loro persone, o che n' esigessero gravosi tributi, o che usassero altri atti degni della loro setta, stabili essi nel santo proposito, portavansi divoti a Gerusalemme, non ostanti li dispendj, li strapazzi, gli stenti. Nè il solo minuto Popolo occupavasi in sì salutare esercizio; ma ne somministravano a lui il buon esempio e zelanti Vescovi, e distinte persone di primaria Nobiltà. L' Imperadore Carlo Magno tra le immense cure del suo Principato protestò la sua pietà verso la Tomba di Gesù Cristo; e ne agevolò la sacra visita, almeno sino a che visse il Sultano Aaron, con cui era unito

in amicizia. E gl'Imperadori, e i Vescovi, e i Nobili, e l'infimo Popolo contestavano una sincera divozione verso i Santuarj della Palestina; e tutti senza riflettere concorrevano anche in tempi calamitosi a render vero il vaticino d'Isaia, il quale predetto avea, che sarebbe stato glorioso il Sepolcro del Redentore.

V. Accostavasi ora mai al fine il secolo undecimo. Stanchi i Cristiani dell'Occidente di ascoltare ulteriori tragiche relazioni provenienti dall'Oriente sulla situazione infelicissima de' loro confratelli oppressi dalla tirannide de' Saraceni, auguravansi in ogni dì opportune occasioni di là portarsi per porger loro soccorso, e per richiamare all'antico loro splendore que' Santuarj sacrosanti. Quanto fossero disposti i medesimi ad abbracciarsi a tale risoluzione si vide dal fatto. Tornato da Gerusalemme il famoso Eremita Pietro di Amiens con lettere del Patriarca di quella Chiesa, bastò da se solo a produrre tanta commozione negli animi del Romano Pontefice, de' Principi delle occidentali Provincie, e di tutte le loro popolazioni, che dentro il giro di poco più di un' anno si videro allestiti sopra trecento mila Crocesegnati, pronti tutti a inviarsi verso Gerusalemme, come avviaronvisi di fatto sotto diversi Condottieri ragguardevoli per la pietà, per l'arte militare, per la nobiltà de' natali. Dichiaravansi tutti disposti a dar la propria vita, purchè si restituissero al dovuto decoro i luoghi venerabili, ne' quali Cristo nacque, visse, morì, e glorioso risuscitò; e qua-

e qualora i Fedeli, che vi viveano da presso tornassero a godere l' innocente rapitagli libertà. Arrivati i medesimi nel Levante non lasciaronsi punto atterrire dalle più valide resistenze degli accaniti Saraceni, che palmo a palmo contrastavano loro i passaggi. Colle Armi alla mano, e sotto la protezione del Dio degli Eserciti giunsero a mirare le mura della Città, ch' era una volta il gaudio di tutta quanta la Terra; la cinsero di forte assedio; la batterono con vigore; e superando le forza de' Barbari, v' entrarono vincitori. Alzando allora lieti le mani al Cielo, ed inviandovi fervide replicate benedizioni, ebbero l' inesprimibile contento di entrare nell' augusto Tempio fatto fabbricare otto secoli indietro dall' Imperadore Costantino, e di vedersi prostrati a terra in atto di venerazione dinanzi al Sepolcro del Redentore, che co' loro stenti, e con indicibili fatiche erano concorsi a renderlo glorioso, giusta la profezia fattane da Isaia.

VI. Il Regno Gerosolimitano procacciatosi da' Cristiani con effuzione del proprio sangue, con immensi stenti, e dispendj fu di breve durata. Non fu che ristretto il numero de' Successori del famoso Goffredo di Lusignano. Dopo il meschino lasso di ottantotto anni di pacifico possesso, partendosi dall' Egitto con un copioso formidabile esercito l' accorto Sultano Saladino inondò la Siria, e la Palestina, se ne rese padrone, e messi a morte moltissimi Cristiani, che non sapeano indursi a darsi spontaneamente per vinti, espugnò in poco tempo Ge-

rusalemme, che non potè vigorosamente resistergli per l'unione di molte critiche circostanze, nelle quali miseramente trovavasi. Al divulgamento di questa spiacevolissima tragica notizia, se ne afflisse sensibilmente il Cristianesimo; e Fedele non vi fu, il quale non ne dimostrasse dispiacimento. A' comuni dispiaceri v' andava unita una certa idea di terrore, che seco occultamente portava il nome di Saladino. Non si cedè però vilmente alle prime impressioni. Pieni di coraggio, e di risoluzione i Principi dell' Occidente concordemente stabilirono di passare co' loro eserciti nel Levante, e di ritogliere dalle mani de' Saraceni quanto ingiustamente aveano rapito. Si videro indi a poco segnate decorosamente le spalle dell' Imperador Federico, dei Re di Francia, e d' Inghilterra, e di altri Personaggi insigni e nella Chiesa, e nello Stato; ed osservaronsi incamminati tutti verso la Città Santa, seguitati da numerose soldatesche. La liberazione de' Cristiani oppressi nella Palestina, e le glorie del Sepolcro del Redentore indicate dal Profeta Isaia eran l' oggetto de' comuni voti.

VII. La quantità de' combattenti; il loro valore; la perizia nell' arte militare di chi a' soldati presiedeva; la presenza de' Regnanti valevolissima a infondere intrepidezza nella milizia; il commendevolissimo fine, da cui era ognuno animato e mosso, ed altre molte fauste circostanze facean fondatamente sperar cose grandi. Non però si ottenne l' intento. Nell' ordine de' divini giu-

giudizj non conteneasi ciò, che gli uomini avidamente desideravano. Replicarono i Fedeli gli sforzi per togliere dal potere de' Barbari la Città Santa; ma tutti riuscirono inutili. Da Saladino sino a Solimo I. furon padroni di Terra Santa i Soldani d' Egitto; e da Selimo fino a' giorni nostri ne furono, e ne sono in possesso gl' Imperadori de' Turchi. Da questo fatto, fatto spiacevolissimo in vero, dedursi non dee, che glorioso non sia stato, e che glorioso ad esser non prosiegua il Sepolcro venerando di Cristo, giusta la fattane profezia da Isaia. Se le materiali chiavi del nominato venerabile Avello giacciono presso un vil garzone destinatovi da' Ministri d'un Principe tiranno, dimoran però stabilmente e di giorno, e di notte intorno al medesimo sacri Ministri spediti colà da tutto il Cristianesimo, affinchè con atti interni, e con esteriori ecclesiastiche cerimonie protestino l' alta religiosissima stima, che se gli dee, come quello, che custodito racchiuse il sacrato Corpo del defonto Signore. Sonovi, è vero, insiem co' Cattolici i Greci, i Maroniti, i Siri, i Giacobiti, i Cofti, i Nestoriani, gli Abissini, gli Armeni, Uomini tutti separati dalla Cattolica Comunione, ed alienati dall' unico sentiero delle celesti rivelate dottrine. Ma, e chi sa, che non sieno per riunirsi un giorno i medesimi nell' unico Ovile di Gesù Cristo, fuori del quale errano ora smarriti quali insensate pecore, seguendo le ruinose tracce de' loro sgraziati padri? E chi potrebbe negare, che la stabile loro permanenza nell' indica-

dicato sacratissimo luogo, sostenuta invariabilmente da molti secoli a questa parte non somministri assai fondata speranza, che abbandonato un giorno l' errore abbiano a rientrare fortunatamente nel centro d' unità; ed a rendere la dovuta obbedienza al Supremo universale Pastore dell' unica vera Chiesa, al Sommo Romano Pontefice? Non senza grandi motivi avrà permesso, e va permettendo l' Altissimo, che uomini privi del dono della vera fede abbiano scelto, e scelgano di condurre lor vita entro uno stretto Recinto custodito da un Mussulmano a solo oggetto di render culto alla Tomba del Salvatore. Noi non vediamo l' esito delle ascose tracce della divina Provvidenza. Siam però in dovere di sperarlo fausto. Sperisi dunque l' accennata riunione; e basti per ora il riflettere, che i suddetti sacri Ministri concorrono insieme coi Cattolici a render vero col fatto il vaticinio del Profeta Isaia intorno alle glorie del Sepolcro del Redentore.

VIII. Anzi gli stessi Infedeli sono concorsi senza avvedersene a rendere sussistente nella sua verità il nominato vaticinio. Bisogna entrare onninamente in questa persuasione, qualora anche per poco si rifletta, che dall' età di Costantino sino a' nostri giorni si è invariabilmente renduto sempre religioso culto a Dio presso la sacra Tomba dal suo Unigenito nel magnifico Tempio, che quel pio Monarca gli eresse intorno. Fu Gerusalemme dopo il secolo sesto posseduta in diversi tempi da Cosroe Rè di Persia; da' Soldani di Babilonia, e di

Egit-

Egitto; e quindi dagli Imperadori de' Turchi. Perirono nell' Oriente sotto il governo di questi barbari Principi le più pregevoli luminose Chiese; e li più maestosi Tempj dedicati al vero Dio o si videro ugguagliati al suolo, o miraronsi convertiti in ignominiose Moschee. Spirano orrore a dì nostri le orientali contrade, per le quali passeggiavano una volta Uomini grandi, forniti d'una segnalata santità, e di sì peregrine dottrine, che servirono, e serviranno sempre di lume alla Chiesa di Dio. L'edace tempo rovesciò il tutto; e'l Mussulmanismo, che vi domina, ha ricoperto quel fortunato suolo d'obbrobriose tenebre. In faccia di sì deplorabile catastrofe sussiste intera la Tomba del Salvatore, ed a sussister prosiegue nella sua antica venustà il Tempio eretto da Costantino, che serve tuttora d'oggetto di divozione pe' Pellegrini, e di stupore per i profani viaggiatori. Anche a dì nostri cantansi intorno alla Tomba suddetta divoti Inni, e Salmi di giorno, e di notte; e sopra di quella porgesi all' eterno Padre cotidianamente l'incruento divin Sacrifizio in espiazione de' peccati del Mondo, ed in rendimento di grazie. Questo è un puro fatto. Ora, di questo portentoso fatto qual plausibile ragione se ne può render mai senza ricorrere a un tratto speciale della Provvidenza divina, la quale ha voluto si avverasse quanto avea già predetto Isaia? Accordisi pure, che nel Divano di Costantinopoli rapporto alla conservazione dell' accennato sacro Monumento siensi avute mire politiche, ordinate

nate a i vantaggi economici di quel pubblico Erario. Chi pretenderebbe, che Mussulmani Ministri potessero avere nelle loro deliberazioni vangelici fini? Si è servita però la Provvidenza della loro politica pel conseguimento dell' indicato intento. Ben diverse ne sarebbero state le risoluzioni, se si fosse camminato secondo il puro naturale ordine delle umane cose. Non si è ignorato dal Divano, che a motivo del Sepolcro di Gesù Cristo ebbero i loro antenati a sostenere sanguinose guerre co' Cristiani per lo spazio di due secoli interi. Quanti seguaci di Maometto non vi rimasero estinti? Nell' ingresso dell' Esercito Cristiano in Gerusalemme sul finire del secolo undecimo furono consegnati a morte settanta mila Mussulmani. A' tardi loro Nipoti sarà giunta la notizia di quell'eccidio, almeno per una sicura tradizione; se i loro padri impegnati nello sfogo de' sensi avean trascurato di registrarla ne' Libri. Memore di questo fatto il superbo Saladino giurò nel partire dall' Egitto, che se avesse espugnata Gerusalemme, avrebbe ridotto in frantume il Sepolcro di Gesù Cristo. Eppure entrato vincitore nella Santa Città comandò, che fossero profanate tutte le Chiese, eccettuata quella del S. Sepolcro: accordando, che il Patriarca Eraclio ne trasportasse seco tutto l' oro, e l' argento, che era ivi stato consacrato a Dio. Chi mutò la volontà del vincitore Saladino, se non l' onnipotente Iddio? Qualsivoglia politica riflessione non avrebbe sicuramente prodotto quest' effetto. Ognun comprende, che un Tiranno vit-

vittorioso vuole il corso de' suoi formati disegni.

VIII. Collo scorrer de' secoli, e col venirsi di mano in mano sviluppando altri avvenimenti intorno alla Tomba del Salvatore, si vennero sempre osservando nuovi tratti della Provvidenza, che ad onta degli umani attraversamenti la volea gloriosa. Perdute da' Cristiani le speranze di toglierla dalle mani degli Infedeli; ed ottenuta la facoltà dal loro Principe, che star potesse intorno alla medesima un dato numero di Sacerdoti latini per esercitarvi il cattolico culto, avea a trovarsi una serie di sacri Ministri, i quali là si portassero. Quanto non era difficile questa impresa? Aveano i medesimi a portarsi colà da rimotissime parti in compagnia di patimenti, di disagi, di incomodi: aveano a dimorare tra' Mussulmani, gente inimica del nome Cristiano; ed aveano a dimorarvi senza speranze di temporali vantaggi. La sola beata speranza di invisibili eterni Beni gli avea a determinare e per la gita, e per la permanenza. Non era ciò ardua difficil cosa? L' Uomo Cristiano coll' ascriversi al sacro Ministero non rimane santificato in maniera, ch' estinto affatto rimanga in esso l' Uomo vecchio. Eppure sono già cinque secoli e più, dacchè intorno al Santo Sepolcro e di giorno, e di notte cantansi divine lodi all'Altissimo; e vi si celebrano tutti i divini Uffizj, giusta il rito della Chiesa Romano-Cattolica, non ostanti tutte le immense difficoltà, che ebbero a superarsi, e che hanno a superarsi continuamente. Nato appena l' Istituto di San Francesco d'As-

d' Assisi si credettero in dovere i suoi Alunni di passare nella Palestina, e di fissare la loro dimora in que' Luoghi venerandi, dove posaronsi i piedi del Signore, non abbandonando giammai quell' Avello augusto, che n' ebbe in deposito il Corpo santissimo. Gl' incomodi, e li stenti de' lunghi pericolosi viaggi, le vessazioni continue de' Turchi, le persecuzioni de' Greci Scismatici non han mai rattiepidito il loro zelo, onde si ritirassero dal nobile assunto impegno. Non è mai mancato un numero sufficiente dei medesimi, scelto da tutte le Nazioni del Mondo, che lasciata la patria, e gli amici là sia accorso per l' indicato piissimo oggetto. Se la disastrosa gita, e la penosa permanenza in que' Santuarj sacrosanti non apportan loro terreni vantaggi, transitorie ricompense; non han perciò a pentirsene, sulla fondata speranza, che sia grato all' Altissimo il loro servigio. Quando ne furono discacciati o per un malefico genio de' Mussulmani, o per l' invidia de' Scismatici, adoprarono tutte le possibili industrie, onde esservi ristabiliti: nè mancarono i Principi Cattolici di promuovere, e garantire nelle occorrenti circostanze i santi loro desiderj. Negli avversi incontri nel Levante han sempre sperimentata opportuna protezione ne' Ministri della Corte di Francia: e se caduta oggi in disordine quella Monarchia non più si presta a sì commendevoli cure, si è già dichiarato CARLO IV. Monarca glorioso delle Spagne di proteggerli in Terra Santa in una speciale maniera.

X. La

X. La rigorosa professata povertà de' Francescani non sembrava punto combinabile colla stabile loro permanenza presso Gerusalemme, e gli altri circonvicini Santuarj. Avea a contentarsi con una continua profusione di danari l' incontentabile avarizia de' Turchi. Avea ad essersi con borse alla mano nell' accesso del nuovo P. Guardiano al Convento di S. Salvatore in Gerusalemme; nello ristabilimento di quelle Chiese; nell' introducimento de' pellegrini poveri nel Santo Sepolcro; ne' Novilunj; nelle Feste principali del Mussulmanismo; nell' ingresso di qualche Principe Infedele nella santa Città; nell' elezione dei nuovi Governatori; ne' di loro frequenti Matrimonj; nelle nascite de' loro figli; nelle guerre della Porta Ottomana con qualche Cristiana Potenza, e in altre mille capricciose circostanze volute da un governo dispotico. Chi creduto non avrebbe, che persone povere per professione avesser ceduto al peso di sì gravosi dispendj? Eppure non vi cederono. In veduta delle loro necessità nate da un motivo religioso sotto ogni aspetto, divenutone sensibile l' intero Cristianesimo si è indefessamente prestato a sovvenirle con ispontanee limosine in maniera, che superata la strana ingordigia de' seguaci di Maometto, si è sempre avverato, e si andrà per l' avvenire quasi toccando con mano, mercè del futuro caritatevole sovvenimento degli Uomini di buona volontà, come Isaia non da se stesso, ma da Dio inspirato predisse, che sarebbe stato glorioso il Sepolcro di Gesù Cristo.

XI. Ed

XI. Ed ecco nel suo lume il prodigioso piano della Provvidenza divina intorno a i Luoghi di Terra Santa. Tutti i fatti relativi alla medesima dall' età di Abramo sino a noi sono fra di loro mirabilmente legati: e tutti conducono a Gesù Cristo, invisibile Capo dell'unica verace Religione, ch' Egli piantò, e innaffiò col suo preziossimo Sangue. Comandò l'Altissimo al nominato Patriarca, che lasciando la Patria, e i Parenti si portasse nella Terra di Chanaan, che a lui quindi, ed a' suoi discendenti promise, e tornò a promettere. Furon confermate queste divine promesse ad altri Uomini santi, i quali da Abramo traevan sua origine; ed a suo tempo si videro esattamente adempite. Assicuraci la sacra Storia, come togliendo Iddio il Popolo d' Israele dalle mani di Faraone, che tenealo in Egitto sotto una delle più dure schiavitù, lo condusse tra una lunga serie di stupendi prodigj nella desiderabile Terra di Chanaan, giusta la fattane promessa. Dimorando in quella il prediletto Israele, e dimorandovi circondato da idolatriche Nazioni, dovea mantenersi fedele adoratore dell' Unico Iddio, onde grato a' ricevuti benefizj, e sensibile a' reconditi tratti della possente celeste grazia si disponesse a ricevere degnamente il sospirarato Messia, Glorificatore, e Consumatore del tutto. Ed ecco il perchè volle Iddio si ergesse in Gerusalemme maestoso Tempio, in cui i discendenti di Abramo umilmente lo adorassero: ed esercitandosi in quello in religiose cerimonie, passassero un dì insieme co' Gentili da una nube

di

di sacre ombre alle luminose vangeliche verità. Tanto avvenne di fatto. Giunta la pienezza de' tempi, comparve il sospirato Messia in mezzo a quel fortunato Popolo in una grotta di Betlemme secondo la predizione di Michea; ed adempiutosi appuntino intorno alla di lui persona quanto ne aveano scritto i Profeti, consumò la grand' opera della Redenzione colla sua morte tollerata in Gerusalemme, nel di cui Tempio era stato prefigurato coll' esercizio delle cerimonie prescritte dalla Mosaica Legge, e dove era stato da gran tempo pubblicamente invocato da' Ministri del Santuario.

XII. Dopo aver dati Gesù Cristo e in Gerusalemme, e ne' di lei contorni tanti segni di sua carità verso il genere umano, per cui offerì in fine se stesso ostia immacolata all' eterno Padre, ragion volea, che di Luoghi sì venerandi non se ne smarrisse la memoria. Nè si smarrì sicuramente. Memori i novelli Credenti di quanto il Salvatore avea oprato ne' medesimi a comun benefizio dalla sua nascita sino all' ascenzione in Cielo, grati baciavano quel fortunato suolo, in cui eransi posati i suoi piedi; e pieni di venerazione e pietà entravano in que' siti, ne' quali avvenne qualche segnalato fatto ordinato alla salute di tutti. Non sapean dirigere i loro passi o in Betlemme, o nel Golgotha, o nel Monte Oliveto, o nel Santo Sepolcro senza sperimentare nobili moti di viva gratitudine verso il Figlio di Dio, che per darci l' eterna vita erasi esinanito, discendendo a conversar co' mortali.

tali. La brama di contestare questa religiosa gratitudine conducea sovente i medesimi in Gerusalemme, e ne' circonvicini Santuarj. Gerusalemme era il centro, in cui andavansi ad unire da tutte le parti del Cristianesimo i Fedeli per ringraziarvi unitamente, e per adorarvi quel Gesù Nazareno, che per riconciliare l'Uomo con Dio vi avea sofferta una morte ignominiosa, e v'era stato sepolto. Tanto praticarono i primitivi Fedeli; tanto vennero praticando i tardi loro Nipoti; e tanto a praticar proseguirassi sino alla consumazione de' secoli. Se a Gerusalemme inviavano i Profeti le più fervide benedizioni in veduta di quanto dovea in essa accadere nella pienezza de' tempi, maggiori benedizioni debbono inviarsi alla Città Santa da' Credenti in contemplazione di aver l'Altissimo oprato già nella medesima come nel mezzo della Terra la comune eterna salute.

Essendosi fin quì ragionato debolmente della terrena Gerusalemme, e de' di lei Santuarj; piace ora di adoprar le parole, colle quali il Ven. Beda terminò il suo Opuscolo intorno a i Luoghi di Terra Santa (1):

Dacci, o Gesù, che abbiam sempre la mira
A quella Patria, in cui la tua visione
Eternamente bea chi ti rimira.

---

(1) *Da, Jesu, Patriam semper tendamus ad illam,*
Quam beat æternum visio summa tui.



